

RESOCONTO STENOGRAFICO

20ª SEDUTA

MARTEDI 12 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente PICCIONE

indi

del Vicepresidente NICOLosi

indi

del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Assemblea regionale

(Comunicazione della lettera inviata dal Presidente della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sul fenomeno della mafia al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana)

(Comunicazione del calendario dei lavori parlamentari per la sessione di bilancio e della proposta di programma dei lavori per la definizione dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno della presente seduta):

PRESIDENTE	940
CRISTALDI (MSI-DN)	941
PIRO* (Rete)	942
PARISI (PDS)	942
SCIANGULA (DC)	942
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	944
PALAZZO (PSDI)	943
PANDOLFO* (PLI)	943

Congedi	930, 951, 991
---------	---------------

Commissioni legislative

(Annunzio di comunicazione pervenuta dal Governo)	930
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	930
(Comunicazione di richieste di parere)	930

Corte costituzionale

(Comunicazione di questione di legittimità costituzionale concernente norme della legislazione regionale siciliana)

Disegni di legge

(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)

*Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A) (Seguito della discussione):

Pag.	PRESIDENTE	952, 961, 965, 979, 989, 999, 1005, 1011, 1012, 1024
	CRISTALDI (MSI-DN)	952, 1013, 1023
	GRAZIANO* (DC)	952
	SPEZIALE (PDS)	955
	RAGNO (MSI-DN)	957
	MONTALBANO (PDS)	962
	ORLANDO (Rete)	965, 1018
	PARISI* (PDS)	967, 1017
940	BONO (MSI-DN)	971, 1019
	NICITA (PSDI)	991
	CAMPIONE* (DC)	993
	CAPITUMMINO (DC)	1000
	LOMBARDO Salvatore (PSI)	1005, 1014, 1020
	LOMBARDO Raffaele, * Assessore per gli enti locali	1008
	PAOLONE (MSI-DN)	981, 1014
	PIRO (Rete)	1012

Interrogazioni

(Annunzio)	931
(Svolgimento):	

PRESIDENTE	945, 950
FIORINO, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione	945, 946, 949, 951
CRISAFULLI (PDS)	946
CRISTALDI (MSI-DN)	947, 948, 950
PIRO (Rete)	950

Interpellanze

(Annunzio)	938
------------	-----

Mozioni

(Annunzio)	939
------------	-----

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	999, 1000
BONO (MSI-DN)	999

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,50

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Gorgone e Spagna per la seduta antimeridiana di oggi; Grillo, Giuliana e Gurrieri per le odierne sedute.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

«Ambiente e territorio» (IV)

— «Modifiche della legge regionale 19 maggio 1988, n. 14 recante "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 maggio 1981, n. 98 - Norme per l'istituzione nella Regione di parchi e riserve naturali"» (61);

d'iniziativa parlamentare;
inviato in data 8 novembre 1991.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— «Interpretazione autentica dell'art. 7, comma 1, della legge regionale 1 agosto 1990, n. 20 concernente interventi in materia di talassemia» (57)

d'iniziativa parlamentare;
inviato in data 6 novembre 1991.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e sono state assegnate alle competenti Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Affari istituzionali» (I)

— CRIAS. Nomina direttore generale - Legge regionale 23 maggio 1991, n. 35, articolo 22 (13)

pervenuta in data 4 novembre 1991

trasmessa in data 8 novembre 1991.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Legge regionale 14 giugno 1983, n. 68. Rinnovo e potenziamento dell'autoparco delle Aziende di trasporto e per l'acquisto, la costruzione e l'ammodernamento di infrastrutture e impianti fissi. Piano di riparto (12)

pervenuta in data 29 ottobre 1991
trasmessa in data 8 novembre 1991.

Annunzio di comunicazione pervenuta dal Governo.

PRESIDENTE. Annunzio che è pervenuta dal Governo in data 4 novembre 1991 e che è stata trasmessa alla Commissione legislativa «Affari istituzionali» (I) in data 8 novembre 1991 la seguente comunicazione:

— ESPI - Rinnovo organo amministrativo e di controllo della S.p.A. Mesvil - Delibera n. 96/91 (2).

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi nei giorni 6 e 7 novembre 1991:

«Bilancio» (II)

Assenze:

Riunione del 6-11-1991: Canino - Lombardo Salvatore - Magro - Mannino - Palazzo;

Sostituzioni:

Riunione del 6-11-1991: Campione sostituito da Galipò - D'Andrea sostituito da Giammarinaro - Sciangula sostituito da Spoto Puleo.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

Assenze:

Riunione del 7-11-1991: Basile - Di Martino - Grillo - Susinni.

Sostituzioni:

Riunione del 7-11-1991: Drago Filippo sostituito da Sciangula - Marchione sostituito da Petralia.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

Assenze:

Riunione del 7-11-1991: Gianni - Mancuso - Sciotto - Spagna.

Comunicazione di questione di legittimità costituzionale concernente norme della legislazione regionale siciliana.

PRESIDENTE. Comunico che con ordinanza n. 45/91 il Tribunale amministrativo regionale, di Catania, su ricorso n. 921/90 proposto dal sig. Mazzone Salvatore nei confronti dell'Unità sanitaria locale n. 30 di Palagonia, dell'Assessorato regionale della sanità e del dott. Gaetano Barchitta, ha dichiarato la rilevanza e non manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 30 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali, in relazione all'art. 20, comma 1, dello Statuto della Regione, nonché in relazione agli articoli 97, commi 1 e 3, e 130 della Costituzione, ha sospeso il giudizio in corso, e ha disposto l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che l'Istituto regionale d'arte per la ceramica, fondato nel 1935, da oltre 11 lustri esalta l'arte siciliana e rappresenta plasticamente la proiezione culturale di una attività produttiva che costituisce il settore trainante non solo dell'economia di Santo Stefano di Camastra, ma anche di quella di larga parte del circondario;

considerato che l'Istituto, con l'annesso museo, continua ad essere meta non solo di visite turistiche, ma anche oggetto di qualificati interessi e riconoscimenti a livello internazionale, oltre che polo d'attrazione per tutti i comuni limitrofi in quanto incanala in un settore lavo-

rativo dai sicuri spazi occupazionali le energie giovanili troppo spesso senza valide alternative;

per sapere:

— se risulti rispondente al vero che la nuova tabella organica dell'Istituto preveda la soppressione dell'intero organico della scuola media annessa, della sezione "Grés" dell'Istituto e delle cattedre di storia dell'arte e delle arti visive, di plastica ed educazione visiva, di disegno dal vero ed educazione visiva e di tecnologia ceramica;

— se il Governo della Regione sia in grado di illustrare le scelte culturali di fondo che stanno producendo, di fatto, la liquidazione e smobilizzazione di uno dei più peculiari istituti d'arte dell'Isola;

— se lo stesso Governo si renda conto che una così forte riduzione dell'organico, oltre a svilire una scuola che, per mille versi, era e resta all'avanguardia a livello nazionale, produrrà fatalmente una ricaduta negativa sul tessuto sociale e produttivo di una larga fascia della costa tirrenica della Sicilia che nel settore s'era conquistata una posizione di tutto rilievo sia sotto il profilo della mera quantità, sia sotto quello della qualità del prodotto artigianale;

— se il Governo della Regione sia orientato verso la definitiva chiusura dell'Istituto di Santo Stefano di Camastra e, in caso affermativo, quali soluzioni alternative si senta di potere realisticamente prospettare al personale docente che ha già proclamato lo stato di agitazione permanente». (289) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

RAGNO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— i Tribunali di Agrigento e Catania attraverso le rispettive questure hanno comunicato al Sindaco di Leonforte con apposita ordinanza che è stato disposto nei confronti di Calafato Giuseppe di Palma di Montechiaro e di Viola Francesco di Catania l'obbligo di soggiorno nel Comune di Leonforte in provincia di Enna;

— tali decisioni, tra l'altro riguardanti piccoli comuni, dove maggiore è l'impatto sociale, hanno suscitato ovunque forme di vivace protesta non solo da parte delle forze politiche, sindacali, imprenditoriali e delle ammini-

strazioni comunali, ma anche e soprattutto dalla società civile;

— già si sono svolte numerose manifestazioni di protesta alle quali hanno preso parte centinaia di persone, in particolare giovani;

— il Sindaco del Comune di Leonforte ha perfino prospettato la possibilità, in segno di protesta, di autoscioglimento del Consiglio comunale qualora non vengano revocate entrambe le ordinanze;

considerato che:

— analoghe decisioni assunte in passato si sono rivelate assolutamente inefficaci e addirittura sbagliate e dannose favorendo, come è avvenuto, processi di espansione della criminalità organizzata;

— la zona già pone problemi di ordine pubblico che, con il mantenimento della decisione, potrebbero aggravarsi;

— la legge n. 203 del 1991 prevede come scelta prioritaria per questi casi l'utilizzazione dei centri di provenienza;

per sapere:

— se condivida le preoccupazioni e le ragioni della protesta;

— quali iniziative urgenti intenda assumere affinché venga rispettata la legge n. 203 del 1991 in tutte le sue parti, evitando così l'invio in provincia di Enna di cittadini sottoposti alle misure di prevenzione e di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza». (290)

CRISAFULLI.

«All'Assessore per l'industria, premesso che la società Sgs-Thomson, di cui è azionista anche la Finmeccanica, per bocca del suo presidente Pistorio, ha reso noto di voler far quadrare i conti aziendali nel terzo quadrimestre 1991, tagliando nel prossimo esercizio altri mille posti di lavoro (l'Italia ne ha già perduto 300);

considerato che la suddetta società appare orientata verso una "razionalizzazione" ed una "concentrazione degli sforzi" che troppo semplicisticamente riduce i problemi societari al troppo elevato costo del lavoro;

preso atto che a Catania la Sgs ha vantato recentemente "l'assunzione di 150 tecnici, laureati e diplomati" mentre essi sono stati soltanto travasati dalla Sgs-Thomson alla Corime, Consorzio per la ricerca microelettronica tra la stessa Sgs e l'Università di Catania, e di converso risulta continuare a stillicidio il ricorso alla cassa integrazione guadagni (anche per un anno) per tecnici ed ingegneri elettronici con anni ed anni di esperienza;

valutato che anche in tale contesto appare evidentemente operante una strategia generale di ritirata di tecnologie, aziende e capitali (anche pubblici) dal Mezzogiorno in generale e dalla Sicilia in particolare;

per sapere quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intenda porre in essere, non solo per assicurare i lavoratori della Sgs, ma più ampiamente per evitare la progressiva smobilitazione dall'Isola di aziende a partecipazione statale e per impedire che "ristrutturazioni" e "razionalizzazioni" di ogni tipo si traducano invariabilmente per la Sicilia in una maggiorata marginalità, in un arretramento tecnologico ed in una perdita secca di posti di lavoro e di opportunità sociali». (292) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

PAOLONE - CRISTALDI.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che il comma 2° dell'art. 2 della legge regionale 15 maggio 1991, n. 22, fissa in 90 giorni dall'entrata in vigore della stessa i termini per la predisposizione, da parte dell'Assessore per gli enti locali, degli *standards* necessari per consentire l'individuazione delle qualifiche e dei profili professionali relativi ai servizi da istituire;

considerato che:

— la definizione degli *standards* da parte dell'Assessore è preliminare, da un lato, all'ampiamiento delle piante organiche negli enti locali, con rilevanti possibilità occupazionali per migliaia di lavoratori e giovani disoccupati e, dall'altro, alla copertura immediata dei posti risultanti nelle realtà ove operino già lavoratori precari, anche in posizione soprannumeraria;

— migliaia di lavoratori precari risultano costretti a sostenere servizi fondamentali nella vita

delle comunità locali senza un adeguato corrispettivo economico e senza alcuna protezione previdenziale e assistenziale;

per conoscere i motivi del clamoroso ritardo nella definizione degli *standards* e per sapere entro quali termini e con quali garanzie di corrispondenza allo spirito ed al dettato della citata legge regionale numero 22 del 1991 provvederà alla loro predisposizione». (293)

AIELLO - SPEZIALE - BATTAGLIA GIOVANNI - CAPODICASA - CONSIGLIO - CRISAFULLI - GULINO - LA PORTA - LIBERTINI - MONTALBANO - PARISI - SILVESTRO - ZACCO LA TORRE.

«All'Assessore per la sanità e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— da parte del Comune di Butera è stata firmata alcuni anni fa una convenzione con la cooperativa "Pablo Neruda", formata in prevalenza da genitori di disabili e da disabili, con la quale il Comune ha affidato in comodato alla cooperativa un borgo rurale abbandonato, affinché la stessa vi realizzasse un centro di assistenza e di avviamento al lavoro per disabili;

— la cooperativa ha provveduto con i propri mezzi alla parziale ristrutturazione del borgo, ma le disastrose condizioni della struttura hanno imposto la redazione di un progetto funzionale che in data 30 marzo 1987 il Comune di Butera ha avviato per il finanziamento all'Assessorato degli enti locali;

— negli anni la cooperativa "Pablo Neruda" ha svolto un'importante azione in tutto il comprensorio di Gela, ancora completamente sguarnito di servizi di assistenza ai disabili, se si eccettua la presenza di una struttura A.I.A.S.;

— con decreto del 7 dicembre 1988 l'Assessore per la sanità ha finanziato alla Unità sanitaria locale numero 17 di Gela la costruzione di un centro diurno per l'importo di lire 600 milioni, successivamente integrato con un finanziamento di lire 1.200 milioni deciso con decreto del 9 novembre 1989;

— la Unità sanitaria locale numero 17 di Gela non ha attivato le procedure necessarie per la pronta e corretta utilizzazione dei finanziamenti;

per sapere:

— i motivi per i quali non è stata presa in esame e favorevolmente esitata la richiesta di finanziamento avanzata dal Comune di Butera;

— se non ritengono che allo scopo suddetto potrebbero essere utilizzati i finanziamenti disposti in favore della Unità sanitaria locale numero 17, ancora inutilizzati;

— se non ritengano dovrebbero essere sostenute e favorite iniziative come quella della cooperativa "Pablo Neruda" che implicano il coinvolgimento attivo dei disabili e delle loro famiglie, ancor più importanti perché intervengono su un territorio in cui nessuna risposta positiva viene data ai tanti disabili (nella sola Gela oltre 4.800 stando ai dati del censimento dei disabili)». (294)

PIRO - MANCUSO - ORLANDO.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— il Sindaco del Comune di Polizzi Generosa ha sollecitato per iscritto i deputati eletti nella provincia di Palermo affinché siano finanziati alcuni cantieri di lavoro;

— i cantieri di lavoro servono ad attenuare uno dei problemi più importanti della Sicilia, quello della disoccupazione che, comunque, necessita di un progetto più vasto e di più largo respiro;

— per sapere quali cantieri di lavoro sono stati finanziati o sono in corso di finanziamento nella zona delle Madonie e nel comune di Polizzi Generosa». (295)

ORLANDO - BATTAGLIA MARIA
LETIZIA - MANCUSO - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— in data 2 novembre 1991 veniva pubblicata sul quotidiano "La Sicilia" un'intera pagina dedicata all'emergenza determinata dall'alluvione delle scorse settimane;

— la pagina rappresentava (come indicato nell'apposita *manchette*) un'inserzione promozionale a cura dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e foreste;

— due dei quattro “articoli” consistevano in un intervento scritto in prima persona dall'Assessore Giovanni Burtone ed in un suo lungo intervento sotto forma di intervista (entrambi opportunamente corredati dalla foto dell'Assessore);

— la pagina risulta in realtà una lunga, monotona ed ingenua promozione politica ad esclusivo beneficio dell'onorevole Burtone;

per sapere:

— quanto sia costato all'Assessorato regionale dell'agricoltura e foreste l'acquisto della suddetta pagina;

— quante altre pagine promozionali di simile tenore siano già state pubblicate e quante altre l'Assessorato intende acquistarne;

— se il Presidente della Regione non ritenga - a prescindere dall'accertamento di eventuali responsabilità penali nei confronti dell'onorevole Burtone - che l'iniziativa dell'Assessore per l'agricoltura e foreste contribuisca ad un'ulteriore delegittimazione politica della Regione siciliana». (296)

FAVA - ORLANDO.

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— il Sig. Nastasi Michelangelo, residente in Milazzo, via Migliavacca 16, ha più volte protestato nel corso di oltre 20 mesi, anche con formali esposti presso tutte le autorità competenti (Comune di Milazzo, Unità sanitaria locale 43, ecc.) anche a mezzo di dettagliati esposti, contro la presenza in Milazzo, in via G. Rizzo 45 e 47, di una officina di verniciatura e autocarrozzeria priva delle necessarie autorizzazioni;

— detta officina, si legge nelle denunce del Sig. Nastasi, inviate per conoscenza anche agli Assessori regionali per la Sanità e per il Territorio e l'Ambiente, è causa di pesanti inquinamenti acustici ed atmosferici dell'ambiente circostante, in pieno centro abitato;

— la stessa Unità sanitaria locale 43 di Milazzo pare essere tra i clienti abituali dell'officina abusiva;

— in data 26 marzo 1990 il Comune di Milazzo emanava una nota sindacale di sospensio-

ne dell'attività abusiva in quanto nociva alla salute pubblica, facendo seguito ai pareri ed alle note relative della Commissione provinciale per la tutela e la lotta contro l'inquinamento e dell'Ufficio del medico provinciale; tale nota veniva reiterata con ordinanza numero 65 del 12 maggio 1990 di sospensione notificata al proprietario dell'attività abusiva; tali ordinanze sindacali rimanevano però inosservate;

— improvvisamente, in data 14 agosto 1990, il sindaco di Milazzo emanava un'ulteriore ordinanza con la quale revocava le precedenti, basandosi su una presunta intenzione del proprietario dell'attività abusiva di interrompere l'attività di verniciatura limitandosi a quella di autocarrozzeria, intenzione peraltro poi non messa in pratica, e basandosi su una ordinanza del TAR di Catania n. 552 del 13 luglio 1990, emessa in risposta ad un ricorso di detto proprietario;

— in realtà la citata ordinanza del TAR di Catania respingeva il ricorso del proprietario dell'officina e confermava quindi la validità della ordinanza sindacale n. 65 del 12 maggio 1990;

per sapere:

— se sono in grado di spiegare il curioso comportamento del sindaco di Milazzo, che dispone la revoca di una propria ordinanza sulla base di fatti che non sussistono e di una ordinanza del TAR di Catania che invece conferma la precedente ordinanza sindacale revocata;

— se tale comportamento dell'amministrazione di Milazzo non sia da ritenere illegittimo;

— come spiegano l'inerzia della Unità sanitaria locale 43 di Milazzo in merito ai pericoli per la salute pubblica derivanti dalla presenza di un'attività di verniciatura e autocarrozzeria, peraltro abusiva, in via Rizzo a Milazzo, in pieno centro abitato;

— come intendono intervenire per rimuovere tali pericoli e per garantire la correttezza dell'azione amministrativa in merito al caso descritto in premessa». (297)

ORLANDO.

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione e all'Assessore per il

turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che:

— è stato giustamente dato ampio risalto dalla stampa di questi ultimi giorni alla vicenda della destinazione del Castello di Punta Troia nell'isola di Marettimo;

— il castello, di proprietà del Demanio (Ministero delle Finanze) è destinato ad essere affidato in concessione e si considerava ormai certa la concessione da parte della direzione generale del demanio del Ministero delle Finanze all'azienda forestale, per l'istituzione del Centro di coordinamento della istituenda riserva naturale delle isole Egadi, finché — improvvisamente — la stessa azienda forestale ha deciso di rinunciare alla concessione, pare a causa degli alti costi previsti per il restauro della costruzione;

— attualmente, stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, la direzione del Demanio dovrebbe decidere se assegnare in concessione il Castello al Comune di Favignana, che intenderebbe farne un museo del mare, o ad una associazione privata, ufficialmente per l'istituzione di una comunità terapeutica;

— la destinazione del Castello a finalità pubbliche, sia come centro della riserva naturale che come museo del mare, avrebbe di certo un impatto positivo sulla vita economica e sociale dell'isola di Marettimo e dell'intero arcipelago delle Egadi e rientrerebbe peraltro in un'ottica di valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche del luogo, a differenza invece della concessione ad associazione privata; di questo avviso, peraltro, sono anche gli abitanti dell'isola, che hanno avviato una petizione a favore della destinazione pubblica del Castello;

— l'associazione privata che ha chiesto la concessione, "Mondo X", possiede già il vicino isolotto di Formica, sul quale ha impiantato un centro per tossicodipendenti talmente ampio e confortevole da potere svolgere una intensa attività turistica e congressuale;

— la maggiore distanza dalla costa e dalla città di Trapani dell'isola di Marettimo, a differenza, ad esempio, di Formica, renderebbe problematico il pronto intervento sanitario ed il trasporto sulla terraferma di utenti del servizio di recupero bisognosi di ricovero urgente, specie nei frequenti casi in cui le condizioni del

mare impediscano agli aliscafi di raggiungere Marettimo;

per sapere:

— quali siano i reali motivi della rinuncia alla concessione del Castello di Punta Troia a Marettimo da parte dell'azienda forestale;

— se ed in che modo intendano intervenire per garantire la destinazione a pubblica fruizione del Castello, viste le importanti ripercussioni positive che essa avrebbe sulla vita economica e sociale dell'isola;

— se ritengano realistica la destinazione a comunità per il recupero dei tossicodipendenti del Castello o se invece, date le evidenti situazioni di disagio, non si corra il rischio che la costruzione venga poi effettivamente utilizzata per scopi turistici e/o di struttura congressuale ad esclusivo beneficio privato». (298)

BATTAGLIA MARIA LETIZIA -
PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

— il D.P.R. numero 43 del 1988 e la legge regionale numero 35 del 1990 regolano i rapporti tra la Regione e la società concessionaria o col commissario governativo per la riscossione delle imposte e che, come previsto dall'articolo 14 del decreto assessoriale numero 237 del 1990, il commissario è tenuto a stipulare apposita convenzione con la Direzione regionale finanze e credito;

— la stampa ha riportato notizie relative ad una inchiesta della magistratura sulla gestione della riscossione delle imposte a Palermo nel periodo tra il 1985 e il 1990 (gestione Sogesi), parlando espressamente di presentazione di documentazione non veritiere, di imposte riscosse e versate in ritardo, di falsi accertamenti di non reperibilità;

— lo scorso mese di agosto il commissario governativo, Montepaschi Serit, ha operato un ampio numero di promozioni che, per il 60 per cento, riguardano vertici sindacali e l'intero gruppo di ispettori che avrebbero dovuto vigilare sulla regolarità della riscossione;

— risulta che 1.850.433 cartelle esattoriali, corrispondenti al 55,2% degli utenti siciliani, siano state "notificate" il 5 aprile 1991; il re-

stante 44,8% risulta invece notificato nell'arco di un anno e mezzo. A causa di tali improbabili notifiche i contribuenti siciliani "notificati" il 5 aprile, a partire dalla scorsa estate si sono visti notificare i relativi avvisi di mora;

— gli avvisi di pagamento, come denunciato da un sindacalista catanese in una lettera inviata anche al Presidente della Regione, risultano non comprensibili in quanto l'importo del bollettino si riferisce all'intero carico, in debito, senza che siano detratte le rate già pagate, col rischio di confusione da parte dell'utente che potrebbe ritrovarsi a pagare più volte la stessa rata;

— la stampa di cartelle esattoriali e di avvisi di mora, da circa un anno a questa parte viene realizzata presso il Consorzio nazionale concessionari, mentre i macchinari delle esattorie abilitati per simili lavori restano fermi;

— malgrado le esattorie dispongano di propri messi notificatori, la consegna degli avvisi è stata appaltata ad imprese esterne, con un costo di oltre 7 miliardi, mentre detti dipendenti delle esattorie restavano inattivi;

— lo scorso mese di marzo è stata affidata alla società "Data Consult Italia Srl" la perforazione dei nastri inventario delle attrezzature Sogesi e che, da una relazione dell'Ufficio servizi informatici inviata al capo dell'ispettorato, risulta che il lavoro è stato fatto in maniera tale da costare dieci volte in più del dovuto e che, comunque, lo stesso Ufficio immobili della struttura centrale è dotato di attrezzature informatiche tali da potere procedere all'acquisizione dei dati in oggetto;

— la Montepaschi Serit ha dotato gli sportelli esattoriali della provincia di Trapani di *personal computer* non collegati tra loro né con la struttura centrale, attuando una sorta di decentramento informatico che comporta un aumento di complessità di tutto il sistema informatico esattoriale, un aumento dei costi di gestione ed un abbassamento del livello del servizio in contrasto con l'articolo 10 del decreto assessoriale 12 dicembre 1990 che chiede al commissario "una organizzazione tecnica adeguata", "economicità, efficienza e funzionalità del servizio di riscossione";

— il direttore dell'ambito di Palermo, capo dell'area uffici operativi, Salvatore Costa (re-

centemente promosso da funzionario a dirigente), risulta assunto a Catania e da cinque anni si trova in "missione" nel capoluogo;

— il CCLN di categoria, all'art. 13, vieta ai funzionari di accettare incarichi non compatibili "con gli interessi dell'Istituto-Esattore stesso o con i doveri del suo ufficio";

— il dottor Costa, invece, risulta essere amministratore unico della società CEE Srl (Centro elaborazione elettrocontabili), con sede in Catania, via Varese 45/A, che ha tra le proprie finalità quella, appunto, di assistere le aziende di qualsiasi tipo e dimensione in campo tributario ed elettrocontabile fiscale;

— infine, Salvatore Costa risulta essere amministratore unico della società "Finanziaria Industriale Srl", con sede in Catania, via Dusmet 141, ovvero dove ha sede lo sportello esattoriale del capoluogo etneo il cui affitto è a carico della Regione;

per sapere se:

— e quando la Regione, così come previsto dall'art. 3 della legge regionale numero 35 del 1990, intenda istituire, presso la Direzione regionale delle finanze e del credito, il servizio regionale di riscossione dei tributi, nonché l'ufficio statistico, il centro elettronico e l'ufficio ispettivo;

— la Regione intenda costituirsi parte civile al processo in fase di istruzione, avviato dalla magistratura palermitana, sulle irregolarità nella gestione delle esattorie;

— la Regione intenda avviare una ispezione presso le esattorie delle altre province, senza aspettare che sia la magistratura a farlo, per verificare se presso altri sportelli si siano verificate irregolarità nella riscossione e nella gestione;

— la Regione intenda avviare una indagine in merito alle presunte false notifiche datate 5 aprile 1991;

— la Regione intenda rielaborare i criteri metodologici della riscossione delle imposte, in considerazione della scarsa chiarezza offerta attualmente dalle "bollette";

— la Regione ritenga normale che, pur essendo le esattorie in condizione di stampare gli avvisi di pagamento, gli stessi siano fatti pres-

so il CNC presieduto da Victor Buonfantino, amministratore delegato della Montepaschi Serit, commissario straordinario per la riscossione delle imposte;

— la Regione ritenga normale che la Montepaschi Serit affidi a ditte esterne l'appalto per la consegna degli avvisi di pagamento, tenendo inattivo il personale preposto, quando la legge regionale numero 20 del 1991, in considerazione di un presunto esubero di personale, prevede incentivi straordinari per i dipendenti esattoriali che scelgano il pre-pensionamento;

— la Regione non ritenga che la circolare del Ministro per la funzione pubblica numero 51233 del 21 maggio 1990 — secondo la quale "il sistema informatico utilizzato (...) deve essere idoneo a realizzare, presso tutti gli sportelli dell'ambito territoriale, la circolarità dei pagamenti da parte dei contribuenti" — sia violata col nuovo sistema computerizzato che la Montepaschi Serit ha adottato nell'intera provincia di Trapani e se la Regione debba rimborsare al commissario straordinario le spese per questa e per tutte le altre inutili operazioni esposte in premessa;

— non si ritenga che l'incompatibilità della posizione del dottore Costa (direttore dell'ambito di Palermo e amministratore unico di una società di consulenza tributaria) possa provocare pregiudizio alla Regione;

— non si ritenga che, essendo il dottor Costa amministratore unico di una società privata con sede presso lo sportello esattoriale di Catania, si stia truffando la Regione, visto che, ai sensi dell'articolo 8 della legge regionale numero 20 del 1991, le spese per i locali delle esattorie "sono interamente a carico della Regione"». (299)

FAVA - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - MANCUSO - ORLANDO - PIRO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, considerato lo stato di illegalità ed abuso con cui, nel Comune di Pace del Mela (Me), viene gestito il Piano regolatore generale;

premesso che:

— il Consiglio comunale, con delibera n. 40 del 19 marzo 1990, aveva finalmente adottato il nuovo P.R.G. redatto dai progettisti prof.

arch. Fabio Basile, arch. Vincenzo Genovese e arch. Giuseppe Perdichizzi;

— la CPC di Messina aveva riscontrato il superiore atto, salvi i provvedimenti conseguenti dell'Assessorato regionale del territorio cui andava trasmesso;

— la maggioranza consiliare, eletta il 6 maggio 1990, nella seduta del 10 agosto 1990, con speciosa e strumentale motivazione, ha revocato la delibera numero 40 del 19 marzo 1990, facendo venire meno nella generalità dei cittadini la speranza di potere finalmente costruire nel rispetto dello strumento urbanistico e della legge e rendendo, invece, possibile la dispensa di favori con il rilascio di concessioni edilizie in base al «risuscitato» P.R.G. del 1962, «*ope legis*» decaduto, anche su aree destinate dal nuovo P.R.G. ad opere ed a strutture pubbliche;

— ad esempio, il Consiglio comunale, dopo aver revocato la citata delibera n. 40 del 19 marzo 1990, con la quale era stato adottato il nuovo P.R.G., ha successivamente, sempre nella stessa seduta, approvato, con delibera numero 84 in variante al P.R.G. del 1962, il progetto di ampliamento della sede municipale per l'importo di lire 750.000.000; tale progetto, quanto prima, sarà, incredibilmente, sottoposto all'esame dell'Assessorato territorio e ambiente per essere approvato;

— ancora, il Comune, per le sue esigenze di sviluppo urbanistico ed economico, ha assoluta necessità che le previsioni del nuovo P.R.G., già adottato il 19 marzo 1990 in ogni suo elaborato, diventino immediatamente esecutive e che i ritardi stanno compromettendo le previsioni del piano in ordine al patrimonio di aree destinate all'uso pubblico, atteso che si stanno rilasciando concessioni edilizie che disattendono totalmente le prescrizioni del nuovo P.R.G.;

ritenuto, infine, che tale posizione dell'Amministrazione comunale non è soltanto contraria ad ogni esemplare e democratico atteggiamento amministrativo, quanto e soprattutto non più tollerabile perché lesiva degli interessi della cittadinanza;

per sapere:

— se ed in quale modo intenda intervenire con urgenza al fine di ristabilire chiarezza amministrativa e, nella fattispecie, dar corso alla

retta applicazione del P.R.G., ripristinando e chiarendo i diritti dei cittadini di Pace del Mela;

— se non ritenga, data l'urgenza del caso ed il tempo già trascorso, di nominare un commissario *ad acta* perché provveda all'adozione del nuovo P.R.G., scongiurando gravi ed irrimediabili danni al territorio e comprensibile turbativa alla convivenza civile». (300)

MACCARRONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— il piano regolatore del Comune di Aci S. Antonio, in seguito a rielaborazione parziale, è stato approvato con il decreto assessoriale numero 1120 del 12 luglio 1991, pervenuto al Comune il 18 luglio 1991;

— il Comune, nel presupposto che il decreto predetto fosse stato adottato dopo la scadenza del termine di giorni novanta previsto dall'articolo 4, 8° comma, della legge regionale numero 71 del 1978, ha ritenuto il piano efficace in conseguenza del decorso del termine ed ha deliberato, con l'atto del Consiglio numero 69 del 9 ottobre 1991, di impugnare il decreto assessoriale suindicato;

— la tesi del Comune, benché avallata da un legale intervenuto nella seduta del Consiglio, appare palesemente infondata, in quanto l'ottavo comma dell'art. 4 della legge numero 71 del 1978 non qualifica perentorio il termine di giorni novanta assegnato all'Assessorato collegando al decorso di esso l'efficacia del piano rielaborato;

— ove si faccia rientrare l'ipotesi in ispecie nella disciplina dettata dall'art. 19 della legge regionale numero 71 del 1978, si deve ritenere possibile, dopo il decorso del termine di giorni novanta, la susseguente determinazione da effettuarsi entro il termine perentorio di giorni 180 (secondo comma dell'articolo 19 nel testo

modificato dall'articolo 33 della legge regionale numero 37 del 1985);

— il decreto assessoriale sopra citato è pervenuto al Comune entro il suindicato termine, il solo qualificato perentorio dalla legge;

— i rilievi sopra svolti non hanno ragione di essere, ove si ritenga osservato il termine di giorni novanta con la trasmissione del fonogramma pervenuto al Comune il 6 maggio 1991;

per sapere:

— se intenda intervenire con la massima urgenza per diffidare il Sindaco del Comune di Aci S. Antonio a non disapplicare il decreto assessoriale relativo al piano rielaborato;

— se intenda disporre un'immediata indagine sull'attività del predetto Comune nel settore urbanistico;

— se intenda promuovere il procedimento di annullamento delle concessioni edilizie eventualmente rilasciate in violazione del decreto assessoriale indicato in premessa;

— se, per l'ipotesi di rilascio di concessioni edilizie in violazione del decreto assessoriale, intenda trasmettere gli atti all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali». (291) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

LIBERTINI - GULINO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunziata è stata inviata al Governo e alla competente Commissione.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— il decreto del Ministero della Sanità del 30 luglio 1991, con il quale viene approvata la revisione del nomenclatore - tariffario delle prestazioni dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichi-

che o sensoriali, annulla di fatto quanto precedentemente stabilito con decreto ministeriale del 2 marzo 1984, che prevedeva la distribuzione, sotto forma di assistenza diretta, di tutti gli ausili tecnici indispensabili ai pazienti stomizzati, resi incontinenti a seguito di pesanti interventi chirurgici demolitivi per patologie neoplastiche dell'intestino e delle vie urinarie e per malattie infiammatorie croniche intestinali (colostomie, ileostomie, urostomie); in base a tale decreto del 1984, detti presidi venivano pagati direttamente dalle UU.SS.LL. alle ditte fornitrici e forniti al paziente con semplice richiesta del medico specialista, senza limitazioni di costi e quantità;

— il decreto ministeriale del 2 marzo 1984 era stato ulteriormente integrato dal decreto dell'Assessore regionale per la sanità del 28 febbraio 1991, anch'esso nei fatti vanificato dal decreto ministeriale del 30 luglio 1991;

— le protesi citate non sono tali da poter essere semplicemente ridotte di numero e qualità senza pesanti conseguenze sulla salute e sulle condizioni complessive di vita del soggetto che ne ha bisogno, ma impongono invece un uso continuo ed una frequente sostituzione; eppure, in base alla nuova normativa, i soggetti stomizzati sono adesso costretti a sborsare di tasca propria, in media, i due terzi della cifra mensile necessaria, fino a somme di importo rilevante; sugli stessi quantitativi prescrivibili dietro visita specialistica è stata peraltro aggravata la procedura burocratica necessaria per ottenerli, procedura che i soggetti interessati devono ripetere mensilmente;

per sapere se, data la gravità dei disagi di natura economica, burocratica e sociale in genere che, in base al decreto del Ministero della Sanità del 30 luglio 1991 ed al relativo nuovo nomenclatore - tariffario, si vengono a determinare ai danni dei soggetti stomizzati, non ritenga di dovere urgentemente intervenire con proprio decreto ad integrazione delle prestazioni previste in detta circolare ministeriale e fino a ricreare le condizioni determinate dal combinato disposto del precedente decreto ministeriale del 2 marzo 1984 e del decreto assessoriale del 28 febbraio 1991». (53)

PIRO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia

dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Anunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la grave situazione economica del Paese e la profonda crisi finanziaria della Regione impongono tagli alle spese inutili e superflue, allo scopo di liberare risorse da destinare al sostegno dello sviluppo economico e sociale;

constatato che il Parlamento nazionale, intenzionato ad eliminare sprechi di denaro pubblico, pare orientato a ridurre drasticamente il numero delle cosiddette auto blu;

rilevato che analogo problema si pone in Sicilia, dove l'uso e l'abuso di auto di servizio da parte della Regione, di enti pubblici sottoposti al controllo della Regione, di enti locali e unità sanitarie locali si traducono in spese ingentissime;

rilevato che tali spese, lungi dall'essere ridotte, tendono ad aumentare ulteriormente dopo la decisione del Governo di acquistare nuove, costosissime auto per gli Assessori, che non riescono a sottrarsi alla libidine del blindato;

considerato inaccettabile, politicamente e moralmente, cancellare o rinviare spese destinate allo sviluppo sociale e civile e, contestualmente, mantenere privilegi ingiustificabili in favore di una nomenclatura che può benissimo ricorrere a mezzi di trasporto propri;

constatato che la proposta di ridimensionare l'autoparco della Regione, avanzata dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale nella seduta numero 18 del 6 novembre 1991 attraverso uno specifico emendamento al disegno di legge di assestamento del bilancio, è stata dichiarata improponibile, nonostante il provvedimento all'esame dell'Assemblea regionale siciliana fosse finalizzato proprio al taglio o al differimento di spese non utili o non urgenti,

impegna
il Governo della Regione

— a limitare l'uso delle auto di servizio ai componenti del Governo regionale e, solo in casi di effettiva e comprovata necessità, ai funzionari regionali impegnati in missioni al di fuori dei comuni in cui prestano la loro opera;

— a ridurre l'autoparco della Regione siciliana a cinquanta automezzi e ad attuare le procedure per la vendita degli autoveicoli in esubero;

— a bloccare l'acquisto di nuove autovetture;

— a regolamentare, entro trenta giorni, il numero e l'uso delle auto di servizio negli enti dipendenti o sottoposti al controllo della Regione, nelle unità sanitarie locali e negli enti locali siciliani» (17).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. La mozione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Comunicazione della lettera inviata dal Presidente della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sul fenomeno della mafia al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Do lettura della lettera inviata il 7 novembre 1991 dal Presidente della Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta «sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari» al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana:

«Illustre Presidente,

con riferimento alla sua nota del 30 ottobre scorso, protocollo numero 114, le comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere non dispone, a tutt'oggi, della documentazione completa concernente il codice di autoregolamentazione in materia di designazione dei candidati alle elezioni politiche ed amministrative.

Mi riservo pertanto di aderire, appena possibile, alla richiesta da lei formulata.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte».

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante sistema elettronico.

Comunicazione del calendario dei lavori parlamentari per la sessione di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi 12 novembre 1991, alle ore 10,00, presso la Sala Rossa, sotto la Presidenza del Presidente dell'Assemblea onorevole Piccione, e con la partecipazione del Presidente della Regione, onorevole Vincenzo Leanza, ha approvato all'unanimità il seguente calendario della sessione di bilancio:

Commissioni legislative

— dal 15 al 24 novembre 1991 (Commissione «Bilancio» e Commissioni di merito);

— dal 25 novembre all'11 dicembre 1991 (Commissione «Bilancio»);

— dal 12 al 15 dicembre 1991 (a disposizione degli uffici per l'approntamento dei bilanci per l'Aula).

Le Commissioni di merito, esaurito l'esame delle rubriche di competenza, potranno procedere all'esame dei disegni di legge non comportanti oneri finanziari.

Aula

— 12 e 13 dicembre 1991:

a) discussione delle mozioni numero 10: «Immediato scioglimento degli enti economici regionali» e numero 11: «Iniziativa per venire incontro a quanti sono stati danneggiati dal nubifragio del 12 ottobre u.s. e per avviare una politica di riequilibrio idrogeologico del territorio»;

b) discussione dei disegni di legge che non comportano oneri finanziari;

— dal 16 al 20 dicembre 1991:

Discussione dei documenti finanziari della Regione.

La Conferenza non ha invece raggiunto una intesa unanime relativamente al programma dei lavori d'Aula relativamente all'esame dei disegni di legge iscritti all'ordine del giorno della odierna seduta.

Conseguentemente, questa Presidenza ha predisposto il seguente schema di calendario che viene sottoposto all'approvazione dell'Assemblea:

— disegno di legge numero 36/A «Autonomie locali»:

martedì 12 novembre: seguito e chiusura della discussione generale e votazione del passaggio all'esame degli articoli che dovrà avvenire comunque entro la stessa giornata;

mercoledì 13 novembre: esame degli articoli e votazione finale.

— disegno di legge numero 69/A Controlli; disegno di legge numero 8/A Proroga termine articolo 26 legge regionale numero 27 del 1991; disegno di legge numero 60/A Potenziamento offerta turistica:

giovedì 14 novembre: discussione e votazione finale.

Qualora i tempi della discussione lo consentiranno, anche questi ultimi disegni di legge saranno discussi e votati nella giornata di mercoledì 13 novembre.

L'Assemblea deciderà con votazione per alzata e seduta, sentiti, ove ne facciano richiesta, un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

Discussione sulla proposta di programma dei lavori per definire l'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno della presente seduta.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo intenzione di parlare anche meno di 5 minuti, comunque La ringrazio per avermi ricordato che non posso parlare più di 5 minuti.

Noi non siamo d'accordo con questa proposta della Presidenza per disciplinare i lavori relativi alla trattazione dei disegni di legge inclusi all'ordine del giorno, perché riteniamo che l'importanza di tali disegni di legge è tale che non si può determinare *a priori* uno strozzamento del dibattito. Chi è attento alle cose che accadono in politica, intorno specialmente al dis-

egno di legge di recepimento della legge numero 142 del 1990, sa che l'attesa non può essere liquidata con una semplice decisione, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, di evitare gli approfondimenti necessari, perché è necessario fare in maniera tale che l'Assemblea non approvi un mostro giuridico, ma approvi una legge che possa essere realmente applicabile. Del resto, onorevole Presidente, mi pare che l'argomento principe, la elezione diretta del sindaco, proposta con emendamento dal Movimento Sociale Italiano, sia argomento di vivacissimo dibattito politico che merita i suoi tempi. Per il resto, onorevole Presidente, mi consenta di dirle che si può votare quello che si vuole per quanto riguarda la disciplina dei lavori, ma certo è che non può essere violato il Regolamento. Per cui nella discussione generale i colleghi deputati hanno possibilità di parlare per 45 minuti ed hanno la possibilità di intervenire nell'articolato secondo i tempi e i termini previsti dal Regolamento. Per quel che riguarda il Movimento sociale italiano intendiamo avvalerci di ciò che è scritto all'interno del Regolamento. Quando poi saranno modificati i termini regolamentari, quando il Regolamento diventerà, come si dice, «europeo», poi ci attrezzeremo, onorevole Presidente. Nel frattempo riteniamo che una materia così complessa non possa essere superata così facilmente. Per il resto, mi consenta di dire, e concludo, onorevole Presidente, che l'elezione diretta del Sindaco è attesa dalla popolazione, dall'opinione pubblica più che lo stretto recepimento della legge numero 142. Non riesco e comprendere per quale ragione l'Assemblea regionale siciliana non voglia invece rendersi conto che è più necessario avviare le riforme istituzionali in Sicilia piuttosto che diventare notai di ciò che viene deciso a Roma, tra l'altro in una maniera assurda perché lo stesso disegno di legge, proposto dal Governo e che è in discussione in Aula, di fatto è inapplicabile in numerosissime occasioni e in numerosissimi momenti. Per il resto, onorevole Presidente, non credo di dover aggiungere altro tranne che pregare la Presidenza di stare attenta — come è sempre stata — circa l'osservanza dei termini regolamentari, perché siamo, onorevole Presidente, a chiedere la stretta applicazione del Regolamento.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Conferenza dei Capigruppo io ho manifestato qualche perplessità sul calendario, nei termini in cui è stato poco fa proposto dal Presidente dell'Assemblea, per considerazioni di carattere politico, che sono quelle che attengono alla discussione sul recepimento della legge numero 142, rilevando, però, in particolare, un punto che avevo già sottolineato in Aula e al quale tengo particolarmente perché ritengo che la qualità della discussione, la qualità della produzione in termini politici ed in termini legislativi di quest'Assemblea faccia tutt'uno con la civiltà degli orari e la civiltà del calendario che quest'Assemblea è chiamata a seguire.

Io ho sempre sostenuto — e d'altro canto mi pare di averlo dimostrato nei fatti — che bisogna lavorare, e bisogna lavorare intensamente, ma contemporaneamente bisogna far sì che i tempi di lavoro non violentino i normali ritmi umani. Dall'inizio di questa legislatura si verifica, invece, e si è verificato sempre in occasione delle discussioni, peraltro importanti, che si sono svolte in quest'Assemblea, che si sia lavorato con sedute-fiume di dodici, quattordici o quindici ore, si sia lavorato in piena notte con conseguenze negative, ritengo, su quello che si discute e si produce, ed anche con conseguenze negative e pesanti sull'andamento complessivo: le sedute così organizzate incidono pesantemente anche sulla struttura amministrativa, sul modo di funzionare dell'Assemblea stessa. Per cui io mi permetto di fare un ulteriore richiamo, onorevole Presidente, su questo punto, perché credo che bisogna conciliare necessariamente, obbligatoriamente, l'intensità dei lavori con orari civili che non ci costringano a lavorare in ore improprie con ritmi che non sono sostenibili dal punto di vista umano e neanche dal punto di vista amministrativo.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro l'astensione del Gruppo del PDS su questo calendario. Astensione che si argomenta in questa maniera: noi siamo convinti che il disegno di legge potrebbe essere approvato nei termini indicati, domani sera o dopodomani mattina, insomma entro giovedì.

Da parte nostra abbiamo presentato un numero di emendamenti molto ridotto — dieci

o dodici, non di più — che non rappresentano un problema dal punto di vista dei tempi, anche se certamente richiedono una discussione. C'è, però, un punto politico, che è quello sull'elezione diretta del sindaco, su cui pure abbiamo proposto, per ora informalmente, una soluzione mediana, quella di una norma programmatica, rispetto alla quale però troviamo un muro della maggioranza ed un silenzio assoluto del Governo. Ed allora la nostra astensione deriva dal fatto che abbiamo l'impressione che chi veramente non voglia approvare la legge sia la maggioranza, per cui non ci sentiamo garantiti, e, quindi, faremo la nostra parte. Se dipenderà da noi, la legge si potrà approvare, ovviamente dopo tutti i necessari confronti politici sui punti cardine, in particolare sul punto «elezione diretta del sindaco».

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dico e penso che il gioco delle parti non possa arrivare a consentire ai colleghi dell'opposizione — ho sentito poc'anzi l'onorevole Parisi — di dire che la maggioranza non vuole approvare il disegno di legge numero 36 che recepisce la legge nazionale numero 142.

Abbiamo ribadito, come Governo della Regione, come maggioranza, per quanto mi riguarda come Democrazia cristiana, che siamo fortemente e seriamente impegnati a recepire immediatamente la legge nazionale numero 142, ritenendo fondamentale per la vita dei nostri enti locali la legge numero 142 ancorché integrata da precedente legislazione regionale. Ed è per questo che abbiamo dato, in Conferenza dei Capigruppo, adesione alla proposta del Presidente dell'Assemblea. Io addirittura inserirei un elemento nuovo rispetto alla decisione della Conferenza dei Capigruppo, ed è questo: la Democrazia cristiana chiede che si possa lavorare oggi, domani e dopodomani, fino all'approvazione definitiva del disegno di legge numero 36 e del disegno di legge sui controlli. E se, per raggiungere questo obiettivo, dovesse occorrere di lavorare anche in seduta notturna, la Democrazia cristiana è disponibile a lavorare in seduta notturna, ed affida al Presidente dell'Assemblea la opportunità di una sua decisione in merito, garantendosi certamente tutte quelle

interruzioni di carattere tecnico e fisiologico che dovessero essere necessarie nel corso dei lavori. Con ciò intendo dire che, al di là del merito, sul quale ci incontreremo o ci scontreremo (l'elezione diretta del Sindaco, l'elezione diretta del Presidente della provincia: pareri opposti, pareri favorevoli), al di là del merito noi vogliamo pervenire all'approvazione delle due leggi e come dobbiamo dirlo non lo so, per dimostrare a questa Assemblea la nostra volontà di pervenire all'approvazione delle due leggi. Siamo tanto impegnati in questo che chiediamo addirittura di utilizzare non soltanto le ore diurne ma anche quelle notturne, affidando al Presidente dell'Assemblea la decisione finale su questa nostra proposta e dichiarando sin d'ora di votare a favore del calendario dei lavori stabilito a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

PANDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lungi da me il proposito di negare l'importanza della legge statale numero 142, credo di poter manifestare la mia volontà, per la parte almeno che mi riguarda, di accoglimento e di recepimento in sede regionale di questa complessa normativa. Il problema però per noi si pone anche in termini diversi rispetto a quanto è stato manifestato qui da altre forze politiche. Noi non abbiamo difficoltà a dare atto che la maggioranza e il Governo, a nostro avviso, abbiano sufficientemente manifestato la volontà di recepimento della legge. Noi però, ripeto, poniamo il problema in termini un po' diversi, diciamo che ogni serio proposito di riforma e quindi anche in termini di recepimento nel territorio della Regione siciliana, non può essere considerato tale e non può essere dichiarato percepibile ed apprezzabile anche dalla opinione pubblica, oltre che dall'Aula, se esso non ha come suo naturale presupposto, o almeno noi lo consideriamo tale, la riforma di quello che è l'ente locale per eccellenza vale a dire il Comune. Nella legge numero 142 non si può affermare certamente che non vi sia traccia in questo senso, ma riteniamo che quello che andremmo a recepire, recependo la legge numero 142, sia assolutamente marginale e soprat-

tutto non soddisfacente per quella che è la nostra posizione, valida non solo per il territorio della Regione siciliana ma anche per il territorio nazionale. Mi sia consentito di ricordare molto rapidamente che noi probabilmente siamo l'unico partito che ha promosso la presentazione in sede di Parlamento nazionale di un pacchetto di leggi costituzionali e di riforma anche degli enti locali, un pacchetto organico che è offerto alla valutazione, al confronto con le altre forze politiche, ma rispetto al quale le altre forze politiche non mi pare di poter dire che abbiano presentato proposte di altrettanta valenza per un confronto valido.

Questo complesso di motivi che ho tentato di esporre brevemente, per il tempo che mi è concesso e che intendo rispettare, mette il Partito liberale in una posizione certamente di difficoltà perché, mentre da un lato, e con questo io non faccio che modulare un comportamento di coerenza con quanto già dichiarato in passato, non intendiamo come forza politica prestarci a manifestazioni ostruzionistiche in Aula, anche se non disconosciamo che l'ostruzionismo può essere un mezzo in un'Aula parlamentare per affermare le proprie tesi e le proprie convinzioni, abbiamo però dall'altro lato creduto di ravvisare la non volontà della maggioranza di mettere mano alla riforma del Comune, cosa che noi ritenevamo possibile anche con distinto atto legislativo, tant'è che abbiamo in proposito presentato un disegno di legge, il numero 77, del quale non si è fatto cenno fino a questo momento, e rispetto al quale non c'è stata possibilità di discutere. Noi abbiamo chiesto in Conferenza dei Capigruppo di incardinare il tutto in questa materia, certamente complessa; la maggioranza ci ha chiaramente manifestato la volontà di non volerlo fare e di non poterlo fare. Ecco perché il Partito che io qui rappresento non parteciperà alla discussione generale e quindi si metterà nelle condizioni di distinguere la propria posizione oppositoria al Governo rispetto ad altre manifestazioni oppositorie che pure sono state preannunciate e che credo si realizzeranno in Aula.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare intanto che il Gruppo socialdemocratico voterà favorevolmente la pro-

posta avanzata dalla Presidenza, vorrei dire che mi sembrerebbe assai sbagliato che si creasse in quest'Aula un'atmosfera artificiosa di un muro contro muro su fatti rispetto ai quali non c'è assolutamente motivo, né si registra una situazione oggettiva tale da creare questo clima. La maggioranza, sicuramente (per quello che mi riguarda) il Gruppo socialdemocratico, ha dichiarato che il recepimento della legge numero 142, così come l'approvazione della legge sui controlli con la modifica introdotta in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale, sono degli atti rispetto ai quali noi abbiamo proprio testualmente detto che se non legiferiamo in questo senso non saremo legittimati politicamente ad andare avanti nella sessione di bilancio e in tutto quello che viene dopo. Vorrei dire che questo è stato il ragionamento dei socialdemocratici, ma con parole diverse tutta la maggioranza si è espressa in questo senso.

Circa il merito dei disegni di legge abbiamo anche lì, in spirito costruttivo e assolutamente rivolto a migliorare e a rendere validi ed efficienti questi strumenti legislativi, tenuto un atteggiamento di apertura e di costruttività. Anzi in questo senso addirittura, per quello che ci riguarda, presenteremo pochi emendamenti (quattro o cinque) che possono contribuire a migliorare il disegno di legge. Quindi, c'è un'atmosfera assolutamente costruttiva.

Sul tema di fondo, e cioè della modifica del sistema elettorale, che poi si potrà articolare con l'elezione diretta del sindaco, con un sistema maggioritario, certamente con un'esaltazione del momento di governo e del rafforzamento della capacità degli enti locali, anche su questo c'è stata una sintonia quasi generale, totale, da parte di tutti i Gruppi politici. In conclusione vorrei dire questo: vediamo di non creare questo clima artificioso, assolutamente artificioso, di muro contro muro. Non ci sono assolutamente i presupposti e quindi io credo che utilmente, e in questo senso votiamo a favore della proposta della Presidenza, possiamo chiudere questa sessione realizzando questi risultati che, senza enfaticizzare, però sono obiettivamente assai importanti per la Regione siciliana.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo bre-

vemente, perché non vorrei dare un aiuto involontario all'onorevole Cristaldi. Noi dobbiamo dirci le cose con la chiarezza che esse richiedono. Se stiamo discutendo della legge numero 142, questo lo si deve alla maggioranza che con un voto in Aula ha ulteriormente imposto che la si trattasse, assumendo l'impegno politico che poi si sarebbero trattate le altre cose.

La verità è che il tema delle riforme elettorali non lo vuole affrontare l'onorevole Cristaldi e non lo vogliono affrontare tutti quelli che sulla scia dell'onorevole Cristaldi intendono portare avanti un'azione di uso d'Aula, di strumentalizzazione d'Aula, basata sull'affermazione di principi sganciati dal contesto dentro il quale ci muoviamo: o votate che siete pronti ad introdurre una norma per l'elezione diretta del sindaco o, caso contrario, succede il cataclisma. Siamo preparati ai cataclismi, vero, onorevole Sciangula? Ci siamo adeguatamente attrezzati e li possiamo affrontare. Il tema che poniamo è il seguente: non avendo posto preclusioni in senso contrario circa l'ipotesi dell'elezione diretta del sindaco, come forte segnale iniziale di discussione del complesso delle riforme elettorali alle quali dobbiamo porre mano, quindi non avendo posto segnali contrari, vogliamo affrontare in termini politici questo problema e ritrovarci in una discussione politica che comporti l'assunzione di impegni politici. Se così è, siamo disponibili come partiti e, se mi è consentito, credo che i colleghi l'abbiano detto con grande chiarezza, come maggioranza. E allora, se vogliamo trasferirla sul terreno della politica, c'è tutta la nostra disponibilità; se vogliamo metterla sul terreno del «braccio di ferro» e delle prove di forza, allora saremo costretti a regolarci di conseguenza; cioè non possiamo comportarci in maniera diversa.

Noi abbiamo assunto un impegno politico. L'impegno politico è quello che daremo alla Sicilia la legge di recepimento della «142» con gli aggiustamenti che sono stati discussi. Noi questo impegno politico lo abbiamo assunto e lo onoreremo fino alla fine. Abbiamo poi assunto l'impegno politico che dopo la legge di recepimento della «142» approveremo la legge sui controlli. Anche questo impegno politico intendiamo mantenerlo. Se ci sono altri che non condividono questi impegni politici, si regolino di conseguenza e decidano loro quello che debbono fare. Noi siamo di-

sponibili ad assumere impegni politici chiari, assunti qui nella sede del Parlamento, relativamente alla nostra ferma volontà, alla nostra determinazione di affrontare in tempi certi la materia elettorale per fare in modo che si pervenga a delle soluzioni che siano adeguate; così come abbiamo assunto altri impegni e li manteniamo, nessuno potrà mettere in discussione che assumiamo altri impegni e saremo pronti a mantenerli. Allora confrontiamoci sul terreno della politica, anziché confrontarci sul terreno degli strumentalismi dei quali poi, alla fine, ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione il calendario del programma dei lavori testé annunziato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Beni culturali»

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Svolgimento, ai sensi dell'art. 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Beni culturali».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 18 «Tutela della villa romana di Piazza Armerina», degli onorevoli Crisafulli e altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sia a conoscenza che il pavimento della villa romana del Casale di Piazza Armerina, monumento di grandissimo valore storico - artistico - culturale, meta di migliaia di turisti provenienti da tutte le parti del mondo e che tutti ci invidiano, è vittima di incuria al punto da subire uno scollamento in 6 o 7 punti di grande rilevanza, con apertura di veri e propri crateri che l'hanno danneggiato gravemente, ma speriamo non in modo irreversibile;

— cosa intenda fare per recuperare il danno e tutelare in maniera certamente più adeguata il monumento» (18).

CRISAFULLI - SPEZIALE - CONSIGLIO - LA PORTA.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

Presidenza del Vicepresidente Nicolosi

FIORINO, Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'interrogazione relativa alle iniziative da adottare per tutelare la Villa romana del Casale a Piazza Armerina si rassegnano le seguenti notizie:

la villa romana del Casale, per la sua importanza storico-archeologica e monumentale, riveste prioritaria attenzione da parte di questo Assessorato per quanto riguarda la sua fruizione, valorizzazione e in particolare la conservazione dei pavimenti mosaicati che l'hanno resa famosa. A tal proposito già dal 1987 la Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali di Enna ha avviato, d'intesa con il Centro regionale di restauro, una indagine conoscitiva propedeutica alla ottimale conservazione e manutenzione del monumento, fermo restando che, per quanto concerne l'impegno finanziario, l'Assessorato dei beni culturali ha destinato cospicue somme per le suddette attività istituzionali nell'attuale programmazione. Complessivamente tra il 1989 e il 1990 sono stati, ad esempio, destinati per l'agibilità, la manutenzione specialistica dei pavimenti mosaicati, intonaci ed affreschi, per l'illuminazione, revisione, coperture, eccetera, 780 milioni. Per quanto attiene alle attività di restauro, alla data dell'interrogazione erano in procinto di essere avviati, dopo opportuni rilevamenti tecnici del Centro e successivi interventi di preconsolidamento con velature, i lavori di restauro al triclinio dell'Aula basilicale che, dal momento del rinvenimento nel 1950, non era stato oggetto di interventi sistematici.

In tal senso possiamo rassicurare gli interroganti, sulla base della relazione tecnica fornita dalla Soprintendenza, che è stata dispiegata una costante attività di manutenzione dell'intero complesso e più specificatamente dei pavimenti mosaicati. Questa manutenzione è stata con-

dotta con scrupolo metodologico e scientifico; tale metodo è stato applicato con cura quotidiana alle tessere interessate dal fisiologico processo di distacco con l'effetto di fermarne e limitarne il fenomeno.

La Soprintendenza ha inoltre comunicato che gli esiti del recente nubifragio che ha colpito l'area confermano, una volta eseguita la rimozione del terriccio pluviale infiltratosi in alcuni ambienti della Villa, che le strutture, e in particolare i pavimenti mosaicati, non hanno subito significative alterazioni. Ciò premesso, si rileva che è stato effettuato uno studio complessivo del monumento in relazione agli effetti dello stress subito. Questo studio è stato già avviato dalla Soprintendenza, d'intesa con il Centro regionale di restauro e l'ICCROM, per l'interesse scientifico che l'insieme riveste, in uno con la valutazione delle più pertinenti opere di salvaguardia idrogeologica del bacino circostante e relativa, eventuale, ulteriore irregimentazione delle acque. Per altro, piace segnalare come ampi e motivati formali riconoscimenti di uno stato di conservazione complessivamente buono del monumento siano stati formulati dal professore Andrzej Tomaszewski, direttore dello ICCROM (Centro internazionale degli studi per la conservazione e restauro dei beni culturali) massima autorità internazionale del settore, in uno con la proposta, nell'ottica di una collaborazione con questa Amministrazione, di inserire la Villa predetta nelle tappe di studio e formazione post-universitaria internazionale sulla conservazione dei siti archeologici, curata dallo ICCROM medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Crisafulli ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per affermare la mia parziale soddisfazione rispetto alla risposta fornita dall'Assessore, tenuto conto che il senso dell'interrogazione era teso anche a capire quali sono gli interventi organici predisposti da questo Assessorato in relazione alla salvaguardia definitiva del monumento; tenuto conto che esso è particolarmente soggetto ad essere colpito sia dai nubifragi sia anche dall'incuria e tenuto conto che la struttura di per sé non ha sufficienti attrezzature di difesa.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 144: «Notizie sulla costruzione di al-

cuni immobili nel parco retrostante la villa Airoidi di Palermo», dell'onorevole Cristaldi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, all'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che ogni cittadino di Palermo dispone della percentuale di verde più bassa d'Italia e, presumibilmente, d'Europa, e che tale percentuale tende sempre più a ridursi a causa della speculazione immobiliare e dell'abusivismo edilizio;

per sapere:

— se siano a conoscenza che nel parco retrostante la Villa Airoidi, accanto alla Favorita, sono state realizzate o sono in corso di completamento diverse costruzioni, sia sul versante della Piazza Leoni, dietro la Villa Airoidi, sia su quello di via Imperatore Federico, in particolare dietro una palazzina dell'inizio del secolo dove sta sorgendo una struttura in cemento armato;

— se le costruzioni siano fornite delle relative concessioni comunali e, in tal caso, in base a quali criteri il Comune di Palermo ha autorizzato la realizzazione di strutture che deturpano irrimediabilmente l'equilibrio naturalistico e paesaggistico della zona;

— se non si tratti di costruzioni abusive e, in caso affermativo, quali immediate iniziative intendano adottare per la difesa di uno degli ultimi polmoni verdi della città.» (144)

CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

FIORINO, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'interrogazione relativa alle iniziative per preservare dalla costruzione di immobili il parco retrostante la Villa Airoidi di Palermo, si rassegnano le seguenti notizie, tenendo presente che l'interrogazione è rivolta altresì all'Assessore per il Territorio e all'Assessore per gli Enti locali.

Ad avvenuti accertamenti presso la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo è risultato che l'edificio di villa Airoidi, risalente al XVIII secolo, prospiciente piazza Leoni, è soggetto alle vigenti disposizioni di tutela, in quanto coperto da provvedimento di vincolo d'importante interesse *ex lege* 364/1909 (vedi ora legge 1089/1939). In effetti tutta l'area della villa Airoidi è compresa nel Piano Regolatore Generale di Palermo, per cui sono state attivate dall'Amministrazione dei beni culturali le procedure presso il comune di Palermo per accertare la legittimità di eventuali costruzioni che l'interrogante ritiene siano state realizzate abusivamente.

Sin d'ora, comunque, si può assicurare che, ove fossero riscontrate irregolarità, questo Assessorato adotterà i provvedimenti del caso, consapevole dell'importanza che la zona riveste dal punto di vista storico e paesaggistico.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo, perché di fatto il Governo non ha risposto all'interrogazione presentata dal sottoscritto; ha fatto una dichiarazione di principio circa la validità monumentale e paesaggistica di villa Airoidi, ma specificatamente al quesito posto dal sottoscritto non ha risposto. Io ho chiesto al Governo di sapere se quanto si sta realizzando, si sta realizzando con le dovute autorizzazioni; se gli immobili sono provvisti di concessione edilizia e se prima di rilasciare tale concessione edilizia siano stati acquisiti i pareri previsti dalla legge: specificatamente, per esempio, e questa è la più grossa inadempienza per quanto riguarda l'Assessorato dei beni culturali, non si sa se la Soprintendenza ai beni monumentali ed architettonici sia stata in qualche momento chiamata ad esprimere un parere. E come si potrebbe realizzare un edificio di siffatta volumetria senza che la Soprintendenza ai beni monumentali ed architettonici abbia espresso un proprio parere? Per cui, onorevole Assessore, ritengo che si debba immediatamente diffidare la Soprintendenza ai beni culturali, per la sua competenza, per verificare se in qualche momento sia stata interpellata per esprimere un parere su un edificio che non può essere realiz-

zato senza il parere della Soprintendenza ai beni monumentali ed architettonici. Io non so se la costruzione è abusiva o meno, né fa parte dello spirito della mia interrogazione, perché comprendo anche che sono numerosissime le costruzioni abusive a Palermo e non intendo fare il carabiniere da questo punto di vista; dico però che, per quanto riguarda le competenze della Regione, tali inadempienze non possono essere consentite nemmeno alla Soprintendenza ai beni culturali di Palermo. Ecco perché, onorevole Assessore, chiedo formalmente un supplemento di indagine per richiamare la Soprintendenza ai beni culturali, per la competenza dell'Assessorato dei beni culturali, a rispondere specificatamente al quesito posto dal sottoscritto.

PRESIDENTE. Si passa allo svolgimento della interrogazione numero 182 «Valutazione dell'opportunità di revisione del progetto di restauro del Castello di Caccamo per preservarne le antiche caratteristiche», degli onorevoli Battaglia Maria Letizia e altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— l'Assessorato dei beni culturali ha da tempo stanziato ingenti somme di denaro per il consolidamento e il restauro del Castello di Caccamo, uno dei più bei manieri della nostra regione, e che i lavori sono da tempo iniziati;

— detti lavori di consolidamento stravolgono le antiche fattezze del Castello, in quanto realizzati in cemento armato a vista;

— la pavimentazione di alcune sale del Castello, compresa quella del teatro, è stata cambiata sostituendo i mattoni rossi con il marmo e che lo stesso sta per avvenire nella Sala da Pranzo dove il pavimento è composto da mosaici;

— all'interno è stato realizzato un numero spropositato di bagni e sta per essere costruito un ascensore, opere che fanno pensare alla trasformazione del Castello di Caccamo in un *residence* di lusso;

per sapere:

— se tali lavori siano conformi al progetto e, se sì, chi li ha autorizzati;

— come tali lavori si concilino con la conservazione e la valorizzazione di uno dei più bei castelli della Sicilia;

— se non ritiene opportuno fare interrompere i lavori e disporre la revisione del progetto nelle parti che trasformano, stravolgendole, le precedenti fattezze del Castello di Caccamo;

— se non ritiene opportuno fare ripristinare i pavimenti preesistenti al fine di restituire al Castello di Caccamo le antiche caratteristiche». (182)

BATTAGLIA MARIA LETIZIA - ORLANDO - FAVA - MANCUSO - PIRO.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, i deputati del Movimento sociale italiano su questo argomento hanno presentato una specifica interrogazione. Mi stupisce il fatto che non sia stata inclusa all'ordine del giorno, per essere trattata contestualmente, anche l'interrogazione numero 223 di pari oggetto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se il contenuto è analogo, possiamo abbinare allo svolgimento dell'interrogazione numero 182 anche quello dell'interrogazione numero 223, «Notizie sui lavori di restauro del Castello di Caccamo», degli onorevoli Cristaldi e altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che il Castello di Caccamo è stato acquistato dalla Regione siciliana sin dal 1963 e che già nel 1972 fu disposto un primo intervento per il costo complessivo di 300 milioni, teso al restauro conservativo della parte statica e che negli anni '80 furono stanziati altri 5 miliardi per un complesso di lavori coordinati da un'*équipe* di tre ingegneri diretti dall'architetto Rodo Santoro;

tenuto conto che il Castello di Caccamo, risalente all'XI secolo e di concezione normanna, rappresenta uno dei più grandi e significa-

tivi complessi castellani della Sicilia feudale (grazie anche ai trecenteschi ampliamenti chiaromontani collegati al periodo della "anarchia feudale") oltre che testimonianza diretta di episodi di rilevanza storica (fu sede dell'incontro cospirativo promosso da Matteo Bonello successivamente denominato "congiura dei baroni" nel 1160);

preso atto che, in seguito ad un ulteriore stanziamento di 5 miliardi e mezzo, nel 1990 i lavori sono ripresi, sempre sotto la direzione del succitato architetto Santoro, e che fin dall'inizio dell'intervento regionale il fine conclamato, anche attraverso appositi convegni, è stato quello di adibire il castello a museo, a luogo attrezzato per ospitare iniziative culturali qualificanti e prestigiose come mostre, convegni e concerti;

valutato che già negli anni '80 un direttore dell'Ente provinciale per il turismo ebbe a definire "orripilanti" i risultati di taluni interventi;

tenuto conto che precedenti Assessori non hanno avuto remore a rilevare, ad esempio, che "lo scopo dichiarato è quello di conservare il bene per quello che è, non di snaturarlo con restauri insensati determinando solo un simulacro di sopravvivenza" e che il professor Rosario La Duca non ha esitato ad affermare che per castelli e fortezze occorre "evitare in ogni caso utilizzazioni che non abbiano un preciso scopo culturale e impedire, quindi, che i castelli siano trasformati in alberghi od ostelli per la gioventù";

per sapere:

— se risponda a verità che nel corso dei più recenti lavori al maniero di Caccamo si sia intervenuti a carico della Sala del Teatro e del Salone delle Armi (o "della congiura") sostituendo del tutto gli originali mattoni di cotto rosso con lastre di marmo del tutto fuori sintonia in rapporto al restante arredo ed allo stile del complesso architettonico; che è stato del tutto smantellato il pavimento della stanza da pranzo del castello, che era tutto a mosaico, e che si prevede anche qui di sostituirlo con marmi; che in uno stanzino ornato nelle pareti da alcuni "puttini" attribuiti dal professor Giuseppe Sunseri Rubino, storico di Caccamo, a Giuseppe De Spuches, principe di Galati e duca di Caccamo e sposo di Giuseppina Turrisi Colon-

na, sarebbe stato adattato un vano bagno completo di vaso, doccia, lavandino e bidet;

— se sia stato definitivamente accantonato, come è auspicabile, il progetto, da qualcuno accarezzato, di inserire nella struttura muraria del castello addirittura uno o più ascensori;

— verso quale tipo di utilizzo del prestigioso immobile sia attualmente orientata la "politica culturale" della Regione atteso che l'inquietante "segnale" fornito dalla installazione di una quindicina di "stanze da bagno complete" può lasciar presumere l'intento di ricavare di fatto dalla storica fortezza una specie di "residence" o, comunque, una serie di mini appartamenti;

— se l'Assessorato per i beni culturali non intenda sollecitamente, in raccordo con la competente Soprintendenza, predisporre un sopralluogo tecnico per verificare l'andamento dei lavori nel Castello di Caccamo anche e soprattutto per accertare che, proprio con il denaro pubblico, non si vadano a cancellare dalle nostre contrade le tracce della memoria storica collettiva e quei segni d'arte e di cultura che rendono la Sicilia, crocevia delle genti, unica ed irripetibile nel mondo» (223).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

FIORINO, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla richiesta di notizie circa la corrispondenza dei lavori al progetto di conservazione e valorizzazione del Castello di Caccamo, la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Palermo ha fornito i seguenti chiarimenti:

1) Il castello, di proprietà del Demanio regionale, è oggetto di un progetto di restauro finanziato dall'Assessorato alla Presidenza, con la finalità di destinare detto monumento a rappresentanza di prestigio per la Regione Siciliana (ala Amato), sede di convegni (ala Prades); Museo dei Castelli e della Società Feudale (livello della servitù); foresteria allievi e docenti dei corsi sul Medio Evo e la Feudalità. I lavori in corso sono stati approvati dalla Soprinten-

denza ai beni culturali e ambientali in data 6 marzo 1989.

2) Non sono riscontrabili sul monumento opere di consolidamento in cemento armato a vista. L'intervento di consolidamento della rupe effettuato con chiodature che hanno lasciato una fitta serie di piastre e di teste a tirante a vista, è stato più volte contestato ed è stato con diverse note richiesto uno studio progettuale tendente a modificare o mimetizzare tale intervento (non ancora trasmesso alla Soprintendenza).

3) Non sono riscontrabili lavori che fanno presupporre l'eventuale inserimento di ascensori, opere tra l'altro mai autorizzate dalla Soprintendenza, né un numero spropositato di bagni in quanto quelli realizzati sono strettamente necessari per la destinazione futura del monumento (museo, sede di rappresentanza, sede di convegni e foresteria).

4) Per quanto riguarda la pavimentazione è da rilevare che per l'ala Amato l'intervento progettuale approvato dalla Soprintendenza prevedeva: la realizzazione di pavimento in marmo grigio (Billiemi) nelle sale contraddistinte con i numeri 96/82/80 della tav. 15,1; pavimento in cotto nei locali 84/73; pavimento in mosaico nei locali 87/92. Le pavimentazioni, in parte ancora da completare, sono state così riprogettate (non ancora approvate dalla Soprintendenza in quanto non è stato presentato il progetto di variante in corso d'opera): locali 82/80/84/96/92 con «schiuma di mare in campo centrale» «Billiemi, in zona perimetrale». La scelta dell'utilizzo della pavimentazione in marmo nei locali precedentemente destinati «a mosaico» o «cotto» è stata dettata dall'assenza di ritrovamenti *in loco* tali da giustificare tale intervento.

— Nel locale 73 (in atto privato di pavimentazione) verrà realizzato con mattoni in ceramica decorati uguali per fattura, formato e partito decorativo a quelli ritrovati *in loco* e custoditi attualmente nelle sale del Museo.

— Nel locale 87 «ex sala da pranzo» è in corso di realizzazione con pavimento in mosaico alla ala veneziana come l'originario.

— Nella sala del teatro (ala Prades) dove l'originaria pavimentazione non esisteva in quanto sia il solaio di calpestio che il solaio di copertura erano crollati da tempo, è stata realiz-

zata pavimentazione in lastre di Billiemi. Tutte le altre pavimentazioni del castello sono state realizzate prevalentemente in cotto.

Premesso quanto sopra, si assicurano gli onorevoli interroganti che questo Assessorato, tramite l'organo tecnico periferico, assicurerà la vigilanza e il controllo dell'andamento dei lavori e soprattutto la rispondenza degli stessi al progetto e ai patti contrattuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di parlare per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore, la risposta è articolata per ogni punto che veniva avanzato nella interrogazione, ma nonostante la assicurazione finale sul positivo andamento dei lavori di restauro nel castello di Caccamo, io non mi sento di accettare questa risposta anche perché, essendo stato personalmente in visita al castello non più di alcuni mesi fa, ed avendo potuto constatare *de visu* alcuni interventi che sono stati realizzati, a me pare che questa visione non sia tranquillizzante rispetto agli interventi che sono stati fatti o a quelli che ancora devono essere fatti. Credo che ci sia a questo punto, onorevole Assessore, un solo modo per risolvere la questione: le chiedo la disponibilità ad effettuare una visita al castello di Caccamo, presenti la Sovrintendenza, l'Assessorato e una delegazione della commissione Cultura dell'Assemblea regionale siciliana perché la vicenda del castello di Caccamo è non solo oggetto di molteplici atti ispettivi ma è stata anche oggetto di interventi in un senso, o in altro, sulla stampa; è una questione di cui si discute da molti anni, vi sono anche molti altri problemi che nella interrogazione non sono stati sottolineati, ad esempio il destino che ha avuto il complesso degli arredi che erano dentro il castello. E quindi io le chiedo, onorevole Assessore, la disponibilità da parte sua ad effettuare una visita *in loco* di modo che si possano definitivamente mettere a tacere, se è del caso, o comunque far rilevare le questioni che non sono valide e che quindi richiedono un intervento di correzione da parte della Sovrintendenza e dell'Assessorato.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, le volevo dare notizia circa il fatto che l'interrogazione numero 223 a sua firma non fosse stata inserita nell'ordine del giorno: poiché per pre-

cedenti accordi non si inseriscono all'ordine del giorno più di tre interrogazioni, questa sarebbe stata la quarta.

Tuttavia, essendo abbinata, lei ha facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno della risposta dell'Assessore.

CRISTALDI. Signor Presidente, meglio quattro interrogazioni che tre, comunque, perché mi pare che, almeno dal punto di vista statistico, poi si possa tirare una somma che è certamente positiva per quanto riguarda gli atti ispettivi.

Per quanto concerne la risposta all'atto ispettivo, io non sono d'accordo con le cose dette dall'Assessore e mi dichiaro, anche in questa occasione, totalmente insoddisfatto.

Primo, perché c'è una superficialità nella risposta che, posta in parallelo all'importanza del castello di Caccamo, credo debba portarmi a porre un quesito al Governo: se ritiene che le attuali strutture della Regione, e comunque della pubblica Amministrazione periferica in Sicilia, siano ancora oggi abilitate ad assicurare che ciò che avviene sul patrimonio artistico e monumentale in Sicilia avvenga secondo una pianificazione positiva. Personalmente esprimo il mio sconcerto personale, onorevole Assessore, circa la logica seguita per il restauro; a quel che capisco, poiché non si conosce con certezza il tipo di pavimentazione preesistente, al tecnico viene in testa di mettere il marmo, tra l'altro un tipo di marmo che non può essere in alcun momento collegabile con lo stile architettonico e monumentale dello stesso castello di Caccamo. Mi si dirà che è una prassi consolidata. Ho visto al Palazzo dei Normanni utilizzare il marmo Trani a seguito di un restauro. Oh, dico, noi possiamo anche decidere di distruggere tutto in Sicilia; possiamo anche decidere di abolire la cultura del restauro degli immobili monumentali ed architettonici ed inventarne un'altra, per fare, noi in Sicilia, ciò che ad esempio fecero nel periodo barocco i nostri governanti, che distrussero tutto ciò che i Normanni avevano costruito; lo possiamo fare. Ma se, invece, sotto l'aspetto dell'affermazione dei principi, prevale la cultura del restauro, bisogna imporre agli organi preposti che vengano realizzate strutture conservative per il restauro. Veda, senza voler fare il professorino di turno, onorevole Presidente, dato che non ho alcuna qualità per poterlo

fare, io esprimo anche perplessità circa il fatto che il consolidamento, da quel che ho capito dalla risposta, sia stato anche affidato ad elementi di cemento armato che poi devono essere opportunamente mimetizzati. Ma voi immaginate se questa cultura del restauro, attraverso iniezioni in cemento armato, venisse effettuata sul Colosseo a Roma? Credo che occorra imporre anche un minimo di concertazione agli organi preposti ai beni monumentali ed architettonici.

Per cui le chiedo formalmente, onorevole assessore, non tanto il sopralluogo, ma di interessare la Facoltà di architettura di Palermo, perché l'Istituto di restauro accerti se le opere che si stanno realizzando siano effettivamente tendenti al restauro ed alla conservazione della qualità architettonica del castello, o invece non si stia trasformando lo stesso Castello in sede per convegni. Ma io credo che si possa fare l'uno e l'altro, che la sede per convegni si possa realizzare senza con ciò introdurre elementi che sono veramente di grandissimo impatto rispetto alla qualità dell'immobile. Non si tratta di argomento di poco conto: io mi permetto di dirle, caro Assessore, che siamo di fronte ad uno degli elementi architettonici più interessanti della Sicilia, dal punto di vista architettonico; ma lo è, questo elemento, anche dal punto di vista storico, per le tradizioni, per la leggenda che ruota intorno al Castello di Caccamo. Non è cosa di poco conto. Se dovessimo accettare, così come pare il Governo voglia accettare, una politica di restauro indirizzata nel binario che è stato intrapreso, io credo che noi porremmo un serio pericolo non soltanto al Castello di Caccamo, ma anche ad altre strutture. Ecco perché io credo — anche in rapporto all'interrogazione precedente — che bisogna rivedere alcune cose in Sicilia; che le strutture di cui si avvale l'Assessorato dei beni culturali in Sicilia non siano sufficienti a garantire che, in materia di conservazione di beni monumentali ed architettonici, si provveda secondo le giuste regole. Io non capisco come mai, avendo in Sicilia istituti universitari di grandissimo prestigio, e fra questi annovero la facoltà di architettura di Palermo, che ha avuto nella sua storia alcuni fra i più grandi architetti d'Europa...

TRINCANATO. E ancora ne avrà, in futuro, architetti di fama mondiale, onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Spero di sì. Ecco perché credo di poter proporre, con l'autorevolezza che il caso richiede, il coinvolgimento della Facoltà di architettura in queste cose. Credo che il Governo questo lo possa fare — se ne assumono tante di iniziative! — credo che non comporti nulla, nemmeno dal punto di vista economico, anzi, un coinvolgimento della politica dei beni culturali in Sicilia che vedesse interessata anche la Facoltà di architettura, potrebbe essere utile sia al Governo regionale, sia ai siciliani, ma anche alla stessa Facoltà di architettura.

FIORINO, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo semplicemente per dire che è nelle direttive dell'Assessorato fare eseguire una serie di sopralluoghi nei luoghi dove la Regione o l'Assessorato interviene. Io non ho nulla in contrario a che, in occasione di questi sopralluoghi, i membri della Commissione cultura dell'Assemblea vengano informati e — se lo vogliono — possano associarsi a quelle che sono le direttive che l'Assessorato sta preparando per impartirle alle strutture periferiche. Per quanto attiene al Castello di Caccamo, lo possiamo inserire tra le priorità di intervento, e di ciò i colleghi saranno avvisati.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per l'odierna seduta l'onorevole Vincenzo Lo Giudice.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A)

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto del-

l'ordine del giorno che reca: Discussione del disegno di legge «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3- 9 - 37 - 44/A), posto al numero 1, interrottasi nella seduta numero 19 di giovedì 7 novembre 1991 in sede di discussione generale. Avviso che gli oratori iscritti a parlare, non presenti in Aula al loro turno, saranno dichiarati decaduti dal diritto alla parola.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, come è noto alla Presidenza, l'onorevole Virga è il Segretario regionale del Movimento sociale italiano ed attraverso una norma regolamentare a lui è consentito di assentarsi qualche volta dai lavori d'Aula per espletare il proprio mandato di Segretario regionale del Partito. L'onorevole Virga si iscriveva a parlare e pensava di poter parlare nel momento in cui si era iscritto. Nella mattinata l'onorevole Virga è impegnato per l'espletamento del proprio mandato di Segretario regionale. Vorrei dunque chiedere alla Presidenza di spostarlo come ultimo degli iscritti.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

È iscritto a parlare l'onorevole Graziano. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo affrontando già da qualche giorno, in questa nuova legislatura, il tema della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, quindi l'attuazione in Sicilia della legge numero «142». Tale tema, bloccatosi sul finire della precedente legislatura, ha corrisposto sostanzialmente ad una esigenza avvertita in sede nazionale: di dare risposte ad alcuni elementi di crisi, che insorgevano in modo sempre più frequente negli enti locali dell'intero Paese e, quindi, questo si evidenzia anche nella nostra Regione.

La condizione di instabilità istituzionale è una condizione che discende soprattutto da un momento di crisi del nostro sistema democratico, da un momento di crisi di rappresentatività di questa democrazia.

In questi giorni è possibile leggere che il Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica dichiara di avere dato «colpi di piccone» per distruggere questo sistema, che si reggeva sulla Costituzione repubblicana; questo per sconfiggere il «muro di gomma» che si era creato nelle istituzioni e per cercare di ridare loro funzionalità, per fare in modo che le istituzioni che dovranno sorgere, che sapremo far sorgere, siano in grado di dare risposta alla domanda di governo, di efficienza, di funzionalità che viene dalla società. E noi, questo tema non possiamo astrarlo da un ragionamento più complesso.

La società italiana è una società che si è via via trasformata: abbiamo vissuto il momento di una società forte con istituzioni deboli; questo è il tipico sistema costituito dalla democrazia rappresentativa italiana, in cui la società era in grado di precedere le scelte e di determinare le trasformazioni che hanno costruito il nostro Paese nell'immediato dopoguerra. Negli ultimi anni, si è evidenziato in modo sempre più crescente che in realtà la società diventava più debole perché gli interessi si disgregavano e, contro questa società più debole, si evidenziava il bisogno di istituzioni più forti. Da qui, in momenti diversi, il bisogno di una democrazia rappresentativa più in grado di incidere sulle scelte e sulle decisioni del Paese.

Tutto questo ha finito col determinare una condizione di instabilità istituzionale, la cui crisi si evidenzia soprattutto nel rapporto tra l'Esecutivo e le assemblee elettive in tutte le forme, con contrasti in cui i processi decisionali, nella loro formazione, si allentano, diventano difficili e vengono attraversati da sedimentazioni di interessi non sempre aggregate in modo ortodosso, normale, cioè dalla formazione di processi di trasversalismo che non corrispondono a determinati progetti politici ma che molto più spesso si aggregano su interessi reali e sostanziali. Questo è sempre più evidente, in ispecie se si prende in esame la materia degli enti locali.

In questa condizione le prevaricazioni partitiche diventano sempre più evidenti, reali, corpose. E rispetto a questo si determina un processo di rigetto, un rifiuto, una protesta dei singoli che ritengono, in quanto portatori di un consenso rappresentativo, di avere il diritto-dovere di contribuire a costruire decisioni, a partecipare nel senso più nobile del termine.

La questione risulta sempre più aggravata da un eccesso di verbosità che caratterizza il momento di confronto politico. Siamo sempre più spesso in presenza di esempi di democrazia parlata, piuttosto che di democrazia praticata. Potremmo citare l'esempio di questi giorni, fino a stamattina, quando ognuno, per esercitare il proprio ruolo e il proprio compito, afferma di voler perseguire determinati fini e poi contribuisce a che questa realizzazione si ritardi nelle ore, probabilmente nei giorni, in una condizione di contraddizione permanente che deve far riflettere onde individuare gli sbocchi di democrazia che noi vogliamo che la nostra Regione, che il nostro Paese possano avere. Non è possibile vivere queste oscillazioni permanenti in una condizione rispetto alla quale un elemento è certo: non esistono ricette assolute, sono tutte affermazioni che in buona fede ognuno di noi può portare e possono costituire contributi alla ricerca della costruzione di qualcosa che potrà domani risultare inadeguato rispetto ai bisogni da soddisfare.

Ho assistito al dibattito fra primato della legislazione nazionale e specialità regionale: se attuare in modo asettico la legislazione nazionale, ovvero se fare valere quella che è la caratteristica e la prerogativa fondamentale che lo Statuto ci ha dato, cioè questa specialità della Regione siciliana. Certo, ad oggi, a cercare di far valere la bilancia dal lato della specialità regionale, probabilmente l'esito sarebbe deteriorare, non un esito positivo; certo, oggi, questa rivendicazione di specialità potrebbe essere indicata come una opportunità perduta della Regione siciliana. Infatti non abbiamo, probabilmente per nostra responsabilità, saputo cogliere le opportunità di precedere lo Stato in ciò che la società manifestava essere in divenire nel Paese e ci siamo perduti in un dibattito che non ha saputo dare risposte ad una domanda che si sviluppava nella nostra società. Potrei citare, ad esempio, che l'intera trascorsa legislatura aveva avvertito il problema dell'elezione diretta del sindaco, il problema di una maggiore governabilità degli enti locali. Vi erano state iniziative legislative, parlamentari e governative, per dare risposte ad alcune materie. L'intera legislatura è trascorsa senza che una risposta si trovasse; l'intera legislatura è trascorsa facendo sì che il Parlamento nazionale ci precedesse in ordine ad alcune determinazioni. E il tutto in questa confusione tra bisogno di leggi diverse e bisogno di leggi uguali a quelle nazionali.

Abbiamo vissuto esperienze e confronti, e probabilmente altri ne vivremo, su tanti temi che qualcuno ha voluto citare anche in occasione di questo dibattito. L'esempio della legislazione sugli appalti: è stata fatta quando si è avvertito il bisogno di avere una legislazione speciale capace di cogliere le diversità della situazione regionale in materia di normativa antimafia, in materia di rigore procedurale, e si è fatta la legge numero 21. Oggi abbiamo fatto tutti lo sforzo di dichiarare inadeguata, e probabilmente peggiore, questa legge rispetto alla legislazione nazionale.

Certo, tutti coloro i quali si avvicinano su questo podio non sono in grado di indicare certezze assolute, di dare risposte che siano in grado di costituire riferimento certo per la società. Allora, è probabile che da parte nostra si avverta l'esigenza di una maggiore libertà nel giudizio e, soprattutto, si costruisca la volontà di percorrere, in buona fede, una strada che possa consentirci di reggere il confronto con il resto del Paese.

Non è possibile che noi annulliamo ogni nostra capacità non facendo il tentativo di pervenire a trovare risposte utili a risolvere i problemi che oggi attanagliano la nostra società. Il problema del funzionamento degli enti locali, è certamente uno di questi problemi. Su questo si innesta la prima questione che è stata sollevata nel corso del dibattito, e rispetto alla quale intendo dare una risposta chiara fin dal primo momento. Sono il primo firmatario di un disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, in quanto credo che una delle condizioni per la stabilità degli esecutivi sia determinata proprio dall'espressione di una volontà popolare diretta che assicuri la possibilità di svolgere un'azione politico-amministrativa sulla quale poi la gente possa formulare il proprio giudizio definitivo, che diventa un giudizio politico utile a indicare le successive strade da percorrere.

Però, è evidente che oggi esprimersi in tema di elezione diretta del sindaco significa farlo abbandonando l'impianto della legge che abbiamo all'esame della nostra Assemblea. Le due materie sono materie assolutamente incoerenti nelle loro strutture, perché costituiscono risposte diverse alla stessa esigenza manifestata dalla società. La «142» ritiene di individuare la risposta al bisogno di stabilità con alcune forme partecipative quale lo strumento della «sfiducia costruttiva», quale la creazione di una separatez-

za fra Politica e Amministrazione, quale la introduzione di alcuni strumenti di democrazia partecipativa. Scegliere la via dell'elezione diretta del sindaco su questo impianto, significa non volere affrontare la questione di governabilità degli enti locali; significa, cioè, non voler dare attuazione alla legge. Allora, dobbiamo avere il coraggio di rimuovere questa, che è la più grande delle contraddizioni che hanno impantanato quest'Aula sul finire della precedente legislatura (e che si ripropone in questa in modo più evidente). Dobbiamo avere il coraggio di dire se vogliamo subito una legge che ci renda almeno pari, nel sistema e nella funzionalità degli enti locali, al resto del Paese, e per far questo dobbiamo dare corso all'attuazione della «142». Se, invece, riteniamo che questa Assemblea abbia la forza, la capacità di trovare spazi legislativi nuovi, allora dobbiamo sapere che è contraddittorio pretendere che si possa introdurre come primo atto una riforma le cui dimensioni ed i cui contenuti devono essere studiati con grande senso di responsabilità e soprattutto con grande capacità di approfondimento, per far sì che la risposta della istituzione assembleare regionale siciliana non sia una risposta inadeguata, come molto spesso ci viene imputato, in termini di giudizio legislativo.

L'attesa della società siciliana è forte e la nostra responsabilità non può scadere. Dobbiamo avere la capacità di comprendere che se è vera, oggi, l'esistenza di quel *deficit* di modernità che l'onorevole Piro denunciava nel suo intervento, questo dipende soprattutto dal fatto che non abbiamo avuto il coraggio di dotarci di un'autonomia di pensiero che ci consentisse di percorrere una strada netta; quando abbiamo affermato di volerci adeguare, sulla pressione dell'opinione nazionale, alla legge numero 142, sapevamo che in quello stesso momento rinunciavamo a percorrere vie innovative che ci potessero consentire di trovare un ordinamento degli enti locali regionali più moderno rispetto a quello che viene proposto dalla legge numero 142. Allora, cosa facciamo? Come rispondiamo?

Per me l'argomento è estremamente semplificato. Io resto nella mia convinzione che la risposta che viene oggi dalla società italiana è una risposta di modernità, è una risposta di innovazione rispetto alla quale il bisogno di partecipazione diretta alle scelte supera anche il taticismo; e quindi l'obiettivo della elezione di-

retta del sindaco, dal mio punto di vista, corrisponde molto più e meglio alla esigenza di governabilità che viene dalle comunità locali. Però, per far questo, occorre avere il coraggio di dire che questa legge non può in questa sessione essere approvata da quest'Aula; occorre avere il coraggio di assumersi la responsabilità, nei confronti del resto del Paese, di un periodo di rinvio per un approfondito riesame della materia, responsabilità che non è attenuata dalla introduzione della norma propositiva. Se siamo convinti e consapevoli che alcune risposte vengono dal funzionamento degli enti locali noi dobbiamo, ed in tal senso esprimo il mio personale convincimento, approvare la legge numero 36 affrontando poi una sessione legislativa di riforme che ci consenta di avviare con grande serietà il dibattito sul tema che dovrà certamente riguardare: la modifica del sistema elettorale, la modifica del sistema delle preferenze, che dovrà individuare l'elezione diretta del sindaco e dovrà certamente dare risposte anche a domande diverse in tema di elezione del Presidente della Regione e della Giunta regionale. In tal modo noi avremo assicurato agli enti locali della nostra Regione una condizione di agibilità che oggi avvertiamo essere necessaria in ogni ambito. Mi riferisco, per esempio, alla esigenza di separare le funzioni politiche da quelle della burocrazia, attribuendo in modo chiaro responsabilità che costituiscano anche garanzia di efficienza nelle questioni che più direttamente trovano attenta la comunità locale. Abbiamo bisogno che si realizzi, intanto, un reale rafforzamento dei poteri della giunta nel rapporto con il consiglio; abbiamo cioè bisogno che si separi la funzione di controllo dalla funzione di governo. E proprio per rendere praticabili queste condizioni, rispondendo alla domanda di efficienza che viene dalla nostra gente, occorre approvare la «36». Nel far questo è necessario anche cogliere gli elementi innovativi che dalla «142» vengono in materia di cooperazione fra gli enti locali, tema rispetto al quale questa Assemblea si era già pronunciata, ad esempio a proposito della programmazione e delle funzioni della provincia regionale.

Ho seguito con attenzione il dibattito che c'è stato circa l'opportunità di recepire ciò che la «9» indica in materia di provincia regionale ovvero ciò che la «142» indica in materia di comune metropolitano. Io credo che la risposta della legge regionale numero 9 del 1986 sia una

risposta migliore, più adeguata rispetto al bisogno di coordinamento che un comune metropolitano, che aspira ad un ruolo egemone, non può realizzare rispetto agli interessi dei comuni satelliti; ma per far questo è necessario che comunque si dia una risposta a questo tema, capace di corrispondere alla esigenza di coordinamento di ambiti di servizio, in assenza dei quali oggi le comunità sono costrette a pagare il prezzo di una forte penalizzazione, scaturente dalla crisi determinata dal gravitare sulle aree metropolitane di interessi più ampi rispetto all'ambito comunale, che chiedono una capacità di mediazione politica da esercitare in senso nobile.

Tornando a questa denuncia di *deficit* di innovazione, io credo che questa Assemblea abbia il dovere di esprimersi in termini compiuti su una esigenza. Noi, comunque, non possiamo impedire ai comuni della nostra Regione di seguire quella evoluzione di modernità che il Paese si sta dando; non possiamo costituire remora in questo processo. Andiamo avanti, se ne siamo capaci, senza però frenare in altri ambiti. Diamo corso all'approvazione della «36», rendiamo queste condizioni almeno pari agli altri, sapendo che probabilmente è vero che la legge non ha capacità taumaturgica di risolvere tutte le questioni che noi riteniamo debbano essere risolte in tema di governabilità, ma assumendo l'impegno ed esprimendo la volontà di andare avanti in questa direzione. Andare avanti affrontando il tema nel modo più ortodosso, onorevole Cristaldi e onorevole Parisi, cioè non già con le norme propositive, che non determinano di per sé alcun cambiamento nelle cose che si vogliono realizzare, ma determinando quell'impegno che si estrinseca in iniziative legislative compiute, capaci di rendere coerenti le affermazioni di principio che abbiamo fatto e che stiamo facendo in questo dibattito e che costituiscono occasione di confronto fra progetti al cui termine possa venire una risposta di qualità a questo bisogno di specialità del nostro Statuto che noi avvertiamo essere ancora vivo ma essere profondamente diverso rispetto a quello che è stato affermato dai nostri padri alla fine degli anni quaranta e all'inizio degli anni cinquanta.

Questo è il modo corretto, io credo, per far sì che finalmente si renda credibilità alla nostra istituzione autonomistica, ed in questo senso mi sforzo di proporre a quanti oggi con coerenza, con impegno e anche con legittimazio-

ne ideale si spendono per la battaglia dell'elezione diretta del sindaco, la ricerca di una diversa via d'incontro. Questa è una battaglia che deve vederci alla fine vincitori, trovandoci capaci di portare avanti iniziative coerenti atte a cambiare la condizione di fruibilità politica della democrazia nella nostra Regione.

Per questo, credo che sia opportuno cogliere l'occasione offerta da questo disegno di legge per porre le nostre istituzioni locali nelle stesse condizioni di funzionalità del resto del Paese, e proseguendo il dibattito, al cui termine si possa trovare una diversità regionale che sia una diversità vera, una diversità di qualità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Placenti. Non essendo presente in Aula, decade dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Speziale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spesso si ha la sensazione che il dibattito che si svolge in questa Aula sia estraneo rispetto alla dimensione della drammatica situazione che vivono gli enti locali. Si ha la sensazione — per uno che è nuovo come me — che questa Aula affronti, discuta, parli, ma che non colga in profondità il dramma che stanno vivendo decine, centinaia di comuni.

Lo scenario che si presenta davanti a noi, ai nostri occhi, è chiaro: ormai non c'è un comune della nostra Regione dove la pratica della disamministrazione, dell'ingovernabilità, della instabilità non sia diventata costume. Non c'è più un comune della Sicilia, dai grandi ai piccoli, dove ormai il *deficit* di democrazia non sia evidente, dove non sia più possibile andare avanti, dove in questo *deficit* di democrazia non ci sia di tutto (disamministrazione, formazione di gruppi, potere, corruzione), dove il primo articolato dello Stato democratico, che è il comune, di fronte alla città, perda il proprio prestigio. Lo spessore e la correttezza morale dei consigli comunali ormai si appanna di fronte agli occhi dei cittadini amministrati.

E una domanda che dovrebbero rivolgersi le forze politiche, una domanda che dovrebbe rivolgersi l'Assemblea siciliana, è come porre rimedio a questo profondo *deficit* di democrazia. C'è un attacco permanente all'autorità e al prestigio dei consigli comunali, e per ciò stesso, c'è un attacco permanente alla autorità e al prestigio della funzione democratica di questi con-

sigli comunali e, di conseguenza, all'attività e alla vita democratica. È una domanda alla quale qui spesso sento dare risposte burocratiche, e che viene vista con interessi di parte; non mi pare che l'Assemblea regionale colga in profondità il dissesto democratico che attraversa gli enti locali. È possibile — io mi chiedo — che noi dobbiamo assistere, nel modo in cui assistiamo, per ragioni di bottega, alla formazione di gruppi, sottogruppi, correnti, che rispondono ai capi-bastone, che poi finiscono con l'umiliare l'esercizio democratico? Il diritto alla democrazia viene umiliato nella nostra Regione e viene umiliato a partire dagli enti locali.

Presidenza del Presidente Piccione.

Se la vicenda è così drammatica, se la situazione degli enti locali nella nostra realtà è così grave, è possibile pensare che la risposta possa essere quella che si appresta a fornire la maggioranza, con una proposta di recepimento, *sic et simpliciter*, di una legge, la «142», come se a questa venissero affidati poteri tauturgici? Quando questa «142», da un lato, non limita il potere di influenza dei gruppi e dei sottogruppi? È un complesso di norme, un impianto complessivo, quello della «142», che ridistribuisce i poteri tra gli organi, tra il sindaco, la giunta e il consiglio, ma non li sottrae, però, al controllo del sistema dei partiti, così come è esso dato, al controllo del sistema partitocratico, dei capi-bastone, dei capicorrente, dei gruppi, dei sottogruppi che spesso rispondono ad interessi illeciti. Anzi, la «142» rischierebbe di configurare questi interessi, perché essa non coglie in profondità, perché essa non colpisce, non ridistribuisce i poteri sulla base di una nuova legittimità, che non può essere assicurata dal sistema delle regole che fino ad oggi ci siamo dati.

C'è una crisi della politica, e c'è una crisi dei rapporti tra i partiti e la gente che è insita all'interno del dibattito attorno alla «142», e sarebbe un errore esiziale per questa Assemblea regionale non cogliere fino in fondo questa connessione tra la crisi della politica, della sua rappresentanza, del modo di manifestarsi e la crisi che poi si riversa all'interno degli organi collegiali a partire dal consiglio comunale. Non è sufficiente la risposta che viene data dalla «142», non può essa, attraverso la stabilità e

la ridistribuzione dei poteri attraverso gli organi, rispondere alla domanda di democrazia che viene oggi posta da parte della gente.

Ecco l'errore che commette la maggioranza: non utilizzare appieno l'occasione della «142» e il dibattito aperto nel Paese attorno alla «142». Infatti tale dibattito non ha risposto, nel resto del Paese, da Reggio Calabria in su, per esempio al fatto che continuano a esserci infiltrazioni mafiose in gran parte dei comuni italiani. Esso non ha rimesso in discussione il sistema dei rapporti tra le forze politiche. Invece noi abbiamo bisogno di andare più in profondità, di cogliere più in profondità i segni di una crisi che oggi si presenta, e di utilizzare lo strumento dell'autonomia regionale, utilizzare lo strumento della Regione come occasione di una risposta alta, così che la Regione siciliana possa inserirsi nel dibattito politico nazionale attorno alla questione che riguarda una maggiore democrazia nel Paese. C'è la raccolta delle firme in questo momento, c'è stato il referendum del 9 giugno che ha unificato il Paese, perché in tutto il Paese, compresa la Sicilia e il Mezzogiorno, si avverte questo profondo deficit di democrazia. Il 9 giugno si è registrata una risposta unificante, adesso è in corso la raccolta delle firme perché si stendano nuove norme attorno alla questione che riguarda l'elezione diretta del Sindaco. Noi riproponiamo con la dovuta forza il bisogno, l'esigenza reale che l'Assemblea regionale siciliana non sfugga in questo momento e che sappia dare una risposta alta, che sappia inserirsi nel dibattito nazionale proponendosi un passo più avanti rispetto agli stessi quesiti referendari che sono oggi al centro del dibattito.

Si parla molto di bisogno di riforme istituzionali, e la Regione siciliana ne ha bisogno. In che modo noi riusciamo a rispondere, in che modo noi riusciamo a dare una risposta alta: recependo soltanto norme in modo burocratico, o inserendoci in questo dibattito e proponendoci al resto del Paese con una risposta all'altezza dei tempi? Una risposta che veda la Regione siciliana in grado di fare un passo più avanti rispetto al livello e alla qualità del dibattito politico, proponendo in primo luogo, all'interno della «142», all'interno della riforma dell'autonomia locale, l'inserimento dell'elezione diretta del sindaco, non perché essa di per sé sia risolutiva di chissà quali mali, ma perché essa risponde a un bisogno reale, perché essa coniuga responsabilità e consenso, perché

essa può essere un modo per separare la gestione dalla politica, perché essa risponde all'ansia profonda di rinnovamento che c'è nelle popolazioni meridionali e in Sicilia, per poter davvero contare sul diritto di rappresentanza che deriva direttamente dai cittadini, per tagliare l'amministrazione partitocratica che spesso è stata un cappio allo stesso sistema democratico del nostro Paese.

Questa è la questione di fondo che noi vogliamo porre a chi sfugge con varie alchimie a questo tema centrale, e sfugge sapendo di non potersi inserire all'interno di un dibattito che noi possiamo ritardare ma che sappiamo essere nelle cose, nella coscienza collettiva: in ciascun cittadino, anche nella stragrande maggioranza dei cittadini che votano per la Democrazia cristiana, è maturato il bisogno di modificare profondamente le regole date, di modificarle con forza. L'elezione diretta del sindaco potrebbe essere un'occasione straordinaria per l'Assemblea regionale siciliana di sapersi inserire all'interno di questo dibattito, di dare una risposta alta al resto del Paese: utilizzare cioè la specificità dell'autonomia regionale, utilizzarla in termini di risposte positive.

Ed è un guaio che all'interno di un dibattito così alto si continui a ragionare, come ho letto in questi giorni, con logiche di maggioranza e di opposizione: la maggioranza sembra che utilizzerà lo strumento della fiducia per potere impedire la discussione e il dibattito attorno agli emendamenti. Ci deve essere un monito all'interno, in primo luogo, dei partiti della stessa maggioranza, dei deputati della stessa maggioranza: non è possibile che, attorno a un tema così alto, si ritorni ad utilizzare lo strumento della fiducia, impedendo l'esercizio della libertà del pensiero e della coscienza individuale dei singoli deputati attorno a un tema elevato, a un tema alto quale è quello della riforma della Regione e quello del rapporto tra le istituzioni e il resto del Paese e i cittadini e quindi attorno alla questione centrale che è il funzionamento della democrazia nel nostro Paese.

Noi riteniamo che questa battaglia vada condotta all'interno di quest'Aula; ci auguriamo che, da parte della maggioranza, non ci siano atteggiamenti di chiusura, che ci sia un dibattito franco, aperto. Certo, fino a questo momento il dibattito non ha risposto, non è stato adeguato rispetto ai drammi che noi abbiamo; ci auguriamo che questo dibattito sia franco, che sia soprattutto un dibattito libero, che non ci

sia il cappio della fiducia sui deputati della maggioranza, che umilia in primo luogo gli stessi parlamentari della maggioranza, gli stessi parlamentari che magari sono fuori a raccogliere le firme e che fanno i convegni, come Capitummino ed altri, e che poi qui dentro, sulla base dello strumento della fiducia, sono costretti ad attestarsi su posizioni alle quali non credono. È possibile che si sia messo questo cappio, questa cappa sul dibattito dell'Assemblea regionale siciliana? Noi vogliamo fare un monito, un appello perché ci sia libertà reale del dibattito all'interno dell'Assemblea regionale, e quindi, invitiamo il Governo a non porre la questione di fiducia sugli emendamenti che saranno presentati in ordine a questo tema, perché riterremmo la fiducia come elemento limitativo della libertà individuale dei deputati, dei gruppi, della maggioranza. Questo è il senso della nostra battaglia.

Noi la condurremo con grande lealtà, convinti come siamo che la crisi del Paese oggi è ad una svolta e che è necessario dare una risposta adeguata, alta, con la quale l'Assemblea regionale riesca ad inserirsi nel dibattito nazionale, anticipando quello che sarà il naturale percorso di un processo democratico, in cui i poteri siano legittimati in primo luogo dal popolo e in cui la legittimazione di questi poteri venga sottratta al controllo di un sistema dei partiti che ha definito e che ha sempre controllato la gran parte degli enti locali, e che ha in sé la responsabilità dello sfascio della gran parte degli enti locali che si registrano in primo luogo in Sicilia. Noi ci auguriamo che questo dibattito sia alto e, per quanto ci riguarda, faremo la parte nostra, condurremo la nostra battaglia, non solo in quest'Aula, ma anche all'esterno, non solo perché confortati da un dato, che è quello che la stragrande maggioranza degli Italiani pensa che lo strumento dell'elezione diretta del sindaco sia uno strumento adeguato, ma anche perché confortati da un sentire comune, da un sentire diffuso, da un bisogno di riappropriarsi dello strumento della democrazia nel nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ragno. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo di essere intervenuto assieme ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, nell'aprile scorso mi sembra, quando ven-

ne in discussione in quest'Aula lo stesso, o quasi, disegno di legge. In quell'occasione il Gruppo del Movimento sociale italiano, fedele ad una intuizione che, per quanto riguarda la nostra parte politica, è stata prospettata da oltre vent'anni, ha iniziato una battaglia, una battaglia per la gente, interpretando le istanze della gente, la quale — così come è stato rilevato dalla maggior parte delle indagini che si sono via via susseguite in tutto il territorio italiano — all'83 per cento è non solo favorevole, ma addirittura ha stimolato una riforma seria per quanto riguarda non solo l'elezione diretta del Capo dello Stato, ma anche l'elezione diretta del Presidente della Regione, del Presidente della provincia, del Sindaco.

E ricordo che, in quell'occasione, le remore, o addirittura i *diktat* contrari, giunsero proprio da quelle forze che, a parole, hanno da sempre sostenuto la necessità di una svolta nella vita degli enti locali, e quindi, anche nelle modalità di elezione dei suoi organi, prima di tutto il sindaco; da quei partiti — dicevo — che a parole hanno sempre sostenuto la necessità di questa riforma (Partito socialista e Democrazia cristiana) e che, invece, nei fatti, hanno sempre finito per contrapporre a queste istanze, che sono istanze popolari, con la loro impostazione estremamente conservatrice, un muro di conservazione che ha finito per bloccare qualunque possibilità di serio rinnovamento delle nostre istituzioni. E vedo che anche in questa occasione si ripropone lo stesso discorso e si ripropongono le stesse posizioni da parte dei partiti della maggioranza nei confronti dei partiti dell'opposizione che, proprio per voler portare avanti questo grosso discorso riformatore, finiscono per essere i veri riformatori, mentre le forze del sistema e le forze del potere finiscono per arroccarsi nel più bieco dei conservatorismi.

Il motivo c'è, è evidente, io sono stato sempre scettico tutte le volte che ho sentito parlare gli esponenti di quei partiti — che fanno parte del sistema, che hanno determinato e creato questo sistema e che sguazzano in questo sistema — sul fatto che possano effettivamente scardinarlo. Mi rappresento un po' l'immagine di quel giocatore di totocalcio che ha trovato un sistema per fare tredici e che quindi, certamente, non penserà mai di rinunciare o di lacerare questo sistema. E i partiti di maggioranza il «tredici» sono abituati a farlo tutti i giorni, a tutte le ore, in tutti i mesi; quindi è assoluta-

mente ingenuo ritenere e pensare che effettivamente venga una riforma da parte di queste forze politiche, quelle di maggioranza, quelle che hanno determinato questo sistema, che ai fini elettorali è stato addirittura il toccasana. Infatti noi assistiamo alla più grande anomalia della democrazia: in Italia il malgoverno premia e il buongoverno certamente non premierebbe. Io do atto ai partiti della maggioranza che, avendo intuito e capito brillantemente questo tipo di anomalia, fanno di tutto per malgovernare, perché diversamente finirebbero per non essere gratificati, così come lo sono stati sempre, di ulteriori suffragi e quindi di uno strumento per una maggiore conservazione del potere.

E sentivo dire, proprio agli stessi oratori o alla gran parte di coloro i quali sono intervenuti in questa discussione, che sì l'elezione diretta del sindaco è un grosso strumento di serio rinnovamento delle istituzioni, ma che comunque un discorso intorno al tipo di elezione deve essere maturato, deve essere approfondito, deve avere il campo di un grosso confronto tra i partiti politici. Si diceva proprio allora che, trattandosi di una fine legislatura e quindi della impossibilità temporanea di poter apprestare, accanto alla norma che sancisse il principio della elezione diretta del sindaco, anche tutte le procedure e le modalità per la elezione del sindaco, era necessario rinviare la questione alla prossima legislatura, cioè la presente, con la certezza di procedere ad un certo tipo di riforma. Ora vedo che, nonostante molti esponenti di forze politiche, anche di maggioranza, abbiano qui sostenuto e riproposto la esigenza della elezione diretta del sindaco, pur tuttavia si ripropone da parte della maggioranza lo stesso discorso riduttivo che fu proposto alla fine della passata legislatura. Mi vien da pensare a colui il quale, estremamente ingrassato, vuole ad un certo punto intraprendere una dieta ma la rimanda sempre all'indomani. Se effettivamente ci fosse stata la volontà politica di porre attenzione a questo problema, che, ripeto, è un problema che ha interessato addirittura l'83% dei cittadini italiani, io non comprendo e non riesco a comprendere, non solo come non lo si sia affrontato in questo lasso di tempo, intercorso tra la fine della legislatura e l'apprestamento in Commissione di questo disegno di legge, ma non comprendo neanche come ad un certo punto i rappresentanti della maggioranza

si lascino prendere da una specie di enfaticizzazione di questa legge per cui essa deve essere approvata necessariamente tra oggi e domani, come se 15 o 20 giorni di tempo, o addirittura un mese, cioè il rinvio alla fine della sessione di bilancio, possa addirittura determinare non so quali guasti, come se questa legge fosse la panacea a tutti i mali.

E io vado notando questo: che noi ci troviamo nella situazione di discutere, recependo quasi pedissequamente la normativa ed il contenuto della legge nazionale n. 142 del 1990, quando, invece, attraverso l'esperienza e attraverso questo ritardato recepimento, avremmo già la possibilità di dare alcune risposte, alcune valutazioni al tipo di funzionamento di questa legge nel resto del territorio italiano, e quindi valutando se effettivamente questa legge ha rappresentato un elemento positivo dal punto di vista della maggiore partecipazione, dal punto di vista della maggiore trasparenza, dal punto di vista della maggiore stabilità e dal punto di vista dei maggiori controlli e se veramente questa legge è stata produttiva di quegli effetti che il legislatore statale si era intestato e riteneva, attraverso la approvazione di questa legge, di potere raggiungere. Io devo dire che, proprio alla luce di questa esperienza, in riferimento a quello che è successo e che continua a succedere da un anno a questa parte (e più intensamente da un anno a questa parte di quanto non fosse prima), in tutto il resto della Nazione, in tutto il resto del territorio italiano, che questa legge non ha assolutamente innovato in niente e non ha raggiunto gli obiettivi voluti dal legislatore nazionale, cioè quelli di stabilire una maggiore partecipazione del cittadino all'attività delle istituzioni, alla capacità di queste di dare loro una risposta, conferendo trasparenza al sistema, rendendolo impermeabile alle infiltrazioni mafiose e alle collusioni, ben note e che tutti abbiamo accertato, individuato e di cui siamo pienamente convinti, fra delinquenza, criminalità, mafia e politica.

Io voglio sottolineare come sia stata individuata la causa dei mali degli enti locali proprio in questa incapacità del comune di stabilire un rapporto di partecipazione tra il cittadino e i suoi rappresentanti e quindi l'istituzione nel suo complesso. Altresì, proprio questa legge, in un solo caso e in un solo momento, avrebbe potuto far diminuire, far annullare il grosso distacco che c'è fra paese reale e paese legale.

Noi abbiamo individuato per questa legge dei necessari aggiustamenti attraverso i nostri emendamenti, che sono tutti emendamenti di contenuto e non strumentali, perché non intendiamo assolutamente compiere nessuna strumentalizzazione se non quella di fare esclusivamente il nostro dovere nell'interesse della gente, per cercare di modificare un sistema che penalizza enormemente il cittadino e quindi la gente e finirà un giorno per penalizzare anche voi (ancora non lo avete capito, ma penso che presto lo capirete!). Noi riteniamo che questa legge, ancorché necessitante di alcune revisioni, di alcune modifiche, sia una legge che complessivamente potrebbe raggiungere gli obiettivi che si pone; però è un corpo senza capo, perché questa legge avrebbe una sua valenza dal punto di vista politico e una sua valenza dal punto di vista effettuale, soltanto se e in quanto fosse prevista l'elezione diretta del sindaco. In termini di partecipazione non vi è dubbio che l'elezione diretta del sindaco significa elezione a volontà popolare, quindi determinazione assoluta dei cittadini nella scelta e nella elezione di colui il quale deve reggere le sorti dell'ente locale, della provincia e anche della Regione.

Per quanto concerne la stabilità, bisogna innanzitutto sgombrare il campo da una facile affermazione, per cui stabilità significa governabilità: non è vero, perché esistono esempi eclatanti in cui, a fronte di una stabilità, direi quasi assoluta, esiste e si sviluppa tuttavia il malgoverno. Noi vediamo che in alcune amministrazioni, come ad esempio un comune della mia Messina, Lipari, dove c'è la maggioranza assoluta della Democrazia cristiana, la conflittualità è totale, le crisi si susseguono una dopo l'altra; e, sul caso di Lipari, non si è riusciti, nonostante si tratti di un comune che esprime una grossa valenza dal punto di vista turistico, a dare un'amministrazione alla città. E potrei continuare negli esempi.

Ma voi ritenete proprio che l'istituto della «sfiducia costruttiva» in un sistema di democrazia imperfetta possa veramente raggiungere l'obiettivo della stabilità? E stabilità — lo ripeto — non significa governabilità, perché la governabilità, o il buon governo, può essere assicurato anche attraverso una coalizione. Ritenete proprio che sia questo uno degli aspetti più essenziali, risolutivi ai fini della stabilità? O non già invece la necessità di staccare l'Esecutivo e il Capo dell'Esecutivo dall'influenza partitocratica che fa ad un certo punto ritenere al singolo «capoccia» di quel partito o di quell'altro

che: quello è il mio sindaco e non si tocca; che quell'altro è il mio sindaco e non si tocca?

Presidenza del Vicepresidente Capodicasa

Ad un certo punto, i partiti del sistema non fanno altro che lottizzarsi pure i sindaci, per cui: lì non si deve toccare il sindaco socialista, perché è stato concordato che in quell'altro posto deve rimanere il sindaco democristiano. Ritenete voi che questo possa significare veramente, attraverso questa normativa, il raggiungimento dell'assoluta stabilità? E, anche a volere interpretare male il concetto di governabilità, che dalla stabilità così raggiunta si possa passare facilmente alla governabilità? Io ritengo assolutamente di no, a meno che non si voglia non solo accettare il principio, ma definirlo in termini concreti e in termini immediati, che il sindaco va sottratto alla lottizzazione partitica, va sottratto alla lottizzazione correntizia e va eletto direttamente dal popolo perché questo popolo conferirà al sindaco non solo la possibilità e la facoltà di governare il proprio comune, ma anche gli addebiterà qualsiasi responsabilità nel momento in cui egli non sarà capace, o per impossibilità di rendersi utile alla collettività, o perché avrà continuato a governare così come avviene oggi con tanti sindaci che amministrano i comuni come se fossero *legibus soluti* (e abbiamo esempi ad iosa per potere affermare questo), con tutte le conseguenze di infiltrazione mafiosa. Io ritengo che l'elezione diretta del sindaco sgombrerebbe il campo anche da questa penosa situazione in cui versano numerosissimi, quasi tutti i comuni, non solo italiani, ma soprattutto della nostra Regione, e quindi darebbe la possibilità, davvero, di una inversione di tendenza e di un miglioramento della politica e del governo complessivo delle nostre istituzioni locali.

Per quanto concerne i controlli, nel momento stesso in cui concepite una Giunta che viene eletta sempre attraverso il criterio correntizio, che viene compressa, che viene orientata dal sistema partitocratico, voi ritenete che davvero, permanendo questa situazione, si possa raggiungere quella efficienza, quella responsabilità che ciascuno deve avere? Cioè, pensate voi che nel momento stesso in cui, stabilendo e diversificando le competenze tra Giunta e Consiglio comunale, e appesantendo la Giunta di ulteriori competenze che si sottraggono al Consiglio co-

munale, questa Giunta o questa Amministrazione finirebbero con l'amministrare con maggiore trasparenza e fuori da qualsiasi illecito? Io ritengo assolutamente di no; e direi anche che, così come ho cercato di riferire in sede di elezione diretta del Sindaco, io penso che anche qui l'elezione diretta del Sindaco, col tipo di scelta della Giunta da parte del sindaco, potrebbe effettivamente raggiungere quelle finalità che sono intese alla maggiore trasparenza, alla maggiore efficienza e alla maggiore impermeabilità alle infiltrazioni mafiose. Ma allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, lo strumento è la figura del difensore civico?

Su questo, in punto di principio, noi ci troviamo perfettamente d'accordo; però non ci troviamo d'accordo, per esempio, in quelle che sono le modalità di elezione; perché, nel momento stesso in cui noi affidiamo al sindaco, a quel sindaco che è voluto lì dal padrino Tizio o dal padrone Caio, e via dicendo, la scelta del difensore civico con lo stesso criterio partitocratico, con la stessa individuazione in un settore politico che certamente non può essere contrario a quello del sindaco, non abbiamo concluso proprio nulla! Faremmo lo stesso discorso dei *managers* delle USL, nel momento in cui una legge innovativa sulle USL avrebbe dovuto determinare la scelta e l'elezione dei *managers* per ragioni di grossa competenza e al di fuori dalla militanza politica, e ha finito invece per far suggerire, attraverso la tema, a quelle stesse unità sanitarie locali, i nomi di coloro i quali avevano già gestito le amministrazioni sanitarie locali, perché posti lì dal capo corrente o dal capo sottocorrente o dal capo dell'ultima corrente di partito, possibilmente democristiano o socialista e ogni tanto liberale o socialdemocratico o repubblicano. La stessa cosa vogliamo fare per il difensore civico?

Noi non dobbiamo sbagliare, perché altrimenti, in questo empito sfrenato di volere a tutti i costi recepire questa legge nel brevissimo tempo, avremo determinato un mostro che non solo non ci aiuta nella nostra lotta ferma alla mafia, nella nostra lotta ferma per il rinnovamento delle istituzioni, ma che addirittura ci pone nelle condizioni di perdere anche quella considerazione da parte del cittadino siciliano il quale da noi avrebbe preteso, proprio in occasione della discussione di una legge così importante come quella relativa all'assetto degli enti locali, una svolta innovatrice e non, invece, un arroccamento conservatore su posizioni

che non ci riguardano. Infatti, se è vero — e penso che sia vero, per lo meno, mi hanno insegnato così — che qualsiasi norma giuridica non deve fare altro che adeguarsi, porsi in sintonia e recepire quelle che sono le istanze della società e qual è soprattutto la realtà sociale in cui questa norma è destinata ad incidere, beh, allora io dico che se questa legge ha fallito in tutto il resto del territorio italiano non potrà che miseramente fallire anche in Sicilia dove la realtà sociale è molto più drammatica di quanto non lo sia nel resto d'Italia, escludendo forse la Calabria, la Puglia e la Campania. Infatti, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per quello che io brevemente e per sintesi mi sono permesso di dire, questa legge non può assolutamente raggiungere la finalità di allontanare dal sistema di governo degli enti locali quella capacità, da parte della malavita organizzata e da parte della criminalità, di impossessarsi delle istituzioni attraverso una partitocrazia imperante, attraverso anche una, ormai appurata, accondiscendenza da parte degli amministratori che si dimostrano sensibili, quanto meno per fini elettorali, alla pressione criminale.

E allora perché questa battaglia? Una battaglia, quella che ci siamo infestati noi, che ha un duplice significato e una duplice finalità: quella di creare una svolta e un effettivo rinnovamento, così come ci chiede la stragrande maggioranza dei cittadini, non solo italiani ma anche siciliani; e quella di dare la possibilità che la Regione, che l'Assemblea regionale siciliana, ancora una volta non perda l'occasione per rivendicare a sé quel ruolo di autonomia, quel ruolo di sicilianità che deve essere sempre presente nelle nostre menti in qualunque momento della nostra attività politica. E questa sarebbe stata l'occasione migliore che noi ancora una volta finiamo per perdere, preoccupati semplicemente di recepire la legge numero 142 del 1990. Mi raccontava un parlamentare della Commissione antimafia (di cui faccio parte) che — nel momento in cui sono andati a Roma — la prima cosa che è stata loro detta è stato: «Approvate subito la «142». Non so come sia stato risposto ad un fatto del genere; io avrei saputo rispondere, e avrei saputo rispondere in termini veramente seri, perché questo è semplicemente vergognoso. Come è vergognoso che si debba leggere sui giornali che su un disegno di legge di questo tipo, dove effettivamente si è innestato, anche da parte di parecchi parlamentari della maggioranza,

il discorso attorno all'elezione diretta del Presidente della Repubblica, arrivino le segreterie nazionali dei partiti socialista e democristiano per dire «No, questo non si deve fare». E a un certo punto il Governo della Regione e i Capi-gruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista debbono infrenare questo slancio che forse per la prima volta questa Assemblea regionale ha avuto, per bloccare, attraverso la minaccia del voto di fiducia, qualsiasi possibilità di rinnovamento.

Questa è una arroganza degna della stessa arroganza dei sindaci che voi volete lasciare al loro posto, eletti come voi continuate a volere che siano eletti per essere uno vostro, uno dell'altro e uno dell'altro ancora; continuate su questa strada! Noi continueremo questa nostra battaglia perché siamo convinti che è una battaglia sacrosanta e soprattutto che è una battaglia nell'interesse della gente e non nell'interesse di coloro che invece sulla gente speculano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, di cui do lettura: il n. 29: «Iniziativa presso il Ministro degli interni e i prefetti dell'Isola per l'abrogazione della normativa nazionale concernente il soggiorno obbligato di elementi mafiosi in comuni diversi da quello di residenza o di dimora abituale», degli onorevoli Parisi, Lombardo Salvatore, Capitummino e Mazzaglia:

«L'Assemblea regionale siciliana

Considerato che nelle ultime settimane si sono susseguite in vari centri della Sicilia manifestazioni popolari, ultima quella grandiosa di Castelbuono sulle Madonie, contro la presenza di mafiosi inviati in soggiorno obbligato;

Considerato che tali manifestazioni rappresentano un segno dell'accresciuta coscienza civile antimafiosa del popolo siciliano, cui va data risposta dalle Istituzioni;

Considerato che la presenza di elementi mafiosi in tali comuni rappresenta un pericolo di diffusione della mafia e di collegamento con elementi mafiosi locali, determinando una crescita complessiva del fenomeno;

Considerato, quindi, che le misure antimafia, quali il soggiorno obbligato in altri comuni, nelle condizioni attuali delle comunicazioni, rap-

presentano uno strumento non adeguato e perfino controproducente,

impegna il Presidente della Regione

— ad intervenire presso il Ministro degli Interni e presso i Prefetti dell'Isola per chiedere la revoca di tutti i provvedimenti di assegnazione di soggiornanti obbligati in comuni diversi da quelli di residenza;

— a chiedere una sollecita modifica dell'articolo 20 del decreto legge 13 maggio 1991, numero 152, convertito in legge numero 203 del 1991, nel senso di abrogare le misure riguardanti il soggiorno obbligatorio in comuni diversi da quello di residenza o dimora abituale». (29)

PARISI - LOMBARDO SALVATORE
- CAPITUMMINO - MAZZAGLIA.

Do lettura dell'ordine del giorno numero 30: «Conferma della data del 15 dicembre 1991 per lo svolgimento delle elezioni in alcuni comuni siciliani», degli onorevoli Cristaldi ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che sono state fissate le elezioni amministrative in alcuni comuni della Sicilia per il 15 dicembre 1991 a seguito di fatti che hanno determinato interventi di autorità giudiziarie oltre che di organi istituzionali preposti, collimati con lo scioglimento dei Consigli dei comuni interessati;

considerato, altresì, che dopo avere fissata la data delle elezioni per il 15 dicembre apparrebbe incomprensibile un eventuale slittamento di tale data anche in considerazione delle precarietà gestionali in cui sono piombati tali comuni con i commissari regionali che, pur svolgendo con impegno il loro lavoro, non rispondono alle regole di una vera democrazia, nella quale è il popolo a scegliere le formule e la forma di governo,

impegna
il Governo della Regione

a non adottare atti tendenti allo slittamento della data delle elezioni confermando lo svolgimento delle stesse elezioni per il 15 dicembre 1991» (30).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

È iscritto a parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una conduzione un po' ballerina dell'ordine degli interventi mi costringe a parlare adesso e quindi ad approfittare, seppure in maniera molto moderata, dell'attenzione di quanti dei colleghi presenti non dovessero avere problemi di attacchi ipoglicemici, nel senso che io non intendo costringere oltre un certo orario la presenza dei colleghi in Aula, prima dell'interruzione antimeridiana dei lavori.

Tuttavia ritengo che sia indispensabile in questo dibattito riproporre alcune questioni di carattere fondamentale che, al di là dell'approfondimento delle questioni che riguardano il recepimento della legge numero 142, non possono non indurci ad una riflessione politica che noi consideriamo primaria e che attiene soprattutto ai proponenti di questo Governo all'atto della sua elezione. In verità, onorevoli colleghi, già prima delle elezioni regionali, in Sicilia era parsa in qualche modo imporsi nel dibattito fra le forze politiche la necessità di fare — di questa legislatura — una legislatura costituente. A grandi parole e con una certa altisonanza, i comizi elettorali sono stati caratterizzati da questi impegni, che non sono stati soltanto presi da candidati dei partiti della minoranza e dell'opposizione in questa Assemblea regionale. Sono stati impegni che hanno caratterizzato soprattutto, e comunque, anche gli esponenti di questa maggioranza, di una maggioranza che ribadisce nelle dichiarazioni programmatiche questo orientamento politico, di una maggioranza che ribadisce l'impegno di aprire una fase nuova della vita politica siciliana, di aprire una fase costituente, appunto, di rinnovamento della politica e delle istituzioni in Sicilia e che, tuttavia ripresenta qui il volto di una maggioranza che fa pendere il piatto della bilancia dal lato di una concezione pragmatica della politica, di un pragmatismo senza valori e senza riferimenti ad un fermento politico, sociale, culturale che, «al di là del Palazzo», come lo chiamava Pasolini, è ancora intenso e forte.

Ebbene, qui la risposta che si sta tentando di dare, da parte della maggioranza soprattutto, è una risposta ancora una volta di basso profilo. Così del resto è stato per le occasioni precedenti, per l'occasione che ha riguardato il di-

battito sulle questioni della criminalità organizzata e sulla mafia; così del resto è per quanto riguarda, appunto, la riforma dell'ordinamento regionale in materia di appalti. Così è, in sostanza, giorno dopo giorno, per tracciare un profilo di questa maggioranza, che è un profilo poco adeguato, certamente non adatto a dare voce e vita alle istanze della società civile in Sicilia. Si obietta, certo senza nessun tipo di attenzione o senza sensibilità rispetto ad una giusta esigenza di approfondimento, che in Sicilia abbiamo la necessità, in qualche modo, di non segnare una diversità rispetto all'ordinamento legislativo nazionale. È la stessa stanca obiezione che ci viene relativamente alla questione degli appalti, che ci viene ripresentata ancora relativamente alle questioni che le opposizioni stanno ponendo in questo Parlamento a proposito della elezione diretta del sindaco. Nessuno qua vuole imporre una sorta di doppio tavolo, in cui permangono elementi legislativi di diversa caratura, di diversa importanza politica con il resto del Paese. Ma qui vogliamo cogliere l'occasione, onorevoli colleghi, di una attenzione che va certamente data alle questioni che riguardano un sommovimento, un disagio profondo che c'è nella società italiana e nella società siciliana. Ebbene, la Sicilia, dotata di poteri primari in questo campo, può legittimamente appropriarsi di queste potestà per proporre, in seno a questo Parlamento, questioni di grande rilevanza politica e istituzionale, di moralità, di riforma della politica, come quella della elezione del sindaco. Io ritengo che il dovere nostro, il dovere di questa Assemblea sia quello di riappropriarsi gelosamente di questi poteri, di non rinunciare a questa potestà. C'è un *vulnus* rispetto alla potestà grande dello Statuto. C'è il perseguimento, volta per volta, da parte di questa maggioranza, di una dequalificazione o comunque di uno svuotamento delle attribuzioni autonomistiche. E questo non è assolutamente al passo con le esigenze e con la domanda che proviene dalla società civile.

Ebbene, onorevoli colleghi, allora noi pensiamo che questa occasione, rappresentata dalla discussione relativa al recepimento della legge numero 142, in Sicilia poteva essere una occasione utile, un'occasione indispensabile al fine di mettere il Parlamento siciliano nelle condizioni di anticipare già una tendenza di carattere più generale. E del resto, che cosa ci dicono 27 milioni di votanti al *referendum* sulla

preferenza unica? Del resto che cosa ci dice questo fermento che porta alle firme per il *referendum* soprattutto in relazione alle materie della riforma istituzionale, e della legge elettorale dei comuni, quindi che deve essere prospettata, con tendenza maggioritaria, la legge uninominale al Senato e così via? Ci dicono che nel Paese è viva questa istanza, e faceva bene l'onorevole Speciale a cogliere la contraddizione di quei colleghi parlamentari che sui manifesti a Palermo annunciavano questo loro grande impegno civile di riforma, a partire dall'onorevole Capitummino ed altri, e che invece in quest'Aula non solo non sono presenti, ma rinunciano ad intervenire nel momento in cui qui nel Parlamento abbiamo la possibilità di intervenire su una materia di questa natura. Ebbene, noi leggiamo questa questione soprattutto con il disagio e il degrado che c'è nello scenario politico siciliano: c'è un principio di irresponsabilità che ormai prende piede nella società politica, c'è un principio che non consente agli elettori di individuare responsabilità, c'è un assetto istituzionale politico ed elettorale che non ci consente, esso sì onorevoli colleghi, di fare il passo verso l'Europa che tutti auspichiamo, che tutti più o meno astrattamente si auspicano. Il passo verso l'Europa questo nostro Paese lo fa solo nella misura in cui è nelle condizioni di dotarsi di un sistema istituzionale legislativo che può camminare passo a passo, fianco a fianco, con le democrazie occidentali europee moderne, dove il sistema dell'alternanza, del principio della responsabilità della classe dirigente, è un principio sancito anche attraverso forme di ammodernamento delle strutture istituzionali. Così qui non è, e nel momento in cui si fa un gran parlare della partitocrazia che invade l'Amministrazione pubblica, che la permea, che si presta alle scorriere delle organizzazioni malfavite, alla formazione di gruppi di pressione che probabilmente nei paesi anglosassoni si chiamano *lobbies*, qui in questa nostra Regione molto spesso si chiamano mafia, si chiamano intreccio fra potere politico, potere affaristico e potere mafioso, e allora la risposta alta non è quella del recepimento *sic et simpliciter* delle normative di carattere generale.

La risposta alta deve venire da un approfondimento che il Parlamento siciliano deve operare in virtù ed in presenza di una situazione specifica che non deve sfuggirci nemmeno in queste occasioni, nemmeno in questi passaggi, nemmeno in questo momento in cui noi ab-

biamo la possibilità di intervenire in questa direzione.

Ebbene, noi quindi non possiamo rinunciare così alla necessità di un approfondimento e di una discussione, non possiamo accettare la logica di una maggioranza, che riteniamo legittima ma che non riteniamo al riparo di un pesante giudizio politico negativo da parte dell'opposizione e da parte del Partito democratico della sinistra presente all'Assemblea regionale siciliana. Non la mette certamente al riparo, perché la tendenza è quella, anche un po' velleitaria, non voglio esprimere altri elementi di giudizio, di addossare la responsabilità della non approvazione in tempi utili (poi bisognerebbe stabilire quali sono questi tempi utili) della «142» alle opposizioni, all'atteggiamento delle opposizioni complessivamente articolate. Ebbene, non è certamente così: vuole questa maggioranza negare la necessità di un approfondimento in questa direzione? Vuole l'onorevole Sciangula, vogliono i rappresentanti e i Capi-gruppo di questa maggioranza negare a questo Parlamento la possibilità di individuare, attraverso questa occasione, il momento in cui bisogna approfondire questioni di questo tipo?

PAOLONE. Lo vuole l'onorevole Trinacato!

MONTALBANO. Ebbene, non si può certamente quindi dire che la responsabilità del mancato recepimento della legge «142» in tempi utili (del resto di tempo qui in questa Assemblea se ne perde abbastanza, considerati i tempi dilazionati del procedere politico, amministrativo e legislativo) possa essere attribuita alle opposizioni. Questo tipo di giudizio noi lo rigettiamo, noi diciamo che non stiamo facendo perdere tempo a nessuno. Anzi stiamo tirando per la giacca una maggioranza insensibile ed assente rispetto a questa domanda forte che viene dal popolo siciliano. Noi pensiamo che sia giusto farlo, che sia giusto portare avanti questo ragionamento. E non siamo d'accordo con quanto diceva stamane l'onorevole Graziano in quest'Aula, cioè non siamo d'accordo che esista una contraddizione fra la tendenza, fra il quadro di riferimento che avvia ed impone il recepimento della «142», e l'elezione diretta dei sindaci; non siamo d'accordo perché, allorquando la «142», rivisitando i poteri delle istituzioni degli enti locali, e quindi del Consiglio da

un lato e dell'Esecutivo dall'altro, finisce con il sottolineare i poteri stessi dell'Esecutivo, va certamente nella direzione di una migliore e più netta identificazione dei poteri dell'Esecutivo stesso. E la elezione diretta del sindaco non è altro che un procedere in quella direzione, ma una direzione molto più chiara, molto più sottolineata, molto più evidente agli occhi di un rinnovato rapporto fra cittadino-elettore e classe politica. Ci consentiamo, seppure affettuosamente, di richiamare questa incongruenza dell'onorevole Graziano, peraltro presentatore di un disegno di legge relativo all'elezione diretta del sindaco; pensiamo che non sia giusto intrupparsi in una logica, che noi non possiamo giustamente e necessariamente fare nostra, che è di una maggioranza di piantonamento. Qui è stata eletta una maggioranza di piantonamento che deve piantonare l'istituzione Regione da qui alle elezioni nazionali, senza la possibilità, senza la capacità, senza la voglia peraltro — io non parlo delle capacità individuali dei singoli colleghi della maggioranza di governo — di osare, di affrontare le questioni della riforma istituzionale in Sicilia, e di affrontarla accettando il dibattito parlamentare in quest'Aula, un dibattito a cui si intende sfuggire, un dibattito verso il quale la maggioranza, attraverso questo ricorso, un po' pietoso — consentitemi il termine un po' pesante — al voto di fiducia, costringe ad un'immagine di basso profilo del Governo siciliano. E allora il punto...

RAGNO. Se non cade!

MONTALBANO. No, ma il Governo cade anche per forza di voti di fiducia, onorevole Ragno.

RAGNO. *'U fuiri è vrigogna ma è salvamento di vita!*

MONTALBANO. Infatti, nel momento in cui il ricorso al voto di fiducia è costante, per mettere al riparo il Governo da una necessità di approfondimento del dibattito in seno all'Assemblea regionale siciliana, allora vuol dire che c'è una maggioranza che non si sente sicura. C'è una maggioranza che vive forte questa contraddizione! Del resto lo dice la maggioranza stessa, nella relazione di presentazione dei progetti di legge per il recepimento della «142». La maggioranza dice, per esempio, che «il re-

cepimento dei principi fondamentali della legge "142" non significa appiattimento dello Statuto speciale», come a mettere un po' le mani avanti; non significa appiattimento dello Statuto speciale, come a prevenire una critica, come a prevenire un punto debole, a trincerare un punto debole nell'impostazione della maggioranza; *«né significa — dice ancora la relazione della maggioranza — abdicazione alla potestà legislativa esclusiva che la Regione siciliana mantiene su tale materia»*. Mantiene in astratto, mantiene nelle opzioni o comunque nelle dichiarazioni politiche di principio, ma certo non mantiene nel corso di questa occasione. E nella relazione della Commissione si legge inoltre: *«Ciò tuttavia non significa rinunciare ancora una volta»*, si richiama allo stesso concetto, *«alla potestà legislativa statutariamente riconosciuta»*.

Ecco, se questa voglia di sottolineare la mancata rinuncia ai poteri statutari che noi abbiamo è qualcosa di concreto, qualcosa di serio, allora noi dobbiamo affrontare il dibattito. Voi colleghi della maggioranza e del Governo dovete affrontare il dibattito ed affrontarlo in relazione ad una sfumatura, ad un'articolazione delle proposte, che pure è presente in quest'Aula. Il Gruppo del Partito democratico della sinistra si è adoperato affinché, nella consapevolezza della necessità di un recepimento della «142», anche in tempi brevi e nell'attuale sessione, si potesse lanciare un segnale forte, certo un segnale politico, non legislativo, ma un segnale forte alla società siciliana, cioè quello di una norma propositiva, di una norma che consenta a questo Parlamento di dire alla società siciliana che la direzione di marcia che noi imbocchiamo è quella della elezione diretta dei sindaci, all'interno della quale ci riserviamo la possibilità di un approfondimento in questo Parlamento. Tuttavia, non si vuole, da parte della maggioranza, nemmeno accettare questo tipo di percorso che noi riteniamo ragionevole, che noi riteniamo certamente adeguato alla necessità di un giusto confronto tra le forze presenti nel Parlamento siciliano, giusta necessità che altre forze politiche, certo non noi, certo le forze politiche della maggioranza, hanno di approfondire in sede politica ulteriormente le questioni che riguarderebbero un profondo rivolgimento dell'assetto istituzionale della nostra Regione, che segnerebbe a nostro giudizio un passo qualificante. Quindi noi abbiamo da esprimere il no-

stro giudizio negativo anche sull'andamento di questo dibattito. Lo abbiamo da esprimere, più che sulle cose dette, sulle cose non dette, sui silenzi, ancora una volta, sull'atteggiamento di basso profilo che il Governo di questa Regione sta assumendo anche in relazione alla legge «142»; e ci riserviamo, nel corso del dibattito, anche nell'articolato, di rendere viva questa nostra esigenza politica che a nostro giudizio ci fa rappresentare una esigenza più vasta del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 16,45)

Presidenza del Presidente PICCIONE.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevole collega — perché credo di non potere usare il plurale, vista la presenza di un solo collega in Aula —, io credo che questo dibattito sull'applicazione della legge numero 142 sia, se ve ne fosse bisogno, la migliore dimostrazione che continuiamo con la fiera delle occasioni perdute. E devo dire che la circostanza che io parli in questa Aula, nella quale ci sono soltanto un rappresentante del Governo, peraltro non l'Assessore per gli enti locali, ed un collega deputato, credo sia la migliore dimostrazione di come questo dibattito sia un dibattito che non interessa nessuno.

Io vorrei fare due considerazioni soltanto. La prima: noi stiamo distruggendo la speciale autonomia siciliana, noi stiamo cioè sostanzialmente facendo dire alla gente che la speciale autonomia siciliana è un ingombro per una migliore efficienza dei servizi e dell'amministrazione pubblica, un ingombro per la partecipazione. Da Reggio Calabria in su questa legge numero «142» si applica; in Sicilia, in ragione di quella specialità che dovrebbe consentire un governo degli enti locali più efficiente, questa stessa legge non trova applicazione. Allora è il caso di dire che la speciale autonomia siciliana assomiglia tanto alla grande muraglia ci-

nese: la grande muraglia venne costruita dai cinesi per difendere la Cina dai popoli mongoli che venivano dal Nord; essa venne costruita così bene, ma così bene, che isolò la Cina dal resto del mondo. Così, quando il secolo scorso le truppe giapponesi entrarono in contrasto con le truppe cinesi, i giapponesi avevano moderne armi da fuoco e i cinesi, che pure avevano inventato la polvere da sparo, si erano difesi così bene, si erano così ben isolati dal progresso che loro stessi avevano provocato, da affrontare le truppe giapponesi armati di spade e di ombrelli da mandarini. La realtà vera è che questa nostra Regione è una Regione costruita da mandarini senza spada e senza ombrelli, che rischia di essere senza dignità, se è vero come è vero che ci siamo messi in prigione: questa speciale autonomia sta mettendo in prigione il bisogno di futuro di questa nostra Regione. Allora io vorrei soltanto fare questa considerazione, ricordando quanti sforzi, quanto impegno ha provocato la nascita di questa speciale autonomia siciliana. E, continuando il parallelismo con la muraglia cinese, vorrei ricordare la espressione di Huang Cheng, che come è noto è l'imperatore che diede inizio alla costruzione della grande muraglia; Huang Cheng diceva: «Ma come potevo costruire la grande muraglia senza rompere le vene della terra». E certamente fu una operazione difficile costruire la grande muraglia come difficile fu l'operazione di realizzazione della speciale autonomia. Forse è giunto il tempo che noi cominciamo a demolire questa grande muraglia e cominciamo ad interrogarci a che cosa serve questa speciale autonomia.

Un secondo aspetto, che si riferisce al tema che oggi è al centro del dibattito o di quello che sembra essere un dibattito o di quello che taluno vuole simulare essere un dibattito: questa Assemblea regionale siciliana non approverà le disposizioni elettorali che si riferiscono alla elezione del sindaco e della giunta. Non lo farà; non lo farà perché non lo vuole fare e perché quello che adesso sta accadendo è quello che si chiama, con espressione che appartiene al nostro dialetto siciliano, «l'annacamentu» che indica il movimento della «naca»: il massimo di movimento con il minimo di spostamento.

Noi all'interno di questa Assemblea stiamo assistendo ad un grande «annacamentu», cioè ad un grande movimento senza nessuno spostamento: lo spostamento possibile sarebbe quel-

lo di approvare norme sull'elezione diretta degli esecutivi. Noi siamo convinti che, se non si costruisce il rapporto consenso-potere-responsabilità, conta poco cercar di rendere efficiente il potere. La legge numero 142 cerca in qualche misura di rendere efficiente il potere. La democrazia funziona quando c'è un corretto rapporto tra consenso-potere-responsabilità, quando chi ha il consenso ha anche titolo ad esercitare il potere e chi ha consenso e potere è anche responsabile. E conta poco andare a rendere efficiente il potere se poi questo potere lo si mette fuori dal circuito consenso-responsabilità, per cui si verifica oggi quello che si verificherà anche domani non approvando una riforma elettorale degli esecutivi: che c'è qualcuno che ha molto consenso e molta responsabilità, ma il potere sta da un'altra parte. Poi non stupiamoci se recenti sondaggi in Lombardia, che appena ieri sono stati resi noti, lasciano intendere che alle prossime elezioni politiche soltanto il 32 per cento si riconoscerà nei partiti e il 68 per cento si rifiuta di votare per qualsiasi partito. Io credo che su questo dobbiamo fare una riflessione, in Lombardia come in Sicilia; dobbiamo chiederci il perché con un sussulto di orgoglio, con quel sussulto di orgoglio che abbiamo chiesto in un'altra occasione sprecata, quando si è dibattuto sulla trasparenza, sulla lotta alla mafia e alla fine invece il dibattito è stato strozzato perché bisognava comunque difendere un Assessore di questa Giunta. Oggi si spreca un'altra occasione, l'occasione cioè di poter procedere alla elezione diretta del sindaco, noi diciamo del sindaco e della giunta, convinti come siamo che occorre procedere all'elezione diretta degli esecutivi, perché l'elettore possa sapere con nomi e cognomi chi governerà il comune, chi governerà la provincia; noi siamo convinti che lo stesso debba avvenire a livello regionale e a livello centrale.

Ecco, questi due aspetti mi premeva di sottolineare, per ribadire con molta forza, con tutte le forme, ciò che noi intendiamo portare avanti, perché la gente sappia che qui si sta massacrando la speciale autonomia siciliana, ma si sta trasformando in una prigione quella che dovrebbe essere una fortezza per difendere alcuni valori e alcuni principi e si sta perdendo un'occasione, un'altra occasione perduta. Resterà, quando scriveremo la cronaca o la storia di questi giorni, che per lo meno qualcuno

ha ricordato che si stava sprecando un'occasione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei dire qualche cosa sul significato della 142, del suo recepimento in Sicilia. Io ho ascoltato nei giorni scorsi un'intervista al Presidente dell'Assemblea, in televisione, ad un'emittente privata. Il giornalista chiedeva al Presidente dell'Assemblea perché la Regione tardava a recepire questa legge nazionale, che avrebbe portato alla sconfitta della mafia in Sicilia. Giustamente il Presidente dell'Assemblea disse che era bene non enfatizzare il significato della 142; ma io credo non bisogna enfatizzare nessuna legge in se stessa come strumento risolutivo di una battaglia che va mossa da tanti fronti, da tanti lati e che soprattutto è una battaglia che parte dal rinnovamento dei partiti, che parte dal rinnovamento della politica, dal rinnovamento del rapporto fra i partiti e la politica e la cosa pubblica da un lato e il cittadino dall'altro.

Condivido questo saggio avviso del Presidente dell'Assemblea che invitava a non enfatizzare, a non esagerare il significato della 142 dicendo che era una legge buona, utile, io aggiungo perfettibile e dico perfino, per certi aspetti e per certi punti, non migliore di certa legislazione siciliana, regionale, o anche di certi passaggi dello stesso ordinamento degli enti locali siciliani. Quindi, concordo pienamente con questa non enfattizzazione, e concordo non perché, ripeto, non vi siano altri punti nella 142 che rappresentano una innovazione rispetto alla legislazione vigente anche in Sicilia, ma perché vedo, in questa enfattizzazione che hanno fatto talune forze, una sorta di cattiva coscienza per tutto quello che non si è fatto e non si fa nella lotta per il buon governo, per la moralizzazione della cosa pubblica nella lotta alla mafia. Una cattiva coscienza che crede di coprirsi di fronte ad una opinione pubblica nazionale che guarda la Sicilia con un occhio certamente non benevolo, anche se talvolta anche a torto, spesso non a torto, e quindi coprirsi facendo di questa 142 la buona bandiera; dopo di che, dopo essere stata approvata la 142, avremo le carte in regola, la Sicilia potrà andare a testa alta e tutto sarà stato risolto nella lotta

per la moralizzazione, nella lotta contro la mafia per un corretto funzionamento delle istituzioni pubbliche. Io vedo una cattiva coscienza, così come la vedo — e qui ancora più pelosa — nel grido «adequiamoci anche negli appalti alla normativa nazionale», come se non fosse noto che dal punto di vista della battaglia, del tentativo di opporsi alle infiltrazioni della mafia in questo settore, la legge nazionale non è peggio dell'attuale legge regionale 21, che noi pensiamo debba essere modificata ma in una direzione tutta diversa dalla legislazione nazionale. Però c'è questa corsa, parifichiamoci a tutto quello che si fa in campo nazionale ed avremo le carte in regola, perché così nessuno potrà dirci niente, abbiamo le stesse leggi che ci sono a Reggio Calabria o a Milano o a Torino. Le abbiamo anche in Sicilia, e quindi se la mafia continuerà a spadroneggiare non dipende da noi classe politica, classe dirigente, amministratori o Governo, perché le leggi le abbiamo uguali, e quindi siamo a posto.

Ebbene, io credo, quindi, che questo atteggiamento falsamente mitizzante della legge 142 da parte delle forze di governo sia appunto l'espressione della cattiva coscienza di chi pensa di potersi mettere in qualche maniera le carte in regola, una cattiva coscienza, sapendo che ben altro ci vuole per portare avanti quella battaglia.

Ed allora da qui i proclami, gli appelli interni all'Assemblea ed esterni, da parte di taluni grilli parlanti, o scriventi, ogni giorno sui giornali, che invitano il Governo e la maggioranza alla mano dura contro quelle forze politiche che vogliono una qualche cosa nella 142 che non collima perfettamente con la 142 stessa, che la vogliono migliorare. Da qui questo invito, questa eccitazione che viene dai gruppi della maggioranza allo scontro, questa eccitazione a mettere avanti un uso smodato della fiducia da parte del Governo, come se questa fiducia potesse evitare di illustrare tutti gli emendamenti che sono stati presentati, quasi si volesse che questi emendamenti fossero lungamente illustrati, quasi, ripeto, che si volesse invogliare l'opposizione a fare una sorta di ostruzionismo per potere ricavare due risultati: non fare la 142, perché intanto magari entriamo nel nuovo calendario di sessione di bilancio e potere dire che la 142 non si è fatta perché le opposizioni, o l'opposizione, non l'ha voluta fare, perché ha voluto discutere, ha voluto por-

tare avanti un'opera di ostruzionismo su tutti gli emendamenti. Io ho questa impressione e ve lo dico chiaramente: che nella maggioranza si stia lavorando per eccitare un ostruzionismo da parte dell'opposizione o da chi si vuole acconciare ad una linea ostruzionistica, nella speranza che questo ostruzionismo in definitiva porti ad un ulteriore scivolamento, per poter dire ancora una volta che «la 142 noi la volevamo, purtroppo non si è potuto fare, si rinvia a nuova data perché l'opposizione l'impedisce». E da qui questi appelli, queste chiamate alla «guerra», questo voler mettere avanti in ogni momento la questione di fiducia che, ripeto, fa insorgere anche il sospetto che, a forza di fiducia, si voglia mettere in luce l'estrema sfiducia che c'è in questo Governo da parte della stessa maggioranza o di settori di questa stessa maggioranza.

Detto questo, la posizione nostra, del Partito democratico della sinistra è stata illustrata da diversi miei compagni. Voglio riassumerla ancora un momento. Noi siamo per l'approvazione della 142, abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti — credo che siano in tutto 12 — alcuni di carattere politico, altri di carattere tecnico; non sarà certo questo numero di emendamenti discusso e votato, o soltanto discusso, se il Governo porrà la questione di fiducia preventiva sull'articolo 1, impedendo di votare questi emendamenti. Alcuni degli emendamenti presentati sono migliorativi e in questo momento l'Assessore sta cercando di discuterne informalmente con i capigruppo. Per cui l'Assessore da un lato cerca di migliorare la legge attraverso un rapporto informale con i gruppi su alcuni emendamenti, e dall'altro minaccia il taglio di questi emendamenti perché, con la scusa della fiducia, gli emendamenti al massimo possono essere illustrati, discussi, ma non votati; quindi è un doppio binario quello sul quale si sta camminando.

Ma, ripeto, non sarà di certo per i nostri emendamenti che sono pochi e per la discussione che su di essi faremo, che la legge non si farà. E non ci attergeremo su una linea ostruzionistica che non potremmo neanche sviluppare, avendo soltanto pochi emendamenti. Ma c'è un punto politico che abbiamo posto e che proponiamo, e che è già stato illustrato da diversi compagni, sperando che ancora ci sia spazio per una soluzione equa, per una soluzione politica che sia il risultato non di uno scontro

ricercato ed anelato da parte della maggioranza per potersi dare degli alibi, ma che possa essere un punto su cui un risultato politico possa essere ottenuto partendo dal fatto che questo tema dell'elezione diretta del sindaco è un tema che ormai è maturato ampiamente nella società. Dicevo oggi in una riunione dei capigruppo che da tutti i sondaggi popolari demoscopici emerge una larghissima preferenza degli italiani per l'elezione diretta del sindaco, a livello dell'80, 85 per cento. Mi si è obiettato che anche per l'elezione a Presidente della Repubblica ci sono larghi pronunciamenti popolari, sempre attraverso i sondaggi, che non raggiungono certamente quel livello, ma sempre un largo pronunciamento; il che non impedisce di dire che in questo momento, mentre stiamo discutendo di ordinamento degli enti locali, non si possa oggi discutere dell'elezione diretta del sindaco, non vedo perché questa contraddizione. Oppure la riforma delle istituzioni deve essere una riforma che si fa tutta insieme? Ma chi ci crede ad una riforma fatta che vada dalla Presidenza della Repubblica fino all'elezione del sindaco, tutta attraverso un unico movimento, supponendo pure che la linea della Presidenza della Repubblica eletta dal popolo sia una linea che poi alla fine sarà vincente!

C'è un massimalismo del «tutto o nulla», che tutto sommato fa intendere che la famosa grande riforma in realtà era ed è una grande propaganda per le riforme, ma non un volere le riforme. Io credo che le riforme intanto si cominciano laddove più sono mature e laddove intanto è possibile portarle avanti. Allora la questione dell'elezione diretta del sindaco corrisponde ad uno dei tasselli, certamente è uno di quei tasselli di quella riforma della politica che vuole fare ritrarre in un ruolo più costituzionale i partiti e che vuole responsabilizzare con il voto popolare gli amministratori, i gestori della cosa pubblica, renderli più responsabili di fronte al popolo, di fronte a chi vota. È un tassello di quella riforma della politica di cui tutti parliamo e che ha come cardine il fatto che il cittadino debba poter esprimere la sua, non soltanto sul partito o sul candidato che preferisce, ma sui programmi e sui governi: su chi deve governare, e quindi anche sugli schieramenti.

L'elezione diretta del sindaco è un pezzo di questa riforma. Io credo che essa vada incon-

tro a questa esigenza che è sorta nella gente di rompere un soffocante strapotere dei partiti. Tutti noi qui dentro siamo uomini di partito, ma tutti noi sentiamo che si è creato in questi anni uno strapotere che è bene abbandonare, che è bene indebolire, che è bene fare ritirare, dando più spazio al peso diretto del suffragio elettorale e del giudizio popolare. Credo, quindi, che questo sia il tema che si pone oggi. So benissimo e sappiamo benissimo che l'elezione diretta del sindaco è tutto quello che una espressione diretta popolare rappresenta, porta con sé anche alcuni rischi: il rischio appunto, non dell'indebolimento dell'abnormità del peso dei partiti, ma anche il rischio di una messa in secondo piano dei partiti. Mette avanti il rischio di dare spazio ad un antipartitismo che va al di là del necessario.

Il problema non è di essere contro i partiti e per la liquidazione dei partiti, ma per un rientro dei partiti in un alveo più consona alla Costituzione. Ed è chiaro che una così grande polarità fra la gente degli strumenti diretti, cioè l'elezione diretta di vertici istituzionali, ha in sé anche una carica antipartitica che tutti noi dobbiamo tenere presente. Ma io credo che, pur essendo insiti in questa ventata, che poi è un orientamento molto profondo fra la gente, alcuni di questi aspetti, alcuni di questi pericoli di andare oltre e passare, dalla riforma della politica ad un elemento di sovversione, perfino, degli assetti democratici costituzionali, da ciò ad arrivare fino a quel punto, c'è una via di mezzo che certamente può essere raggiunta.

Per cui io credo che, tutto sommato, l'esaltare la partecipazione e la decisione popolare in questi momenti, sia oggi un elemento da porre avanti anche di fronte a certi rischi, piuttosto che rimanere impantanati in una situazione quale quella attuale del Paese, nella quale il distacco dei cittadini dalle istituzioni è sempre più profondo; e ciò mi pare essere oggi il maggiore pericolo, il pericolo fondamentale. Dicevo, elezione diretta del sindaco. So bene che questa richiama molte altre misure. L'elezione diretta del sindaco richiama in sé il rapporto fra sindaco e giunta, richiama il rapporto con il consiglio comunale, richiama tutta la materia della distribuzione dei poteri fra sindaco, giunta e consiglio comunale, richiama la legge elettorale: alla elezione diretta di un sindaco quale

tipo di legge elettorale deve corrispondere per l'elezione dei consigli comunali? Io credo che debba corrispondere un sistema elettorale dove non esista più la proporzionale pura; quindi so bene, sappiamo bene, che ciò richiama tutti questi problemi.

E noi abbiamo preparato un disegno di legge che non abbiamo presentato non solo perché vogliamo, come dire, soppesarlo fino in fondo in tutte le implicazioni legislative ed istituzionali che ha, ma perché pensiamo che nel quadro di questa discussione, probabilmente, sarebbe stato un disegno di legge che non avrebbe ottenuto quella udienza che noi desideriamo possa ottenere nel corso di uno sviluppo del confronto politico sul tema delle riforme elettorali e delle riforme istituzionali. E quindi abbiamo posto la questione dell'elezione diretta del sindaco con un emendamento che lo propone, e che formalmente non abbiamo ancora presentato qui nell'Aula, ma che i gruppi parlamentari e il Governo conoscono, che è quello di affermare il principio dell'elezione diretta del sindaco e di rinviare a breve l'impegno dell'Assemblea, del Governo, delle forze politiche a costruire tutte le condizioni legislative per far sì che questo principio affermato possa diventare poi pratica legislativa, pratica popolare, possa diventare un principio che venga praticato nelle prossime elezioni amministrative. È quella che è stata chiamata una norma programmatica, una norma programma, una norma di principio, chiamiamola come vogliamo, che non è una novità per la nostra legislazione, altre volte è stato fatto, e che, però, rappresenterebbe un impegno serio per il nostro Parlamento ad affrontare questo tema e a sviscerarlo e a costruirlo in un insieme legislativo omogeneo e coerente nei prossimi mesi.

Abbiamo sentito in questi giorni reazioni, nel senso che c'è chi è disponibile al tema, ma per lealtà di maggioranza non può spingere oltre, perché non tutti i *partners* della maggioranza sono disponibili a prendere questo impegno di principio, perché questa è una decisione che coinvolgerebbe momenti congressuali o cose del genere. Io so che in questo Parlamento, fra i deputati di quest'Aula, e non solo i deputati dell'opposizione ma anche fra i deputati che fanno parte dell'area di governo, della maggioranza di governo, c'è, invece (ci sarebbe, se non ci fosse questo richiamo all'ordine), una dispo-

nibilità ad affrontare in questi termini generali, di principio e di impegno, il tema della elezione diretta del sindaco.

Solo che, a quanto pare, ci sono stati perfino i contatti romani su questa questione. Capi-gruppo o segretari di partito che hanno telefonato a Roma per sapere se potevano spingersi fino a tanto. Potremmo ricordare che siamo una Regione autonoma, potremmo ricordare che i partiti siciliani, essendo partiti che operano in una Regione ad autonomia speciale, dovrebbero avere un certo grado di autonomia. Noi non abbiamo telefonato a nessuno. A livello nazionale c'è una proposta nostra per l'elezione diretta del sindaco ed è una proposta che si differenzia da quella che facciamo noi, nel senso che i capilista, automaticamente, sono candidati a sindaco. E non abbiamo sentito il bisogno, né di telefonare ad Occhetto, né ad altri, per portare avanti questa nostra linea e per elaborare un disegno di legge che certamente al più presto presenteremo, passi o non passi la norma-principio, la norma programmatica che dice che entro sei mesi bisogna arrivare a questo. Ma mi ha meravigliato fortemente il fatto che, non dico senza vergognarsi, è una parola troppo pesante, ma senza nessun problema, da diversi colleghi mi è stato detto «sai, da Roma...». Ma da Roma, perfino, non i segretari o le segreterie, ma la corrente, la sinistra, il centro, la destra, insomma...

CANINO. A me non ha telefonato nessuno.

PARISI. Non lo so, Canino, a chi non hanno telefonato. A Graziano, pare che abbiano telefonato, a sentire l'intervento di stamattina.

Senza nessun problema possiamo dire «ma da Roma ci dicono che non dobbiamo essere "Pierini", che non dobbiamo essere i primi della classe, di essere prudenti, eccetera». Ora questo fa un po' impressione: che cosa è la crisi dell'autonomia siciliana, la crisi della Regione se non questo? In primo luogo, intanto, questo. Questa perdita di autonomia, questa perdita di visione autonoma, che i partiti nazionali che operano in Sicilia non hanno più, e che forse in passato avevano molto di più.

Noi torniamo ad insistere su questo criterio, su questo principio, perché pensiamo che uscirà da questa Aula con una legge che recepisca la legge numero 142 del 1990, non solo con

taluni miglioramenti, ma anche con una norma che indica questo principio e che ne rinvia l'attuazione da qui ad un certo periodo, sarebbe un modo molto serio, non solo di dare una risposta ad una aspettativa che è abbastanza diffusa nella società italiana, ma sarebbe anche un modo di far trovare a questo Parlamento un momento alto di confronto, di soluzione, di atteggiamento positivo; ed è strano, anzi, forse non è per niente strano, il fatto che uno sforzo del genere venga più dai partiti dell'opposizione, dai gruppi di opposizione che non dai gruppi di governo.

Un'altra cosa, su cui volevo dire qualche parola, invece, attiene alla questione degli articoli (credo 39 e 40) della legge numero 142, che attengono alla sospensione dei sindaci, allo scioglimento dei consigli comunali, per motivi di ordine pubblico.

Vi è poi un'altra legge, la numero 221 del 31 maggio 1991, che riguarda lo scioglimento di consigli comunali o misure, in ogni caso, contro amministratori, in riferimento a fatti di infiltrazione mafiosa.

Credo che questa sia una materia delicatissima. E quando il Ministro Scotti ha proceduto allo scioglimento di alcuni consigli comunali — non mi ricordo quanti, 14 o 15 — in Sicilia, noi abbiamo avuto in molti luoghi anche una protesta che a livello nazionale da taluni è stata bollata subito come una protesta di chi non vuole fare la lotta alla mafia, senza comprendere che, in quella protesta di taluni rappresentanti di consigli comunali sciolti, c'era la reazione di chi si sente coinvolto in un giudizio che non pensa di meritare. Cioè magari di consiglieri comunali che per una vita hanno lottato contro la mafia e contro i loro rappresentanti, diretti o indiretti, complici o collusi o subalterni o infingardi nei consigli comunali, e poi si vedono sciolti insieme a coloro i quali sono causa diretta di questo scioglimento.

Noi sappiamo che nella lotta alla mafia vi sono situazioni nelle quali certi strumenti possono essere anche necessari e possono essere usati. Ma io dico, noi diciamo — e qualche altro mio collega, mio compagno nel dibattito che si fece sulla mafia intervenne in questo senso — che quello dello scioglimento dei consigli comunali è uno strumento delicatissimo che rischia di non essere compreso, che rischia di criminalizzare tutti, colpevoli e non colpevoli, e quindi riteniamo debba essere usato in situazioni

estreme, in casi estremi, laddove ad un certo punto questo sia l'unico strumento per sgominare, per indebolire, per dare un colpo agli intrecci mafiosi.

Siccome, però, si sente spesso dire in giro anche nella lotta politica interna ai consigli comunali «è ora di sciogliere», «e ora vi facciamo sciogliere», questa espressione «scioglimento dei consigli comunali» è diventato anche un fatto di moda, sta rischiando di diventare una sorta di arma politica di ricatto all'interno dei consigli comunali, io credo che tutto questo dimostri come questo strumento della legge n. 221, e anche quello della legge n. 142, è uno strumento molto delicato e che debba essere utilizzato in casi estremi e dopo istruttorie serie.

Infatti non può accadere che scioglimenti di consigli comunali avvengano dopo istruttorie prefettizie, o poliziesche, leggere, non fondate, non risultanti da un lavoro di approfondimento e di documentazione estremamente serio. Ma il problema che volevo porre in riferimento alla legge è questo: il recepimento della norma che parla di scioglimento dei consigli comunali per motivi di ordine pubblico da parte della Regione, in questa legge; se ne discusse pure in Commissione regionale antimafia. Su questo tema credo che bisognerebbe avere una unica posizione, una unica linea: o noi — noi Regione, noi Assemblea regionale — in base a una potestà statutaria, pensiamo di dovere avere tutti i poteri in questa materia, anche i poteri di scioglimento di consigli comunali o di sospensione dei sindaci e cose del genere, anche quelli derivanti da infiltrazioni mafiose, evidentemente sulla base di istruttorie serie e fondate, oppure non capisco la separazione per cui gli scioglimenti di consigli comunali per motivi di infiltrazioni, collusioni, condizionamenti mafiosi li fa lo Stato in Sicilia, mentre gli scioglimenti per motivi normali, per motivi di legge, o per motivi di ordine pubblico, li debba fare la Regione. E mi chiedo cosa significhi sciogliere un consiglio comunale per motivi di ordine pubblico; cosa è l'ordine pubblico in un consiglio comunale? Per quale motivo? Se qualche consigliere comunale partecipa ad uno sciopero o fa un blocco stradale, può questo diventare motivo di scioglimento di un consiglio comunale, di sospensione di un amministratore?

Cioè non si apre con questa dizione uno spa-

zio ad un uso politico, politico nel senso di parte, di uno strumento che è uno strumento estremamente delicato?

Mi chiedo quindi se noi dobbiamo a questo punto recepire questo potere dello scioglimento dei consigli comunali per motivi di ordine pubblico.

E quindi avendo detto che se una scelta si deve fare si deve fare o in un senso o nell'altro, o recepiamo tutti i poteri che ci spettano oppure no, io penso che siccome i poteri di scioglimento per motivi di mafia (si dice che questi sono motivi eccezionali, che attengono una legislazione speciale) non sono di nostra competenza, allora non li recepiamo (e noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo sul potere dell'Assessore per gli Enti locali, di scioglimento di consigli comunali per motivi di ordine pubblico, concetto questo che appare estremamente lato, in cui però non si comprende perché non c'entra pure la mafia che è il primo motivo di disordine pubblico, cioè di attacco alle istituzioni, al funzionamento della democrazia nella nostra Regione).

Erano queste le cose che volevo dire. Io auspico che il confronto possa ancora avvenire, che non ci sia questo acquartierarsi della maggioranza in posizioni di netta chiusura che, ripeto, somigliano tanto ad un tentativo di eccitare l'opposizione per non fare la legge 142, per ritardarla ulteriormente. Spero che da questo dibattito, dalle ore che ancora abbiamo dinanzi a noi prima di passare all'esame dell'articolo, possa provenire dal Governo e dalla maggioranza un messaggio di saggezza, un messaggio di capacità politica di affrontare le cose che finora non c'è stato e che mi auguro provenga non soltanto per il recepimento ragionato della 142, ma che mi auguro in genere come metodo di confronto, di lotta politica in questa nostra Assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito finora (un dibattito che è iniziato la settimana scorsa e che è proseguito per tutta la giornata di oggi) impone — almeno impone a me che intervengo in questo momento — l'esigenza di richiamare ad un minimo di coerenza le forze politiche pre-

senti in quest'Assemblea, rispetto ai conclamati impegni e alle ripetute espressioni di ferma volontà ispirate a criteri riformatori.

Nella parte finale della passata legislatura — e credo che lo abbia ricordato il collega Ragno questa mattina nel corso del suo intervento — questa Assemblea fu investita del problema della riforma degli enti locali. In quella occasione, dopo un lungo dibattito, dopo un serrato confronto, dopo avere constatato la difficoltà a proseguire su una strada che non si profilava come possibile superamento delle differenti impostazioni che avevano i partiti, fu detto che, tutto sommato, il soprassedere, anche se costretti all'approvazione del cosiddetto recepimento della legge numero 142, avrebbe comunque rappresentato un momento di ulteriore riflessione, visto che la prossima legislatura, cioè questa, sarebbe stata inevitabilmente una legislatura di riforma. E tutti lì a sbracciarsi su questo e a dire: sì, sì, andiamo a «fare le riforme», tutti insieme calorosamente.

Abbiamo fatto una campagna elettorale all'insegna del riformismo chiacchierato (persino partiti come la Democrazia cristiana, che a mio avviso, e cercherò di dimostrare il perché, è il partito più conservatore del mondo, hanno fatto un riferimento al principio delle riforme), siamo arrivati con un certo esito elettorale a questa legislatura. La nostra Assemblea regionale è composta in un certo modo: nel momento in cui noi dovevamo essere chiamati a sviluppare un ragionamento che atteneva alle riforme, ecco che il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, piuttosto che insistere su una strada di ricerca di meccanismi, di strumenti, di modalità destinati a dare una svolta sostanziale alla crisi, che oggettivamente tutti registriamo, ecco che si presentano, prima in Commissione e poi in Aula, con un'impostazione ispirata all'appiattimento più assoluto, rispetto a che cosa? Io posso capire, onorevole Assessore Lombardo, che il Governo e la maggioranza si attestassero su posizioni che hanno una valenza politica, perché non appartengo a quella schiera di persone che teorizzano che l'Autonomia siciliana comunque e in ogni luogo deve articolarsi con proposte, iniziative e con linee di indirizzo politico. Ci può anche essere, e ci sarebbero molti esempi in questo senso da portare, una serie di ipotesi, una serie di proposte

che provengono dal Parlamento nazionale, per le quali l'Assemblea regionale altro non dovrebbe fare, correttamente, che un articolo unico di recepimento.

Questo in linea generale, come principio. Ma nel caso specifico del cosiddetto recepimento della legge numero 142 e quindi nel caso specifico del tema delle riforme, ispirarsi ai principi autonomistici e rivendicare il diritto che questa Assemblea faccia leggi diverse da quelle nazionali non è un fatto nominalistico, diventa un fatto di sostanza politica, diventa un fatto di superamento dell'*impasse* in cui il Governo e il Parlamento nazionale hanno lasciato l'Italia in tema di riforme. La verità è (e sta emergendo in qualche modo, anche se a denti stretti, perfino in questo dibattito, in cui alcuni pezzi della maggioranza dimostrano una certa difficoltà ad interloquire su temi delicati come quello delle riforme) che in Italia le riforme le vogliono tutti, a parole, ma nessuno intende portarle avanti nei fatti.

E che questo sia così è dimostrato dal fatto che dopo cinque anni, almeno negli ultimi cinque anni, in cui il dibattito politico nazionale è stato più volte incentrato sul tema delle riforme, non dobbiamo dimenticare che sono avvenute delle rivoluzioni sul modo di approcciarsi a questo problema. Non più affermazioni di principio o dichiarazioni nei comizi, c'è stato un Presidente della Repubblica eletto da questo sistema che ha posto e pone, ancora oggi che stiamo parlando, con forza il problema delle riforme istituzionali, le chiede il Presidente della Repubblica; c'è stato un referendum nazionale sul problema delle riforme istituzionali, anche se ridotto ai minimi termini e relativo solo ad un aspetto che marginale non è, ma che comunque è estremamente contenuto, ed è stato relativo al problema delle preferenze nelle elezioni. C'è, cioè, voglio dire, una serie di fatti che fanno evidenziare come la società civile abbia maturato molto prima, e non è un caso, della società politica, una esigenza sostanziale di riforme, abbia, cioè a dire, recepito la società civile quello che il Movimento sociale italiano da almeno 20 anni sostiene: che si è arrivati inevitabilmente ad un punto in cui occorre procedere al superamento di quella che noi abbiamo sempre chiamato «la prima repubblica», per andare ad un assetto istituzionale diverso.

Ed allora mi chiedo, e chiedo agli onorevoli colleghi dei gruppi di maggioranza che hanno finora sostenuto posizioni contrarie a quelle di cui il Movimento sociale italiano si è fatto portatore: c'è dubbio che la crisi del sistema in Italia è soprattutto in modo più particolare o comunque, se si vuole in modo più emblematico ed evidente, la crisi degli enti locali? C'è dubbio che, se la crisi delle istituzioni ai vari livelli istituzionali, dalle Regioni allo Stato, è evidente e sotto gli occhi di tutti, la crisi degli enti locali è stata evidente molto prima davanti agli occhi di tutti ed è stata ed è quella che più di ogni altra colpisce gli interessi della collettività, che non sono più tutelati proprio perché non funzionano più gli enti locali?

Non funzionano più perché gli enti locali sono ingovernabili e sono ingovernabili perché sono diventati dei mercati di scambio e di trattativa dove si scambia di tutto: si scambiano i consensi, si commercializzano le coscienze della gente. Infatti sono ormai all'ordine del giorno le compravendite dei consiglieri comunali da un partito all'altro o da una corrente all'altra, perché la Democrazia cristiana ha introdotto da tempo questo degrado morale, prima ancora che politico, che è la compravendita delle coscienze.

Il meccanismo che porta alla formazione della volontà negli organismi rappresentativi passa non più attraverso il confronto civile, democratico delle idee, ma passa attraverso l'esigenza nominalistica di raggiungere comunque un numero, anche se di un voto soltanto, superiore a quello di uno schieramento opposto; e per raggiungere questo numero in più di uno schieramento opposto non ci sono remore di alcun tipo.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

Quindi la commercializzazione delle coscienze, la commercializzazione dei voti, l'acquisto materiale dei consiglieri comunali e provinciali è ormai un fatto acquisito, negativamente acquisito nella coscienza e nel costume di questo modo sbagliato e riprovevole di fare politica. La crisi degli enti locali non è quindi un fatto a se stante, oggi chi pensa che il problema sia comunque di fare una riforma degli enti locali per dare una

risposta alla stampa, che da mesi sostiene la necessità che questa...

CRISTALDI. Dell'Anci!

BONO. Ora dell'Anci parleremo e soprattutto parleremo della posizione del suo presidente, almeno a livello regionale. Dico, per dare una risposta forse alla stampa o a chi a Roma sostiene di non capire come la Sicilia non abbia ancora recepito la legge numero 142, e pensa che questo discorso possa essere trattato, svincolato da una impostazione complessiva che attiene all'assetto istituzionale dello Stato italiano, che non può continuare ad essere gestito da partiti e da uomini che ritengono che il problema delle riforme non sia il problema principale su cui occorre fare quadrato. Ed allora ecco che si assiste ad una serie di contraddizioni gravi: alla contraddizione di una maggioranza che si appiattisce non su una posizione di valenza politica rispettabile, ma attorno ad una legge, la numero 142 del 1990 che, se fosse stata recepita così come propone il Governo, pochi mesi dopo dal suo varo a livello nazionale, avrebbe anche potuto passare inosservata nella sua devastante e grave introduzione di elementi distorsivi che ha creato nella gestione degli enti locali. Ma farlo oggi, a un anno e mezzo dalla sua approvazione (dopo avere visto che non ha risolto i problemi per i quali era stata voluta dal Parlamento nazionale, ma che anzi — e lo vedremo in qualche particolare — evidenzia macroscopiche smagliature, che hanno ulteriormente degradato l'obiettivo finale che si poneva la legge stessa), è doppiamente colpevole, onorevoli colleghi e onorevole Assessore per gli Enti locali.

Come si può fare finta di non capire quello che noi sosteniamo da mesi, e comunque in questi giorni, prima in Commissione, ora in Aula, per esempio per quanto riguarda il problema degli statuti? Come si può fare finta di non sapere che l'introduzione della potestà statutaria dei comuni, così come concepito nella legge numero 142 e così come voluto o proposto dal Governo della Regione nell'attuale disegno di legge, ha condotto quasi per intero i comuni italiani, per evitare lo scioglimento, a varare statuti che hanno ed avranno un ruolo più formale che sostanziale? Statuti che sono delle scatole vuote in alcuni casi o che sono costruiti appositamente per servire gli interessi di qualcuno, ma non certamen-

te per diventare strumenti operativi di funzionalità al servizio della gente. Così come a nessuno può sfuggire un'altra grave carenza della legge numero 142, quella che sostanzialmente non è riuscita nella sua strutturazione a raggiungere l'obiettivo fondamentale per il quale viene propagandata, che poi sarebbe quello di garantire la governabilità. E qui entriamo nel merito del problema e usciamo fuori dagli *slogans* che certa stampa ha imposto da mesi, perché al servizio di chi ha interesse ad approvare non una riforma, ma una legge a sostegno del potere costituito e per uscire fuori anche in questo dibattito da atteggiamenti precostituiti da parte di chi — e mi riferisco a deputati della maggioranza che sono intervenuti — tenta di sostenere, basandosi sull'affermazione fideistica appunto di *slogans*, senza dare poi un sostegno né una spiegazione e dei contenuti a questi *slogans* stessi, che la legge numero 142, per il semplice fatto che la si approvi, già di per sé, è atto di nobilitazione politica...

CRISTALDI. Non è così, non è mai stato così!

BONO. Non è così e non è mai stato così, perché, vedete, la governabilità...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. È Benito Paolone che interloquisce con me, lo dica a Paolone.

PAOLONE. È responsabile lei di questa legge numero 142!

BONO. Prego, onorevole Trincanato, se lei vuole interloquire con il collega Paolone io posso anche scendere e riprendo dopo, tanto non perdo il filo. Sostanzialmente non ho difficoltà a fare quello che decidete voi, l'importante è che poi, nell'arco di un paio di giorni, finisca il mio dire. Posso scendere dalla tribuna, poi posso risalire, posso stare qua zitto e voi parlate, l'importante è che mi fate finire. Stavo dicendo che non è così, perché la governabilità è qualcosa di diverso da raggiungere rispetto ai meccanismi correttivi che la legge numero 142 propone. La governabilità è riuscire a dare contenuto politico ad almeno tre elementi, che sono a base di qua-

lunque riforma oggi si possa attuare per modificare i meccanismi costituzionali che presiedono all'ordinamento vuoi degli Enti locali, vuoi di altre strutture appunto istituzionali.

I meccanismi sono: primo, il coinvolgimento diretto, reale della gente nelle scelte degli organismi rappresentativi; secondo, la individuazione precisa delle responsabilità che vanno a riferirsi in testa a chi ha la guida dell'ente, sia esso comune, provincia, Regione o Stato; terzo, la definizione di meccanismi che consentano di individuare dei percorsi in termini di efficienza e di trasparenza amministrativa. Se noi eliminiamo uno di questi tre elementi o, come nel caso specifico, tutti e tre, avremo la scatola chiusa; avremo un tentativo mal riuscito, e comunque denunciato da parte del Movimento sociale italiano, di trasformare una ipotetica affermazione di principio, cioè un tentativo di apparente riforma, in una cosa che è totalmente diversa: una controriforma. La legge numero 142, piuttosto che una legge di riforma istituzionale, è esattamente un tentativo di controriforma. Si tratta di una legge che rafforza i poteri degli esecutivi, senza volere attribuire all'Esecutivo stesso la legittimazione dell'elezione diretta e quindi della responsabilizzazione in prima persona da parte di chi ha la guida dell'ente. È una legge quindi che lascia immutati i meccanismi formativi del consenso, e la condizione attuale di ingovernabilità sostanziale che c'è, cercando di superare un aspetto che noi denunciamo con forza, quello della mediazione che oggi avviene in Consiglio comunale. Tale mediazione la si vuole riportare ad un livello più alto, più ristretto, che sarà quello della Giunta.

Onorevoli colleghi, qua non c'è nessuno che ha l'anello al naso, o la sveglia attaccata al collo, e le cose ce le dobbiamo dire in maniera perfettamente chiara e fuori dai denti.

La ingovernabilità di oggi è la conseguenza della trattativa costante che c'è in tutti gli organismi rappresentativi, che, per approvare anche la ratifica di una delibera per l'acquisto degli stampati dello stato civile, comporta una contrattazione in termini di denaro o in termini di altro tipo di benefici tra chi ha, in maniera contingente, la responsabilità della guida dell'ente e un certo numero di consiglieri, fino a raggiungere la maggioranza più uno del *quorum* richiesto per il passaggio delle deliberazioni. Con l'approvazione della legge numero

142 si vuole svuotare il Consiglio comunale, ridurre il controllo democratico al lumicino, far sì che il Consiglio comunale possa essere riunito anche una sola volta l'anno, per l'approvazione del bilancio, e riportare tutto nella sede più ristretta e più facilmente governabile, che è quella della Giunta, dove le trattative continuerebbero a farsi, però i soggetti sono di meno rispetto a quelli che ci sono nei consigli.

Ma, onorevoli colleghi, il problema non è di quanta gente c'è nella Giunta e di quanta gente c'è nel consiglio, il problema è di vedere se la Giunta con la legge numero 142 continuerà ad essere lasciata tranquillamente a gestirsi le trattative nei vari comuni o non scatterà invece un meccanismo perverso, che già oggi è in atto ed è operativo, che è quello della instabilità costante degli esecutivi, perché i consiglieri *peones*, quelli che sono fuori dalla stanza delle trattative, premono per potere ognuno entrare, in quanto ormai il sistema democratico che avete realizzato è talmente degradato, che ognuno va a rappresentare se stesso nelle assemblee e non si sente garantito se non è egli stesso in prima persona sindaco o assessore.

Quindi, ecco perché non si raggiunge l'obiettivo della governabilità, con la legge numero 142: è un tentativo per ridurre i comensali seduti al tavolo del banchetto. Ed è questo che noi denunciavamo! È questo aspetto grave, moralmente inqualificabile, politicamente irricevibile e, soprattutto, da un punto di vista riformatore, assolutamente falso e ipocrita, che noi denunciavamo con forza e chiamiamo a testimonianza l'intero popolo siciliano. Infatti mi chiedo, onorevoli colleghi: ma voi immaginate cosa sarà l'applicazione della legge numero 142 se dovesse passare così come viene proposta? In una Sicilia in cui quotidianamente noi ci confrontiamo con centinaia, se non migliaia, di amministratori collusi con la mafia, che, al di là della denominazione di questo o di quel partito di governo, comunque rappresentano una realtà con cui quotidianamente dobbiamo fare i conti o comunque con cui quotidianamente fanno i conti i cittadini siciliani; in una società come quella siciliana, in cui i confini tra il potere politico e certa criminalità organizzata e mafiosa, sono ridotti talmente tanto da essere ormai invisibili. Dopo che noi abbiamo avuto alcuni

comuni sciolti d'autorità — e secondo noi del Movimento sociale italiano i comuni da sciogliere dovrebbero essere ancora molti di più — immaginate cosa sarà la legge numero 142 quando avremo dato tutto il potere alle giunte, quando avremo eliminato o ridotto al lumicino il controllo democratico dei consigli comunali, quando i consiglieri di opposizione, a qualunque partito appartengano — ma, guarda caso, nel cento per cento dei casi comunque ci sono consiglieri di opposizione del Movimento sociale italiano — non avranno più i poteri per intervenire negli atti amministrativi e quindi non ci sarà più neanche questo ultimo minimo controllo che, magari, come è stato finora, non è riuscito a bloccare le operazioni.

Ma volete darci la possibilità, per lo meno, di svergognarvi? Ma volete darci la possibilità, per lo meno, di intervenire nella fase preparatoria degli atti che noi contestiamo? O pensate veramente proprio di avere a che fare con gente che ha, come dicevo prima, l'anello al naso e la sveglia al collo, pronta cioè a farvi passare qualunque scorretta impostazione legislativa ed a rinunciare al proprio ruolo costituzionale? O pensate davvero che con l'interrogazione risolviamo il problema?

RAGNO. O con la denuncia alla magistratura!

BONO. O con la denuncia alla magistratura, che, nella generalità dei casi, poi, guarda caso, rimane insabbiata in qualche cassetto o in qualche pastoja di qualche palazzaccio di giustizia di qualche contrada isolata.

Questo è il punto, onorevoli colleghi. Ecco perché l'opposizione del Movimento sociale italiano a questa legge non è strumentale, non è un'opposizione tanto per fare qualche cosa, ma è un'opposizione convinta, è un'opposizione — se mi passate il termine — ideologica, è un'opposizione finalizzata a fare emergere quanto di buono, se c'è — e noi riteniamo che ci sia — può essere espresso da questa Assemblea, al di là degli schieramenti formali, ma facendo leva proprio sul principio della onestà intellettuale di ogni singolo deputato rappresentato in quest'Assemblea, che non può, in un argomento come questo, e per il momento che viviamo in Sicilia, mascherarsi dietro la disciplina di gruppo o dietro gli ordini di partito.

Ed allora dico ai deputati democristiani ed all'Assessore per gli Enti locali, che peraltro conosco dalla passata legislatura essere sempre stato sensibile a questi problemi. E non è un incensamento, è una presa d'atto, onorevole Lombardo: lei è uno dei deputati giovani della Democrazia cristiana che nella passata legislatura ha svolto un ruolo, spesso importante, all'interno del suo gruppo per fare passare determinate impostazioni di modernità, rispetto a chi ha visioni un pochino più conservatrici della cosa pubblica siciliana. Ed allora a me sorprende, onorevole Lombardo, visto che ormai con la Democrazia cristiana non si può parlare come partito, ma bisogna sempre andare a cercare l'appartenenza della corrente per cercare di capire i meccanismi che presiedono alle posizioni politiche, lei che, tra l'altro, appartiene alla cosiddetta sinistra, senza volere ulteriormente sottilizzare, e che quindi appartarrebbe a quella componente che più sensibile è a certo tipo di argomentazioni, dicevo, mi sorprende che sia chiamato a fare «la guardia di ferro» ad un'impostazione antica e superata, ad una concezione dello Stato, ad una visione delle istituzioni superate dai tempi, dai fatti, dalla volontà popolare. Ma, visto che lei ha letto, come me, che l'83 per cento degli italiani vuole il sindaco eletto dal popolo, mi vuole spiegare perché lei, che ha più o meno l'età mia e che dovrebbe essere sensibile — non solo per questo, non è un fatto anagrafico — a questo tipo di impulsi che vengono dalla società, fa «la guardia di ferro» del sistema? Ma è tanto importante questa delega di Assessore da farla arrivare alla conclusione di cambiare perfino quello che ritengo possa essere il suo intendimento più profondo? Tanto importante? Io, probabilmente, al suo posto mi sarei dimesso; sarà perché non lo sono mai stato, però davanti ad una posizione di questo tipo non avrei insistito.

Ma sa perché le dico così? Perché il suo predecessore, in Aula, nella passata legislatura fece come lei: cioè a dire era un presidenzialista, voleva il sindaco eletto direttamente dal popolo, eppure doveva difendere la logica perversa di una maggioranza che voleva la cosa opposta al suo credo politico, tanto è vero che l'onorevole La Russa, in Aula, dichiarò che due anni prima, quando ancora era capogruppo della Democrazia cristiana, aveva sostenuto perfino in pubblici convegni la ineluttabilità di arriva-

re al più presto al sindaco eletto direttamente dal popolo.

E allora non è possibile che si assista a questo gioco delle parti, che si vada a fare il convegno e si convinca la gente che si è per il sindaco eletto direttamente dal popolo e poi magari si viene in Assemblea a fare tutt'altra cosa (sto parlando dell'onorevole La Russa). Non è possibile pensare di seguire la logica conservatrice, asfittica della Democrazia cristiana, che sul tema delle riforme, sul tema del presidenzialismo è diventata un interlocutore assolutamente chiuso a qualunque ipotesi di discorso e di apertura mentale.

La Democrazia cristiana è un partito conservatore perché intende conservare l'esistente e intende non consentire qualunque tipo di ipotesi di cambiamento in Italia, in quanto sa che in quel caso sarebbe messo in discussione il suo ruolo di partito guida. Ma il Partito socialista, che peraltro io noto che stasera brilla, come sempre per altro, per la sua presenza in ordine ai deputati del proprio gruppo, che come sempre partecipano attivamente e numerosamente non solo ai dibattiti, ma anche ai lavori dell'Aula...

LEONE, *Assessore alla Presidenza*. La qualità è quella che conta!

BONO. La qualità è quella che conta. E devo dire che il Partito socialista è un partito che meriterebbe di essere citato nel *Guinness* dei primati come il partito che riesce a cambiare le carte in tavola o comunque cambiare posizione con una velocità che sicuramente è superiore a quella della luce.

Ora, io dico: il Partito socialista aveva impostato, nella passata legislatura, una battaglia feroce in Aula per contestare l'elezione diretta del sindaco, in un momento in cui aveva parlato il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino, e aveva dichiarato la sua disponibilità e quella del suo gruppo ad accedere al principio del sindaco eletto direttamente dal popolo; inoltre aveva parlato l'onorevole Parisi, a nome del Partito democratico della sinistra, dicendo la stessa cosa, e altri capigruppo di altri partiti.

Il Partito socialista ha una responsabilità politica e morale e io sfido l'onorevole Lombardo, o chi per lui, che è così pronto ad interloquire in questa Assemblea unicamente in ter-

mini di polemica, spesso non molto elevata, con quanto sostenuto dalle opposizioni, a smentire questo fatto: il Partito socialista ha minacciato la crisi di governo a un mese dalla chiusura dell'Assemblea, se fosse passata l'ipotesi del sindaco eletto direttamente dal popolo.

Eppure il Partito socialista è diventato, almeno sui *mass-media* — perché ormai con questi dobbiamo fare i conti — il partito del presidenzialismo. E può, il Partito socialista, teorizzare il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo a Roma e fare crisi di governo su questo e in Sicilia bloccare l'elezione del sindaco. Ebbene, sì, lo può fare, perché i fatti lo testimoniano; ma quello che non può fare il Partito socialista, e che noi duramente denunciando e stigmatizziamo, è di prendere in giro il prossimo o di tentare di prendere in giro il prossimo. Infatti il Gruppo parlamentare del Partito socialista, all'assemblea regionale del Partito socialista il giorno prima che scadesse la legislatura regionale, in data 30 aprile 1991, presentò, a firma del suo Capogruppo di allora, onorevole Placenti, e con le firme di tutti e 13 gli altri deputati socialisti del tempo, un progetto di riforma istituzionale che introduce il sindaco eletto direttamente dal popolo e, per abbondanza, perfino il Presidente della Regione. E allora si può...

RAGNO. Non ha concluso niente perché voti in più non ne ha presi!

BONO. Non è che non ha concluso niente, è venuto di nuovo oggi, con la nuova legislatura, a minacciare la crisi di governo se passa il sindaco eletto direttamente dal popolo. Il Partito socialista è, e noi lo denunciando, il partito che si oppone, in maniera dura, precisa, puntuale, chiusa, arroccata, all'approvazione di un principio che da solo nobiliterebbe l'intera iniziativa riformatrice che oggi l'Assemblea regionale sta discutendo.

Quindi il partito conservatore è il Partito socialista, che trova buoni alleati dentro la Democrazia cristiana, che poi sono il gruppo di potere che governa la Sicilia, che governa l'80, l'85 per cento degli Enti locali in Italia, molti di più probabilmente in Sicilia, che governa lo Stato, che è il gruppo di potere che si oppone alle riforme, che è il gruppo di potere che non consente che il sistema possa riuscire a cambiarsi da sé. Ed è questo che noi denunciando, è la questione su cui dobbiamo confrontarci, ed

è questo che noi lamentiamo, ed è su questo che noi chiamiamo a raccolta le coscienze dei deputati di questa Assemblea.

Faccio brevissime considerazioni, considerato il tempo ridottissimo che mi rimane ed il fatto che non intendo assolutamente approfittare oltre misura, anche se l'argomento lo meriterebbe, ma ci sono comunque gli interventi sugli emendamenti (sono circa 150 e credo che parleremo per illustrarli tutti); quindi il tempo va moltiplicato per cinque, poi ci saranno i sub-emendamenti e poi ci potranno essere anche gli emendamenti ai sub-emendamenti. Vedete, questo non significa fare ricorso all'ostruzionismo, né minimamente un tentativo di porre degli ostacoli dialettici già prima ancora di fare scoppiare il meccanismo del confronto, in quanto noi stiamo dibattendo non una legge qualunque, ma un modo diverso di fare politica.

Oggi, in questa Assemblea, c'è la possibilità unica di dare vita finalmente in maniera plastica a due schieramenti, di vedere concretizzati finalmente due partiti e non i sette, otto che formalmente compongono quest'Aula: il partito dei conservatori, su cui voglio vedere alcuni deputati della maggioranza, notoriamente ispirati ai grandi principi etici che hanno contraddistinto le grandi battaglie, tanto per non essere retorici, di Sturzo, di De Gasperi e di tanti come loro, attestarsi su queste posizioni di retroguardia e di vergognosa conservazione dell'esistente, pur di conservarsi qualche poltroncina di assessore qua e là in Sicilia — poi voglio vedere come si comporteranno e come agiranno questi grandi teorici del riformismo centrista, cui hanno ispirato tutta la loro esistenza — e il partito rivoluzionario? O riformista? Neanche, sarebbe perfino una offesa per noi definirli riformisti: siamo il partito che non accetta più l'immobilismo di questo sistema, il partito del cambiamento reale, serio, sostanziale, non il partito del cambiamento formale, gattopardesco, che teorizza lo spostamento delle virgole o il cambiamento delle competenze di questo o quell'altro organismo per gabellarlo come grande conquista politica, morale e sociale.

Siamo il partito del cambiamento reale, attorno al quale si può creare una aggregazione che non è trasversalismo, ma che è anelito reale di libertà, anelito reale di superamento di un sistema che si sta rivelando peggiore di quello sovietico ormai morto e defunto; di un sistema che è stato costruito ad arte da coloro che crearono la Costituzione italiana con una serie di

lucchetti che impediscono le riforme istituzionali, un sistema che si alimenta da sè, che si sostiene da sè, che produce esso stesso i meccanismi del suo sostegno.

Ed è un sistema che non è più sopportabile, che ci ha soffocati, che ci sta soffocando, che ci ha portati — malgrado gli articoli di stampa, che bisogna leggere per intero per poterli penetrare bene — fuori dall'Europa, malgrado le notizie di oggi, dell'approvazione da parte della Commissione europea del programma italiano.

Tutti hanno capito, perché era pure scritto, anche se Andreotti fa finta che non sia così, che l'Italia ha avuto qualche mese di abbuono solo perché deve affrontare le elezioni nazionali e perché alla CEE sono comprensivi e ritengono che la conservazione di questo sistema forse sia meritevole ancora di un giudizio positivo.

La CEE ha dato una proroga a questo Governo per evitare di prendere misure impopolari sotto elezioni, ma ad aprile, a maggio, subito dopo le elezioni i nodi verranno al pettine e saranno a carico di una classe politica che ha utilizzato i soldi dello Stato per autoalimentare il consenso attorno a se stessa. E i lucchetti istituzionali che sono stati previsti e che vengono contenuti in queste norme, che nessuno vuole cambiare realmente, sono a fondamento di una scelta politica che dobbiamo inevitabilmente sconfiggere, perché dietro la vittoria di questa impostazione politica c'è la sconfitta sostanziale della nostra società e delle nostre ipotesi di sviluppo e di crescita sociale e civile. E allora vi chiedo, chiedo ai deputati di quest'Assemblea: come può essere consentita l'approvazione di una legge che, all'interno del meccanismo di perpetuazione della attuale condizione, cerca soltanto di raggiungere dei correttivi a carico del potere esecutivo?

Di più, che non si limita a questo, che introduce l'elemento perverso degli statuti senza volere dettare una linea di uniformità, per la quale si debba evitare che l'Italia diventi ancora di più «repubblica delle banane» di quanto non lo sia. Siamo «repubblica delle banane» in tanti settori e in tanti campi, ma addirittura teorizzare che si possa arrivare in Italia e in Sicilia ad avere in ogni territorio comunale un determinato tipo di leggi, un determinato tipo di disciplina, un determinato tipo di impostazione per le cose che riguardano e attengono alla vita ordinaria, civile dei cittadini, per questio-

ni che riguardano anche diritti costituzionali garantiti, per cose, per esempio, che riguardano l'accesso alla consultazione popolare, per cose che riguardano la capacità dei cittadini di esprimere le proprie opinioni o di volere incidere sulle scelte dell'ente, non possiamo consentire che gli statuti possano cambiare da comune a comune, non lo possiamo consentire! Dobbiamo delineare un minimo di traccia comune, all'interno della quale i comuni possono introdurre le loro specificità, ma non possiamo consentire che ogni comune diventi una repubblica indipendente. Così come non possiamo consentire che si possa arrivare, in altri argomenti importantissimi, fondamentali come quello del difensore civico, al recepimento di una normativa nazionale che vuole il difensore civico promanazione...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, onorevole Bono.

BONO. Ho 47 secondi di tempo ancora.

PRESIDENTE. Un minuto, io ero più generoso.

BONO. Lei è generosissimo, però mi avvio alla conclusione, nel senso che concluderò in pochi secondi.

Come si può accettare il principio del difensore civico, che nell'attuale stesura diventa uno strumento più del potere che non a difesa del cittadino? Così come si può accettare o no, ma su questo torneremo più particolarmente quando illustreremo gli emendamenti, che i collegi dei revisori, fatti così come prevede la legge numero 142, poi vengano eletti dai consigli comunali col meccanismo politico e non vengano invece, come proponiamo noi, sorteggiati, per far modo che anche i professionisti voluti dal legislatore come elemento di novità e di rigenerazione, almeno per quanto attiene alla fase del controllo, possano venire volgarmente lottizzati come l'applicazione della legge numero 142 in Italia ha dimostrato che sta avvenendo.

In conclusione, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano su questa vicenda intende esercitare fino in fondo, ricorrendo a qualunque strumento previsto dal Regolamento, il proprio diritto a proporre sostanziali modifiche. L'indirizzo politico, in sintesi, che emerge dalla posizione del Movimento sociale italiano è: noi non siamo contrari al rafforza-

mento dei poteri dell'Esecutivo, ma non possiamo consentire che ciò avvenga lasciando inalterata l'attuale condizione istituzionale ed elettorale degli enti. Se poteri più forti si vogliono, noi siamo d'accordo, ma che si passi attraverso il meccanismo della responsabilizzazione diretta dei capi degli organismi rappresentativi, cioè si attui l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia come base per una riforma in senso presidenzialista, in senso rafforzativo nell'interesse dei cittadini, per un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella vita degli enti e perché si possa realizzare una condizione attraverso cui si possa assistere finalmente al superamento dei guasti di questo sistema per creare una società più corretta, più civile e più giusta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Cristaldi ed altri i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il popolo italiano ha da tempo approvato un referendum con il quale è stato sancito il principio che le elezioni debbano essere effettuate con il criterio della espressione di un unico voto di preferenza all'interno di una lista;

constatato che fino ad ora né gli organi dello Stato né quelli della Regione hanno sentito il dovere di promuovere le leggi necessarie per adeguarsi alla sovrana volontà popolare;

impegna il Governo della Regione

ad adottare ogni utile iniziativa perché si pervenga con celerità alle modifiche delle norme elettorali esistenti al fine di stabilire che nelle elezioni regionali ed amministrative si possa esprimere solo un voto di preferenza per ogni voto valido assegnato ad una lista» (31).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che molti enti locali non ottemperano all'obbligo di legge di tenere costantemente aggiornati gli inventari dei beni patrimoniali;

ritenuto che tale inadempienza comporta notevoli disservizi sia perché gli amministratori

non dispongono delle conoscenze necessarie per la corretta gestione di detto patrimonio, sia perché vengono a mancare i dati indispensabili per potere decidere in merito alla più economica e corretta utilizzazione di detti beni in funzione sociale;

constatato che in alcuni enti non è stato finora possibile accertare la reale situazione dei beni dati in affitto e di quelli, di converso, presi in affitto, facendo sorgere ragionevoli, fondati dubbi sulla effettiva convenienza per l'ente nelle suddette operazioni;

valutata la necessità di gestire con chiarezza e trasparenza assoluta l'ingente somma di detti beni patrimoniali;

impegna il Governo della Regione

a dare tempestivamente le opportune disposizioni perché gli inventari degli enti locali siciliani siano al più presto aggiornati, assegnando per tali adempimenti il termine improcrastinabile di 180 giorni;

a provvedere altresì, in caso di mancato adempimento entro il suddetto termine, attraverso la nomina di appositi commissari *ad acta*, addebitando le spese relative agli enti inadempienti e comunicando alla Corte dei conti gli eventuali danni provocati dalla non corretta gestione di tali beni» (32).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la grave situazione economica nazionale e la drammatica condizione finanziaria della Regione impongono tagli alle spese inutili e superflue allo scopo di liberare risorse da destinare a sostegno di settori più vitali;

rilevato che in Sicilia l'uso e l'abuso di auto di servizio negli enti locali si traduce in spese ingentissime che, tra l'altro, manifestano la tendenza a dilatarsi, piuttosto che a contrarsi, anche attraverso uno stillicidio senza soste di nuovi acquisti di autovetture spesso costosissime non sempre ricollegabili a necessità precise o funzioni indispensabili;

impegna il Governo della Regione

— a voler emanare precise direttive agli enti locali decentrati perché l'uso delle auto di servizio sia limitato ai sindaci ed ai presidenti delle

province regionali e, solo in casi di comprovata necessità, a funzionari impegnati in missioni al di fuori dei comuni in cui prestano la loro opera;

— a disporre la predisposizione delle procedure per la vendita degli autoveicoli in esubero;

— a bloccare ogni nuovo atto deliberativo relativo all'acquisto di nuove autovetture "di rappresentanza";

— a regolamentare, entro trenta giorni, il numero e l'uso delle auto di servizio in tutti gli enti locali siciliani» (33).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che è in atto il preoccupante fenomeno del distacco progressivo dei cittadini dall'attività politica ed amministrativa e che la popolazione risulta sempre informata circa l'attività dei comuni e delle province siciliane con susseguente crisi di sfiducia, distacco e rigetto;

tenuto conto che, analogamente a quanto accade per le sedute dell'Assemblea regionale, alcuni comuni dell'Isola hanno sperimentato con lusinghieri successi la trasmissione (in diretta o in differita) delle sedute del proprio Consiglio e che tale via appare conducente ed utile per riavvicinare i cittadini alla vita delle istituzioni e costituisce un momento importante di quella trasparenza e di quello spirito di partecipazione che sono alla base dei dichiarati nuovi indirizzi politici sanciti dalla legge numero 142 del 1990,

impegna il Governo della Regione

— ad emanare specifiche direttive per autorizzare i comuni e le province della Sicilia a stipulare apposite convenzioni con emittenti radiofoniche o televisive per la trasmissione delle sedute dei relativi consigli, secondo obiettivi criteri basati su bacini d'utenza, fasce d'ascolto, anno di fondazione dell'emittente e quant'altre attestazioni formali in grado di garantire la capacità di assicurare un servizio efficiente, adeguato ed obiettivo;

— ad operare secondo una logica che proclami la disponibilità della Regione a coprire l'ottanta per cento delle spese per tali conven-

zioni, per le quali verrà elaborato uno schema-tipo che sarà trasmesso a tutti gli enti locali siciliani» (34).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che a seguito della approvazione delle variazioni di bilancio tutte le scuole medie superiori della Sicilia rischiano la chiusura poiché le province non sono più in grado di fronteggiare le spese per la manutenzione degli edifici e per il personale tutto;

preso atto che le variazioni di bilancio approvate dall'Assemblea regionale hanno cancellato una disponibilità di ben 650 miliardi di lire di finanziamenti che dovevano essere assegnati nel corso del 1992 agli enti locali per le spese correnti e per gli investimenti;

impegna il Governo della Regione

— a richiedere alle province regionali siciliane una immediata e dettagliata relazione sulle effettive necessità delle province per rispondere positivamente alle esigenze relative a quanto citato in premessa;

— ad accertare la veridicità di dette relazioni ed a proporre in sede di trattazione del bilancio regionale le modifiche necessarie per il corretto funzionamento delle scuole medie superiori della Sicilia» (35).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'Assessorato regionale degli Enti locali, oltre ai trasferimenti ai Comuni previsti dalla legge numero 1 del 1979, dispone di altri stanziamenti di bilancio per concedere contributi ai Comuni per l'acquisizione di mezzi e strumenti necessari per l'espletamento dei servizi ad essi affidati;

considerato che la concessione di detti contributi è affidata alla completa discrezionalità dell'Assessore;

constatato che tale sistema ha dato luogo a notevoli inconvenienti in quanto il criterio finora adottato per la concessione dei contributi non sempre ha tenuto conto delle necessità, delle priorità e delle urgenze;

ritenuto che occorre incrementare effettivamente l'autonomia economica degli Enti locali siciliani ed evitare che pubbliche risorse siano utilizzate secondo criteri particolaristici e con sistemi insindacabili e non trasparenti,

impegna il Governo della Regione

a proporre alla valutazione della Prima Commissione legislativa permanente i criteri da adottare per l'assegnazione ai Comuni di detti contributi con criteri di proporzionalità rispetto all'entità dei territori, al numero degli abitanti ed alla comprovata urgenza» (36).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che fin troppe vicende giudiziarie collegate alle campagne elettorali siciliane fino agli arresti di alcuni candidati ed amministratori di partiti di potere hanno appannato l'immagine della Regione e gettato ombre sui risultati delle elezioni specie a livello amministrativo;

considerato che troppi sindaci siciliani sono al centro di indagini relative a vicende amministrative non limpide spesso ricollegabili alla esecrabile pratica della «compravendita» dei voti;

valutato che appare necessario, in questo settore, che la Regione dia un proprio contributo alla ricerca della verità sui condizionamenti, sugli inquinamenti, sugli scambi di voti e preferenze contro «impegni» e somme di denaro,

impegna il Governo della Regione

ad avviare una ampia e dettagliata indagine sul fenomeno delle irregolarità elettorali con particolare riferimento ad «impegni» relativi ad atti di pubbliche amministrazioni assunti da candidati, pubblici amministratori in carica e funzionari di enti locali decentrati, ed a riferire entro 120 giorni all'Aula il risultato della stessa indagine» (37).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Gli ordini del giorno testè letti saranno discussi a conclusione della discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione intorno a questo disegno di legge costituisce sicuramente un momento di grandissima importanza, perché permette di porre ciascuno di noi di fronte alla questione fondamentale, che oggi sta sul tappeto in campo nazionale. Cosa bisogna fare in questa Nazione, in questa Regione, per far sì che le istituzioni funzionino, per far sì che si possa dare una risposta al bisogno di buon governo e per far sì che ci sia un preciso elemento di connessione tra il cittadino e le istituzioni? Mancando questo elemento è come se parlassimo di niente, perché sappiamo che non si modifica nulla; e allora qua c'è un errore di fondo. Voi avrete sentito, in questa Aula, ripetere da parte di tutti il grande valore di questa legge numero 142. Come se le si attribuisse un potere eccezionale, per cui una volta approvata la legge avremmo tagliato tutti i legami negativi che hanno le istituzioni con il male. Il che non è! È una grande mistificazione che avete messo in campo. Martelli e Scotti o non capiscono niente o capiscono troppo. E così tutti i corifei di questa legge, in questa Aula e fuori da questa Aula, o non capiscono niente, onorevole Assessore Lombardo, o capiscono troppo. E allora, siccome uno degli elementi fondamentali ai quali bisogna dare risposte è quello di essere chiari, in questo momento, circa le posizioni e il significato che si deve dare a queste posizioni, perché la gente capisca, mi permetterò, dal mio punto di vista, col mio temperamento, con quel poco che ho di capacità di apprendimento e di trasmissione degli elementi che uno apprende, dopo averli analizzati ed elaborati, di trasmettere quello che per me è un dato assolutamente fondamentale per procedere nel cammino del «recepimento» di questa legge numero 142. Faccio un'affermazione in questo Parlamento così incapace di elevare il tono della discussione, che è stato alto, ma che ha omissi alcune considerazioni fondamentali.

Noi ci troviamo di fronte ad una crisi di questo sistema istituzionale e costituzionale: questo è il dato centrale, se vogliamo affrontare correttamente il tema che viene introdotto con questo disegno di legge, per elaborare le proposte e uscirne correttamente fuori, onorevole Trincanato, Presidente della Commissione. Il tema è che non si è capito che noi oggi stiamo ripercorrendo una situazione di crisi che è esattamente paragonabile, per certi aspetti, a quel-

la del periodo pre-fascista. E non si è capita un'altra cosa, ancora più importante, onorevole Assessore Lombardo: che la crisi dello Stato liberale non è che fu determinata dal fascismo, è una idiozia gigantesca pensare una cosa del genere ed è un fatto antistorico; il fascismo altro non fu se non la conclusione, la conseguenza e la risposta, in quel momento storico, alla crisi dello Stato liberale. Questo è il dato sul quale bisogna misurarsi, se si vuole capire cosa significa la posizione del Movimento sociale italiano, rispetto a quella degli altri, per le proposte articolate e il più possibile organiche, rispetto alla proposta centrale che noi, come movimento politico e culturale, presentiamo in questo Parlamento: è da qui che bisogna partire! In effetti, se si comprende questo dato e si cammina nel percorso corretto, è possibile costruire una posizione che sia chiara per tutti.

Noi siamo contro quello che voi avete proposto per questa ragione, perché lo Stato liberale è in crisi, in quanto ripropone le condizioni del «partito», onorevole Trinca — ho letto benissimo, per questo le ho chiesto quella mattina il testo del suo intervento — lei che sostiene che questa legge costituisce il percorso fondamentale attraverso cui è possibile rafforzare il ruolo dei partiti; in questo c'è tutto il delitto di questa legge. Lei sa perfettamente che l'aver considerato questo principio importante non rappresenta nient'altro se non il volere rafforzare lo stato della crisi e non la sua risoluzione. La crisi è istituzionale e costituzionale e non glielo devo dire più io. Era già tale nel 1919, si è riproposta nel dopoguerra perché ottusamente avete inteso rifiutare l'esperienza del fascismo, nel significato che esprimeva rispetto a quella crisi. Il fascismo era lo sbocco di una crisi, poteva essere accettato o meno; ma l'esperienza di saltare la condizione del partito come cinghia di trasmissione e di interpretazione delle esigenze e delle volontà del cittadino e del popolo era un elemento fondamentale sul quale bisognava considerare le basi per fare una Costituzione diversa. Invece la Costituzione del 1946 e del 1948 altro non è stato se non la restaurazione piena di quell'errore colossale; ecco perché volete la legge numero 142, onorevole Assessore, e la difendete. Non è vero che non capite niente, voi siete troppo bravi, voi capite troppo bene; ma noi abbiamo capito perfettamente il tipo di gioco camaleontico che state svolgendo da quarant'anni, spe-

cie voi democristiani, cercando di ingoiare tutto e di cambiare tutto per essere sempre voi il potere. Ma è in crisi per questo la nostra società: perché il partito è la cinghia di trasmissione delle volontà del popolo e non lo rappresenta. La verità è che si è sovrapposto agli interessi e alle condizioni fondamentali che pone il popolo. E poiché il partito è quell'elemento che è alla base di questa condizione strutturale della nostra società, noi riteniamo di dovere abbattere questa funzione distorta del partito. Per questo abbiamo avanzato una proposta decisa, la elezione diretta del sindaco.

O vi pareva che era una barzelletta!

Non è un valore di carattere momentaneo, ha un significato di altissima portata culturale e politica, vuole scardinare il sistema della partitocrazia. Non come dice Orlando, che non capisce niente e non ha nessuna proposta e balbetta i discorsi e prende in giro la gente proprio per questo, ma perché sappiamo perfettamente la portata di questa proposta. E non abbiamo fatto una proposta ed un emendamento, ne abbiamo presentati centinaia che si articolano all'interno di questa proposta. Ecco qual è il tema del vero dibattito culturale.

Che cosa è successo in questo dopoguerra se non esattamente quello che diciamo noi? Che cosa è successo se non il verificarsi costantemente di una cecità da parte della classe politica dominante, che siete voi, rispetto a questo problema? Che cosa è successo se non il registro di questo dato raccolto nei fenomeni che si sono verificati in Italia, soprattutto nel 1968?

Quando non si reggeva più, esplose la rivolta, perché la crisi del sistema diventò fortemente significativa e le masse giovanili in un'ansia, in un anelito di equilibrio esplosero; e ci fu quello che ci fu dal 1968 in avanti. Ma la crisi del sistema era già segnata in quella fase e trovò uno sbocco, come indicazione, in un movimento politico, il Movimento sociale italiano, che raccolse quelle istanze e si ebbero quei risultati elettorali. E fu un grande segno, non una barzelletta! Perché noi enunciammo queste cose e questi principi e verso questi principi veniva raccolto il consenso da parte del Movimento sociale italiano. Ma voi, con una abilità ed una ferocia che, indubbiamente, sarà ancora da passare al giudizio severo per le responsabilità che vi siete assunte contro di noi, contro la nostra gioventù, con delitti, con omertà, con trame pilotate da voi e dai vertici dello Stato che voi comandavate, in quel periodo avete creato una

condizione di persecuzione e di terrorismo contro di noi, avete determinato le condizioni attraverso le quali ci avete portato a sofferenze innarrabili, per la sola responsabilità che noi avevamo di volere fortemente l'affermazione di questi valori e di questi principi, che, evidentemente, oggi riemergono in tutta la loro portata anche nelle vostre coscienze. È la crisi delle istituzioni che richiede il sistema ed il grimaldello per demolire la sovrapposizione del partito alla volontà del popolo e non più quello che già, ripeto, prima ancora del 1919, era un fatto evidente, non era certo la cinghia di trasmissione ideale per portare il popolo e le masse alla guida dello Stato. Ecco, in questa condizione si gioca la partita! E se voi ricordate..., mi richiamo all'onorevole Trincanato, è diventato un personaggio, per me, di grande significato, anche per le ragioni di confronto e di testimonianza personale in questa Aula, quando io arrivai in questa Aula l'onorevole Trincanato era deputato dell'Assemblea regionale siciliana (ricordo altri colleghi, ma per comodità consentitemi che io mi rivolga al Presidente della Commissione); onorevole Trincanato, colleghi di questo Parlamento, colleghi del Partito comunista, anzi del Partito democratico della sinistra vi chiedo scusa...

CRISTALDI. Non è mica offensivo chiamarli comunisti!

PAOLONE. ... ricordate cosa avvenne in quegli anni? Lo ricorda, onorevole Trincanato? Le ricorda le orazioni da questa tribuna, dell'onorevole Pancrazio De Pasquale? Le orazioni feroci, invalicabili, con l'affermazione scolpita e virgolettata: «lo Statuto non si tocca», «la Costituzione non si tocca», «le regole non si toccano», lo ricorda? Ci sono i testi parlamentari. Eravamo nella fase in cui la crisi del 1968, che ripercorreva quella strada, avvertiva i siciliani, noi, che bisognava porre mano alla grande riforma istituzionale per rendere la situazione governabile in termini seri e corretti, per interpretare seriamente le volontà popolari; diversamente saremmo arrivati dove siamo arrivati, a una situazione disperata e disastrosa che il permanere in una linea di conservazione di quell'errore ci ha fatto vivere per 20 anni in Sicilia. Le ricordate queste cose, onorevole Trincanato? Io sto dicendo cose che fanno parte della storia di questo Parlamento.

È passato tanto tempo, voi ricordate la grande problematica che si muoveva intorno all'ono-

revole De Mita, così pallido e così colorito, così simpatico e così antipatico, a seconda del come lo si vuol prendere, personaggio democristiano di antica e di nuova memoria, inventore con altri dell'arco costituzionale? Ricordate che anziché la riforma voi deste il compromesso? E ricordate che l'arco costituzionale, anziché generare ciò che era fondamentale andasse generato, ha prodotto il consociazionismo e ha prodotto il compromesso storico con tutti i delittuosi effetti che si sono avuti sul popolo siciliano e italiano? Voi pensavate che fosse una battaglia che noi intendevamo remorare?

La legge numero 142 ci permette in senso storico di cogliere l'occasione per denunciare ai siciliani e alla Nazione tutto il fallimento del vostro sistema e delle vostre posizioni, e tutto il valore rivoluzionario culturalmente affermato delle proposte serie che il Movimento sociale italiano conduce su questa materia, per la rifondazione dello Stato. Questo è il punto, questa è la scommessa! Altro che pensare che il discorso si esaurisca al difensore civico. Quando discuteremo l'istituzione del difensore civico capiremo — perché voi non siete affatto imbecilli, voi siete altamente bravi, capaci di ragionare all'interno della conservazione — quali sono i movimenti e le cose da mettere in campo per consolidare ancor di più, sempre in questa operazione gattopardesca, il vostro potere. Ma le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, sono la crisi permanente, drammatica.

Non mi soffermerò più di tanto, perché questi passaggi da soli possono costituire una linea di demarcazione a fondamento di tutta la nostra battaglia. E se dovessi, momento per momento, argomento per argomento, prendere a partito quello che è stato da voi rappresentato, potrei prendere la parola su qualsiasi argomento, articolo per articolo, io, così come qualsiasi rappresentante parlamentare del Movimento sociale italiano — cosa che faremo se sarà necessario — per rendere ancora più palese nell'articolazione del dibattito, perché il tutto raggiunga finalmente la pubblica opinione, che deve sapere quale vergogna è, di fronte a questo gravissimo problema, l'operazione di microingegneria e di microproposta di riforma che volete attuare sul piano della istituzione (Comune, Provincia) per nascondere la verità che è al fondo del problema. Questa è la nostra scommessa.

Vede, onorevole Trincanato, quando da parte sua, che è il massimo interprete, insieme al-

l'Assessore Lombardo, della volontà della maggioranza, viene affermato che coloro i quali (avvalendosi di un dovere e di un diritto, e tenendo conto della potestà legislativa autonoma di questo Parlamento) si pongono di fronte ad una legge con una proposta innovativa assolutamente valida — perché affonda le radici su una verità incontrovertibile — tentano di sabotare l'approvazione del recepimento della legge numero 142 e di provocare così conseguenze pericolose nei confronti della Sicilia, facendo in ciò eco alle stupidità provocatorie di Martelli e di Scotti, ci si rende ascari e complici di questo meccanismo perverso che deve conservare ulteriormente il potere in tutti i gangli periferici della vita pubblica dell'Isola. Non è pensabile che possiate continuare il dibattito senza considerare che noi tutto ciò lo porteremo fino alle estreme conseguenze dappertutto, perché su questo si farà la battaglia.

Non vi siete resi conto che avete chiuso, che è crollata questa situazione. Ormai è questione di tempo. Ma il tempo, che per voi è circoscrivibile purché rimaniatelo al potere, per quanto mi riguarda è infinito; voi dite: sì, sarà, nel frattempo guadagniamo altri sei mesi, un altro anno, poi vedremo e ne guadagneremo un altro. Ma non regge più questa situazione. Cosa vi sembrava, che i referendum fossero delle cose nate per caso? Cosa vi sembrava, che i colpi di piccone che il Presidente della Repubblica, che volevate fare passare per matto, ha inteso dare alla Costituzione, sono cose da nulla? Allora il problema serio sarebbe stato di confrontarsi, perché il tempo lo abbiamo avuto e lo abbiamo. Ma cosa interessa a noi di quello che dicono Scotti e Martelli, che governano l'Italia e sono mallevadori di questo sistema, che è una costruzione mafiosa da quando è nato; ma cosa ci interessa della volontà del Parlamento nazionale se afferma in una legge un principio che è certamente sbagliato rispetto a quello che richiede la gente, la società, il popolo. Non posso accettare quello che mi è stato riferito: siamo andati a Roma, non appena siamo entrati nella stanza il ministro Scotti e Martelli ci hanno detto «come vi presentate, se non recepite la 142 significa che volete conservare la mafia». Ora, questa legge 142 del 1990 è già in vigore in altre regioni dove, per grazia di Dio, evidentemente qualcuna si salva; ma certamente avete visto sparire la mafia dalla Campania, dalla Calabria o dalla Puglia! È sparita dal territorio nazio-

nale perché lo ha detto Martelli, quel bambino intelligentissimo che sa tutto di tutto; e lo ha detto Scotti con quella sua faccia professorale che ormai è diventato un nuovo oracolo, il quale dice che è così. Ma qui stiamo in mezzo ad un mare di imbrogli, questa è la verità, per colpa vostra e perché voi siete ascari di quel potere centrale che è rappresentato da voi.

Ricordate quando sorse il problema di istituire i consigli di quartiere nei comuni? Ricordate la battaglia che ci fu, in quell'occasione, qui? Era una questione che sembrava marginale, noi ci battemmo ferocemente per dire: cogliamo almeno l'occasione del consiglio di quartiere per vedere se è possibile dare una indicazione che rivoluzioni il meccanismo perverso, deteriore storicamente, del partito; eliminiamo la partitocrazia in quel momento, vediamo di segnare una prima esperienza in uno dei momenti base nella vita della società e dello Stato, nella organizzazione del quartiere, che poi sarebbe sotto il consiglio comunale, la provincia, la Regione, il Parlamento nazionale. Non è che moltiplicando un errore per mille voi sanate il problema, aggravate la situazione; si tratta di correggere l'errore. Era una occasione! Ci diceste che avevamo torto. Ma nei consigli di quartiere si verifica esattamente ciò che si verifica nel Parlamento nazionale: i partiti, gli accordi, i manuali Cencelli, le crisi, non si sa cosa dire, come fare per mettere una fontana, una caditoia, una lampadina, un bisogno qualsiasi in un quartiere. Questa è la verità, questa è la sfida che noi stiamo lanciando. E allora perché voi volete continuare a dire che questa è una cosa seria? Questa era un'occasione per vedere insieme come bisognava modificare questo errore e come bisognava, una volta modificatolo sul serio, articolare una serie di poteri, di compiti, di responsabilità, di funzioni esercitati all'interno di un momento vitale, in una delle cellule dello Stato: il comune, che è un momento nel tempo dello Stato. Il senso dello Stato non lo si deve avere solamente quando si fa il parlamentare a Roma o in Assemblea regionale siciliana; il senso dello Stato lo si rappresenta anche mentre si è nel consiglio comunale, nel consiglio provinciale, lo si ha sempre, sono momenti nel tempo dello Stato, questo è il problema centrale. Allora noi dovevamo vedere come fare per articolare un'organizzazione, una struttura, un metodo, una competenza, una serie di passaggi che rendesse al meglio l'interesse comune, secondo un'i-

spirazione che era il senso del bene comune nel rispetto del senso dello Stato. Ciascuno deve sapere qual è il suo compito, il suo dovere, quali sono i suoi diritti precisi e le sue responsabilità. Ma voi questo non lo avete permesso e avete detto: chi si permette di andare al di là di questo meccanismo vuole mettere in gioco tutto l'impianto della legge. Certo, questa è la sfida, noi non facciamo l'ostruzionismo, questo avete cercato di dirlo, ma siete in imbarazzo e lo sapete. Noi vogliamo il confronto, e dove lo dobbiamo avere se non in un Parlamento? E dove si devono confrontare le cose?

CRISTALDI. Ma se non parla più nessuno dalla maggioranza!

PAOLONE. Chiedete agli italiani, ai siciliani se credono che la cinghia di trasmissione debba essere il partito, se i partiti rappresentino le loro aspirazioni, le loro volontà, i loro interessi, i loro sentimenti, le loro tradizioni, chiedeteglielo. Allora bisogna far sì che la risposta nostra derivi dalle risposte che ciascun siciliano, ciascun italiano dà a questo interrogativo. Tali risposte vanno nel senso dell'abbattimento e del cambiamento di questa impostazione della partitocrazia, che è invece la base sulla quale si muove l'impianto di conservazione della legge numero 142, che costituisce a sua volta lo strumento più conservativo e più pericoloso per consegnare alla partitocrazia, e alla struttura che ne consegue di Esecutivo e di governo, il massimo di potere in un momento in cui l'unica cosa necessaria è il massimo di controllo e il massimo di chiarezza e di trasparenza. Il potere dei partiti, scaricato sulle Istituzioni che assumono e assorbono tutte le empietà dell'apparato partitocratico, rappresenta tutte le immoralità, tutte le prepotenze, tutte le ingiustizie, tutte le discrezionalità, tutti i privilegi, tutto il disordine, il caos e la tragedia sociale, con la conseguente insicurezza che deriva da tutto questo. Non potete ignorare tutto ciò!

CRISTALDI. Si risolve tutto attraverso la gestione degli appalti da parte dell'Esecutivo!

PAOLONE. È vergognoso che voi vogliate ridurre il problema culturale-politico nei termini che avete stabilito. E allora cosa andava fatto? Voi avete posto un problema con l'articolazione dei vari passaggi della legge (articoli e com-

mi): quello del rafforzamento del potere esecutivo. Non avete accettato la questione di fondo, che è il nocciolo del problema, ma avete cercato di snaturare il problema stesso, proponendo una serie di elementi che giustificano la governabilità e con la governabilità l'efficienza e con l'efficienza la soddisfazione, perché la gente sia appagata sul piano della trasparenza e della chiarezza. In tal modo potrete costruire, per altri sei, otto mesi, un anno, un discorso che vi consente di autoconservare il potere. In che cosa consiste tutto ciò? Consiste nel fatto che avete detto che i poteri della Giunta sono enormemente allargati; che i poteri del Consiglio, ossia dell'assemblea, sono assolutamente ristretti, ridotti ad una indicazione di programma, mentre l'Esecutivo, ossia il Sindaco e la Giunta, a cui consegnate questo potere enorme, derivano dall'accordo dei partiti, cioè dal male, dal peccato, dall'errore vecchio di ottant'anni oramai. La possibilità di rubare meglio, la possibilità di fare gli imbrogli meglio e con maggiore celerità, nella direzione più appropriata, senza che nessuno disturbi minimamente queste direzioni; avete fatto questo, onorevole Trincanato. Avete detto che la competenza della Giunta in materia di affidamenti (parliamo di appalti) — alle volte la gente non capisce se ci ascolta in televisione — gli affidamenti sono gli appalti: cottimi fiduciari, trattative private, licitazioni private, appalto-concorso...

CRISTALDI. Concessioni!

PAOLONE. ...concessioni, aste, sono tutti consegnati alla competenza assoluta della Giunta comunale e del sindaco, che decidono su ciò per poi passarli alla ratifica del consiglio comunale, dopo. Nel frattempo, onorevole Trincanato, se questi fatti hanno espletato i loro effetti, chi si è visto si è visto e chi non si è visto non lo si vede più, salvo che si è determinato, come dicono le norme, un danno grave.

Avete ribaltato l'impianto della legge regionale numero 9 del 1986, ed in particolare dell'articolo 63. Ricordate la battaglia che abbiamo fatto? L'abbiamo fatta perché volevamo bloccarvi, ma voi, certo, questa cosa l'avete pagata e adesso non la volete pagare più; dite: ora vogliamo fare meglio gli imbrogli che abbiamo fatto sempre. Non basta, mistificatori politici, avete detto una cosa che è la più delittuosa, avete detto che le variazioni di bilancio...

perché ci comprenda questo Parlamento e coloro i quali ci ascoltano, perché comprendano quello che stanno facendo Scotti e Martelli e tutti voi messi insieme, onorevole Lombardo, che sarebbe l'appartenenza, talvolta lei si secca, pensa che io ho problemi, il che mi duole, non è così, glielo potrei dire in privato, glielo dico pubblicamente, lei commette un grave errore se pensa questo, perché noi abbiamo avuto mille esperienze, quindi da questo punto di vista io le assicuro, glielo dico pubblicamente dalla tribuna che non è così, perché io sono un uomo leale, però ho delle reazioni che, mi consentirà, caratterialmente mi sono congeniali. Voi cosa dite a proposito del bilancio e a proposito delle variazioni del bilancio?

Onorevole Lombardo, onorevole Trincanato, noi recentemente abbiamo discusso le variazioni del bilancio ed abbiamo constatato la vostra pessima amministrazione, i vostri imbrogli, le vostre alterazioni di verità, i falsi che voi avete compiuto nel formulare i bilanci; voi sapevate che erano dei falsi e che avevamo i dati prima, circa le voci di entrata, di uscita, tutti quegli imbrogli che perpetrare con i bilanci. Abbiamo dovuto correggere gli errori del bilancio con una manovra di assestamento per 1.500 miliardi. L'abbiamo dovuto fare qui. Per tutti i cittadini che ci ascoltano e per voi che ci ascoltate, formulo un'ipotesi: noi approviamo in Consiglio un capitolo nel quale collochiamo un miliardo per svolgere alcuni lavori, ad esempio, nelle strade, nelle illuminazioni, nelle scuole; arriva la Giunta municipale e, strada facendo, dice: 999 milioni li storniamo e li destiniamo ad un'altra cosa. Lo può fare secondo la legge numero 142? Sì! Voi volete questo! E allora volete dirmi, per cortesia, e lo volete dire a tutti, se noi possiamo accettare questa truffa ignobile e quindi dirci che noi dobbiamo approvare i bilanci per poi consegnare al Sindaco e alla Giunta il potere di utilizzare le variazioni a proprio piacimento? Che, poi, non sono più di competenza del consiglio, come prevedeva l'ordinamento degli enti locali fino ad oggi e da effettuarsi entro un certo termine all'interno del bilancio dell'anno. Il problema è di trasferire al Sindaco e alla Giunta la competenza per una materia che per ciò stesso rende inutile dire: approviamo il bilancio; che senso ha, una volta che voi avete fatto la manovra e avete operato conseguentemente i passaggi relativi a sostegno di atti deliberativi che orientano la spesa? Diversamente, chi si è visto si

è visto e chi non si è visto non si vede più. E come potete fare passare per una cosa seria una proposta di questo genere? O pensate che queste cose le potevate occultare?

Noi volevamo che questa legge si discutesse e si affrontasse per denunciare queste cose. Basterebbero questi argomenti per mettere a fuoco la vergogna di questa legge numero 142 così formulata. Noi vogliamo articolare una serie di proposte che vi taglino le unghie e le mani, questo vogliamo fare. Non ve lo vogliamo consentire questo! Vi riteniamo responsabili di tutte le sconcezze! Vogliamo tentare, nei limiti delle nostre possibilità (siamo cinque deputati, peccato, avremmo dovuto essere tanti di più per quello che abbiamo impegnato di energie e, se ci consentite, di impegno, di intelligenza, di passione), di impedire questo ulteriore scempio. La legge numero 142 doveva essere una occasione non per doverci ulteriormente dividere, visto che avete capito che bisogna salvarsi, modificando sostanzialmente queste istituzioni; e lo dobbiamo fare insieme. Non potete sottrarvi a questa responsabilità, e quindi non vi basta poter dire: «sì, è vero, è giusto, effettivamente non siamo contro, vorremmo la elezione diretta, rivedere delle cose, ma, insomma, però ne parleremo dopo, chissà quando, per ora facciamo così e rinforziamoci bene». E contrabbandare per serie determinate cose che disarticoleranno sul territorio le regole, i metodi, gli statuti, che, tanto osannati, creeranno un regime differenziato per un comune rispetto ad un altro. L'azione di coordinamento sulle aree metropolitane non viene più disegnata nei termini di una discussione in questa sede, che era quella di vedere cosa andava migliorato, corretto, integrato, rispetto all'azione della legge regionale numero 9 del 1986, rispetto a quello che è detto in questo disegno di legge. Come bisogna stabilire l'azione di partecipazione ai referendum? Se è giusto un referendum che già esiste, perché contrabbandate per una cosa seria una cosa che non conta niente? I referendum consultivi, di partecipazione popolare non contano niente, bisogna modificare l'impianto della partecipazione: il referendum deve essere propositivo, per proposte che vogliono che la cittadinanza sia chiamata ad esprimersi su una certa scelta al di sopra e al di fuori del consiglio comunale, perché rappresenta la chiamata di tutta la collettività e deve essere capace di abrogare una delibera ed una decisione del Consiglio. Solo allora ha un senso.

Il difensore civico non può essere un elemento di nomina del sindaco e della Giunta, così fortemente rafforzato da questa ignobile legge, che voi avete impiantato per volontà di Scotti, di Craxi, di Andreotti, di Martelli. Non può essere dominato dal sindaco e dalla giunta. Chi dovrebbe difendere il difensore civico? Dovrebbe difendere il cittadino, da chi? Da ipotesi di angherie, di prepotenze, di distorsioni, di ingiustizie, che gli fa chi? E chi amministra, chi governa, da chi si deve difendere? Allora chi amministra, il sindaco e la Giunta, nomina il difensore civico. È possibile? È possibile una cosa simile? Quindi avete nominato il difensore civico...

CRISTALDI. Questo è, semmai, il difensore del potere!

PAOLONE. Per civico intendete voi, i vostri interessi. Volete difendere voi, non il cittadino, perché se volete il difensore civico dovete accettarlo nello spirito e nella sostanza che noi proponiamo in questo disegno di legge. Ma si dice che chi non vuole questa legge attenta alla correttezza, alla chiarezza, alla trasparenza, alla moralità; è mai concepibile una cosa simile? Il difensore civico deve essere eletto dal popolo contestualmente all'elezione del sindaco, che deve avvenire in via diretta. Se si vuole considerare che gli aspetti sono sempre perfettabili e devono essere adeguati a quelle che sono le condizioni della società e diventare norma, noi riteniamo che oggi la società richieda una norma che spacchi l'intreccio prepotente e criminale della partitocrazia. E in tal senso vogliamo l'elezione diretta per dare il massimo di potere, diretto, del cittadino al Capo dell'Amministrazione, che si presenta con una sua figura, una sua vita, un suo costume, una sua storia, un suo programma e ritiene di poterlo portare avanti. In tal caso il difensore civico deve vedere il cittadino eleggere contestualmente colui il quale deve rappresentarlo e difenderlo anche di fronte a questa posizione del primo cittadino eletto; allora si potranno rafforzare i poteri dell'Esecutivo. Ma mentre avviene questo, noi abbiamo dato una grande forza di collegamento delle istituzioni al cittadino, che ormai ha rotto con le istituzioni, perché le istituzioni sono l'espressione di quell'orrore che nacque e si verificò nel 1919 come conclusione della crisi del sistema liberale e che sfociò nel fascismo, e che voi avete ripristinato con

la Costituzione del 1946 e del 1948, sbagliando, come state sbagliando oggi. Questa è la realtà!

Per questo vogliamo l'elezione diretta del sindaco e del difensore civico, perché in questo caso comprendiamo il ragionamento. Può darsi che fra due, tre, cinque anni la realtà sociale (come per certi versi si verifica in alcuni Paesi, come gli Stati Uniti d'America, dove un eccesso di personalismo e di presidenzialismo rivela la necessità, per ragioni che appartengono a quel popolo, a quella società, di costruire istituti che riducano determinati pericoli che possono essere legati a questa scelta) imporrà altre soluzioni. In quel caso, così come può avvenire negli Stati Uniti d'America, si vedrà se questa strada (che oggi è fondamentale per rompere l'intreccio, la perversione che derivano dalla funzione del partito come cinghia di trasmissione delle volontà popolari e che è elemento fondamentale di questa Costituzione) sia ancora valida o se si dovranno scegliere altre strade.

Perché oggi dovremmo avere fiducia, come cittadini, nei confronti delle vostre proposte? Cosa avete fatto? Avete creato una società immonda, una insoddisfazione generalizzata, siete sconcertati voi stessi delle condizioni in cui vi trovate e però dite: noi ci riproponiamo, con questi meccanismi, alla guida del Paese. Perché dovrete ottenere fiducia, perché dovrete sperare in un ricongiungimento tra il cittadino, tra la popolazione, tra la Nazione e le sue istituzioni e i suoi rappresentanti? Questo è un fallimento certo; per questo abbiamo articolato le nostre proposte e la nostra battaglia e non per fare ostruzionismo. Noi chiedemmo, nell'ultima fase della passata legislatura, che si discutesse la legge numero 142, ma volevamo che si discutesse così come dobbiamo discuterla ora, perché potesse arrivare all'opinione pubblica. Comunque, in questo Parlamento, il confronto è tra coloro i quali intendono mantenersi su una linea perversa di conservazione e coloro i quali ritengono seriamente, analizzando il problema, di avanzare delle proposte, che però non possono essere alterate come avete fatto nel 1971, 1972, 1973, 1974, utilizzando tutti gli strumenti del potere: il Ministero degli Interni, i Servizi segreti, gli Uffici speciali della Presidenza del Consiglio, le questure, le prefetture, i magistrati allineati e coperti per perseguitarci. Voi tornavate a casa, beati, felici e sordidenti e a noi ci ammazzavate la gente, ce la facevate ammazzare, perché eravate voi che

eravate responsabili di tutto ciò. È evidente quello che è avvenuto. Non riusciamo a sapere niente di cose incredibili, come se fossimo nel paese dei misteri permanenti, onorevole Trincanato. E lei pensa che adesso dovremmo occultare questa legge e questo confronto, sull'altare di quattro proposte, perché avete fatto...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Sta esagerando, onorevole Paolone, lei sa che io la rispetto, però lei sta esagerando in tutto e per tutto!

PAOLONE. No, non sto esagerando, le sto dicendo che quando si vuol far credere che una grande cosa, io siccome le ho vissute... Onorevole Trincanato, le ricordo un'altra cosa: in questo Parlamento noi non potevamo neanche commemorare i morti, perché ci venivano operate pressioni e violenze da parte dei settori con cui voi non avete mai avuto contrasti, ma avete avuto il compromesso e il consociazionismo!

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Da parte di chi? Non da parte nostra!

PAOLONE. Da parte vostra, che eravate col compromesso storico e con loro, insieme tutti. Voglio dirle che adesso non sarà il discorso dell'ammodernamento dei servizi, non sarà l'ammodernamento...

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. È un periodo esaltante!

PAOLONE. Onorevole Trincanato, per noi questa è una questione di fondo, vitale e culturale, per noi!

Non si tratta di esaminare un emendamento, un articolo o un disegno di legge, lei non può dirci che l'ammodernamento delle scelte di efficienza, di coordinamento per i servizi, la privatizzazione, siano fatti risolutivi. Sono certamente dei fatti importanti, delle occasioni che la legge ci offriva e che dovevamo utilizzare, ma dovevamo utilizzare questo: il problema del territorio, quello delle competenze, quello dei controlli, quello delle responsabilità, collocandole all'interno di un impianto. Ecco qual è il punto, onorevole Lombardo, scusi, siccome lei qui dentro è un emissario del potere, di Martelli, Scotti, lei è d'accordo con loro, voi siete così...

LOMBARDO SALVATORE. No, io sono il potere!

PAOLONE. No, lei è il potere, ha ragione, ma infatti a lei devono dare la colpa di quello che c'è, non è che devono dirci: siete tutti una cosa. Infatti ne deve rispondere lei, la verità è questa! Bisogna individuare chi sono i veri responsabili detentori del potere e quindi delle conseguenze disastrose che il suo esercizio ha prodotto sulla gente. Certo che dovrete essere voi i responsabili! La gente non capisce niente quando non vi condanna e capisce ancor meno quando si orienta nella protesta verso Orlando o verso altri, che non sa cosa deve offrire come impianto per articolare una nuova proposta dell'organizzazione dello Stato, della Regione, della provincia e del comune e balbettare qualcosa, e poi il problema non lo conosce. Ma per carità, la sfida è tutta qui, non ci sono altri argomenti che possono essere introdotti in questo discorso. Confrontiamoci con serenità, ma su questo.

Il Movimento sociale italiano in questo Parlamento non fa ostruzionismo, si misura per una vera riforma, non vuole delle operazioni camaleontiche, non vuole le operazioni di microingegneria istituzionale e costituzionale, non ne vuole, vuole una vera scelta di campo. Da una parte ci sono queste proposte, a fronte di questi errori; dall'altra parte ci sono tutte le vostre proposte, che sono a sostegno di un errore e quindi moltiplicano questo errore, aggravandone gli effetti devastanti. Questa è la realtà, perché conservate ancora di più l'impianto dell'errore e del peccato; e da ciò derivano le conseguenze negative della legge numero 142. Il vostro disegno è quello di costruire, con tutto il sostegno della stampa e degli organi di informazione, una illusione nella gente, in modo tale che le popolazioni non possano effettuare analisi esatte del problema ed individuare le responsabilità. È veramente delittuoso. Nessuno di voi potrà pensare di trovarci su posizioni differenziate quando discuteremo certe articolazioni, per ammodernare, per meglio coordinare, per meglio programmare, per meglio interpretare l'orientamento, in ordine ad alcuni problemi. Saremo d'accordo, ci mancherebbe altro! Ma ciò non può farvi contrabbandare queste cose saltando il discorso di fondo e dicendo che la patria si salva se vi salvate voi con la conservazione del vostro potere; tutta qui è la battaglia. Mi sono permesso di sentirla in Consi-

glio comunale nella città di Catania, di cui sono anche consigliere, e ho sentito questi giovanotti lanciati, dire «adesso, finalmente, avremo la legge numero 142, così qua dentro non ci romperete più la testa, potremo fare quello che dobbiamo fare, ci vediamo una volta all'anno e chi si è visto si è visto, e chi non si è visto non si vede più». Testualmente, arrogantemente, questi giovanotti che appartengono alla schiera del rinnovamento e della modernità: eh, pronti, finalmente adesso avete finito. Certo, l'opposizione, i rappresentanti del popolo appartenenti alle opposizioni vengono massacrati, non avranno la possibilità di controllare gli atti delle Giunte, dei sindaci, nei termini dovuti, di fronte ad un malcostume dilagante. Sarebbe stato fondamentale aumentare il potere di controllo in questo senso.

PRESIDENTE. Le rimangono due minuti per concludere il suo intervento, onorevole Paolone.

LOMBARDO SALVATORE. Ha l'orologio davanti.

PAOLONE. Ed io, siccome è molto grande, qualche volta per le cose piccole tiro fuori gli occhiali, questo, invece, è una cosa che riesco a vedere. Ed è quanto avviene. Allora, se per caso avessi avuto qualche momento di abbandono, avrei potuto dire: va beh, ma tutto sommato ci sono tante cose buone, intanto, «meglio l'uovo oggi che la gallina domani». Se io fossi l'onorevole Lombardo ragionerei così; ma io non sono l'onorevole Lombardo, il socialista.

LOMBARDO SALVATORE. Purtroppo per lei!

PAOLONE. No, si sbaglia, deve sapere che basta spostarsi, Lombardo, lei ha questo pessimo errore di prospettiva; io non sono nemmeno l'onorevole Lombardo Raffaele, democristiano, io sono l'onorevole Paolone del Movimento sociale italiano. Vede, onorevole Lombardo, se io mi sposto di una mattonella, improvvisamente divento democratico, intelligente, libero, bravo, ho il potere, posso esercitarlo, divento uno che può dare tutte le soluzioni, basta che mi sposti di una mattonella. È una cosa strana, da quarant'anni taluni, non molti, non si spostano da queste mattonelle, sono convinti di queste cose che ho detto io stasera e le vogliono assolutamente portare avanti. E cer-

to, pagano dei prezzi, come quello di sentirsi da lei «sfottuti», nel senso di dire: lei vorrebbe avere il mio potere. Onorevole Lombardo, io mi batto perché lei non abbia più quel potere, io mi batto per cambiare il sistema di interpretazione del potere in Italia, io mi batto per rivoluzionare lo Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere il suo intervento.

PAOLONE. Mancano ventidue secondi.

CANINO. Il suo è un sogno!

PAOLONE. Certo, ma infatti i sogni, come la politica ha insegnato, sono capaci di diventare realtà se l'impegno in politica è vero, è carico di fede, di intelligenza. E la politica ha la capacità di fare diventare realtà i sogni nel tempo, passo dopo passo, con realismo. Questa è una battaglia verso la realtà di quel sogno che lei ritiene che resti un sogno, che noi combatteremo fino in fondo nel corso del dibattito sulla legge numero 142, che riteniamo valida per alcune cose, ma pessima nel suo impianto fondamentale e perciò ci batteremo per modificarla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, dei quali do lettura: Ordine del giorno numero 38 «Informatizzazione della sezione centrale e delle sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerata la complessità dei compiti attribuiti dalla legge al Comitato regionale di controllo;

considerato che l'attività di controllo comporta, oltre al normale riscontro della legittimità degli atti con riferimento alle norme di legge, anche la necessaria consultazione di regolamenti comunali in materia di personale e di servizi, nonché l'esame degli atti precedenti, e le regolarità contabili, con riferimento alle disponibilità dei singoli bilanci;

constatato che gli uffici della sezione centrale e delle sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo non potranno espletare i loro compiti senza l'ausilio di idonei strumenti tecnico-operativi;

ritenuto che sia, pertanto, indispensabile dotare gli organi di controllo di idonei sistemi di informatizzazione,

impegna il Governo regionale

a produrre tutti gli atti amministrativi necessari per dotare la sezione centrale e le sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo di adeguati sistemi di informatizzazione» (38).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Ordine del giorno numero 39 «Iniziativa presso il Ministro degli Interni per la revoca di tutti i provvedimenti di soggiorno obbligato di elementi mafiosi in comuni diversi da quello di residenza o di abituale dimora»:

«L'Assemblea regionale siciliana
considerato che:

— nelle ultime settimane vi sono state diverse manifestazioni in vari comuni delle province di Siracusa, Ragusa, Palermo contro le ordinanze di soggiorno obbligato di mafiosi;

— tali manifestazioni evidenziano l'accresciuta coscienza anticriminale delle popolazioni che temono la diffusione della mentalità mafiosa,

impegna il Presidente della Regione

— a chiedere al Ministro degli Interni la revoca di tutti i provvedimenti di assegnazione di soggiornanti obbligati in comuni diversi da quelli di residenza, in attesa della modifica dell'attuale legge che consente il soggiorno obbligato in comuni diversi da quello di residenza o di dimora abituale» (39).

NICITA - BORROMETI - BONO.

Ordine del giorno numero 40 «Formulazione di proposte organiche concernenti la riforma elettorale e l'elezione diretta del sindaco alla luce dei risultati e delle iniziative referendarie»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato, anche a seguito dei numerosi dibattiti svoltisi in sede regionale, la indifferibile necessità di affrontare i problemi inerenti i rapporti tra le istituzioni e la comunità civile, al fine di un sostanziale e trasparente funzio-

namento della democrazia e di una sua più forte legittimazione, ritiene che si debba affrontare con sollecita urgenza e serena consapevolezza il tema della riforma elettorale, anche alla luce dei risultati e delle iniziative referendarie;

invita il Governo della Regione

a formulare proposte organiche di innovazione sulla materia da offrire al confronto d'Aula in una apposita sessione di lavori assembleari, entro i prossimi sei mesi. Nell'ambito di questa complessiva proposta dovranno prevedersi puntuali riferimenti in ordine al sistema elettorale e alla elezione diretta del sindaco.

Tutto ciò in costante riferimento a quanto va maturando nel dibattito della comunità nazionale, a sottolineare l'unitario rilievo generale che accompagna questioni di così rilevante spessore» (40).

SCIANGULA - LOMBARDO SALVATORE - SCIOTTO.

Ordine del giorno numero 41 «Iniziativa presso il Governo nazionale per la immediata revoca dei provvedimenti di soggiorno obbligato per i sospettati mafiosi, nonché per l'abrogazione della relativa normativa istitutiva»:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che le cittadinanze di molti centri della Sicilia hanno manifestato la ferma avversione ad accogliere soggiornanti obbligati temendo un pericoloso diffondersi del virus mafioso;

rilevato che in tali comuni gli abitanti — amministratori locali in testa — sono scesi in piazza per riaffermare il loro diritto a vivere serenamente senza innesti impropri, ma anche per ribadire l'impegno corale a contrastare la mafia;

considerato che da ultimo, da un'imponente e civilissima manifestazione che a Castelbuono ha visto impegnati i rappresentanti di tutti i paesi delle Madonie, si è levata esplicita e forte la richiesta di abolizione di una misura ormai anacronistica e più potenzialmente nociva che inutile;

reputa necessario

che le Istituzioni regionali e nazionali diano una risposta antimafiosa all'altezza del sentimento popolare e pertanto

impegna il Governo della Regione

a sollecitare agli organi del Governo centrale l'immediata revoca dei provvedimenti che hanno distribuito per tutta l'Isola i presunti esponenti di alcune organizzazioni criminali e l'abrogazione della normativa che sta alla base di tali misure» (41).

NICOLOSI - CUFFARO - GRAZIANO - LA PLACA.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per oggi l'onorevole Avellone.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo obiettivamente è molto importante e significativo e credo che sia necessario che si faccia uno sforzo anche per trovare soluzioni che possono depurare lo stesso dibattito da posizioni preconcepite, che alla fine possono anche impedire un dialogo sui contenuti, sulle prospettive e sulla volontà delle forze politiche. Mi sembra che il Governo, nel presentare il disegno di legge, e poi la Commissione per averlo ulteriormente elaborato e precisato, abbiano imboccato una via che è, secondo me, positiva, perché tenta di conciliare l'esigenza fondamentale di difendere l'autonomia della Regione siciliana e di far salve tutte le iniziative e la normativa che ormai è un patrimonio acquisito sulle autonomie locali, ed accettare nello stesso tempo le novità e le innovazioni che la legge numero 142 reca. Mi sembra che questa impostazione sia molto equilibrata, ma ciò non esclude che vi siano obiettivamente degli spazi ambigui che dovranno essere eliminati; è necessario anche compiere uno sforzo per dare una risposta positiva e definitiva alle attese dell'opinione pubblica nazionale e regionale onde accettare tutto quello che di nuovo c'è nella legge numero 142, che possa dare tranquillità all'opinione pubblica per

quanto attiene alla funzionalità degli enti, alla correttezza dei comportamenti, alla garanzia delle responsabilità e della iniziativa politica, senza però eliminare quella che è l'autonomia della potestà legislativa della Regione in questa materia e senza appesantire ulteriormente il disegno di legge di recepimento della legge numero 142 del 1990.

È consapevolezza comune che la legislazione regionale, per quanto riguarda le autonomie locali, era più avanzata rispetto a quella nazionale quando è stata approvata la legge numero 142. La suddetta legge, per alcuni versi, è maturata ed è venuta fuori dopo che, nella sostanza, la Regione aveva in vario modo legiferato, mi riferisco soprattutto alla legge numero 9 del 1986. Però, nel momento in cui si è fatta questa scelta, non era maturata, né nel Paese, né in Sicilia, la riflessione su alcuni argomenti sui quali si sta svolgendo un approfondito dibattito: le riforme istituzionali, la elezione diretta del sindaco, una diversa impostazione, che vuole nella sostanza ridimensionare quelli che possono essere interpretati come abusi di potere della partitocrazia per rafforzare un rapporto fra l'opinione pubblica e le istituzioni. E le riforme istituzionali in genere hanno come punto di partenza e di arrivo questa impostazione, che è stata ulteriormente evidenziata ed enfatizzata dal risultato del referendum, che ha visto una esplicita e chiara volontà dell'elettorato. E su questo indirizzo bisogna camminare.

Ora, mi sembra che le iniziative che vi sono anche in questo periodo attraverso i referendum, per vedere come affrontare il problema della elezione diretta del sindaco, pongono di fronte a noi una serie di argomentazioni, che al momento della approvazione della legge numero 142 non erano evidenti. Io dico immediatamente che sono d'accordo per la elezione diretta del sindaco e sarò uno di quelli che firmerà la petizione in questa direzione, però, non basta affrontare il problema della elezione del sindaco per risolvere il problema dell'autonomia, quello della trasparenza, quello delle garanzie, quello del rapporto diretto fra il cittadino e la responsabilità politica. Per raggiungere questi obiettivi occorre elaborare una posizione che sia complessa e che incida su diversi strumenti e su diverse norme, in modo da arrivare ad una proposta che sia abbastanza matura e rispondente al bisogno e all'esigenza di un'impostazione che dia certe garanzie. Quindi il recepimento della legge numero 142, secondo me,

non si deve concludere necessariamente con una posizione di rottura e di attrito fra chi vuole immediatamente l'elezione diretta del sindaco e chi in questo momento cerca di trovare delle soluzioni che, anche impegnandosi sul piano politico, non portino all'elaborazione di una norma, che può essere anche affrettata, inadeguata e insufficiente rispetto agli obiettivi (che io, personalmente, valuto positivamente) che l'elezione diretta del sindaco persegue. Però è chiaro che questo incide profondamente sul sistema elettorale, su quello della responsabilità dei vari organi dell'amministrazione comunale e richiede un'armonizzazione all'interno del sistema normativo.

Ritengo perciò che il porre questo problema all'attenzione dell'Assemblea regionale, in questo momento non deve portare ad una contrapposizione tra le forze politiche, se esso non può essere risolto in maniera positiva, quasi a dire che chi non accetta in questo momento l'elezione diretta del sindaco non vuole raggiungere questo obiettivo; né si può demonizzare chi non accetta questa impostazione. Ritengo che le critiche che sono state mosse all'attuale sistema sono fondate; esse sono maturate nella coscienza politica e nella coscienza popolare in questi ultimi anni, perché molti anni addietro, nel sistema politico italiano, il sistema proporzionale, l'equilibrio tra le forze politiche, il rispetto della volontà popolare distinta nei diversi partiti in maniera proporzionale era invece la garanzia della convivenza democratica. Oggi la convivenza democratica è garantita e nessuno si preoccupa più di sistemi che potevano apparire autoritari. Per esempio, l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco subito dopo la guerra poteva apparire come la restaurazione della figura del podestà, mentre oggi la cosa non viene vista più in questi termini, perché la coscienza democratica del Paese è maturata.

Il sistema proporzionale ha portato anche al frazionamento delle forze politiche, alla differenziazione eccessiva, tanto che ha contribuito anche all'instabilità governativa. Non è che in se stesso la proporzionale porta alla degenerazione del sistema e all'eccesso di partitocrazia. Per esempio, alcune forze politiche per combattere l'eccessivo frazionismo sostengono l'introduzione del principio di una soglia minima per potere accedere alla ripartizione della rappresentanza democratica. Tutto questo dice che oggi è superato il principio del proporzionalismo puro; tant'è vero che vi sono altre forze

politiche che sostengono la necessità degli apparentamenti e delle alleanze prima delle elezioni, proprio al fine di consolidare le istituzioni. Ora, è chiaro che l'introduzione della elezione diretta del sindaco incide direttamente anche sul fatto di come la proporzionale deve essere applicata e di come deve essere applicata eventualmente nel sistema maggioritario. Quindi vi sono vari problemi che non mi sembra siano stati affrontati, né vi è lo spazio in questo momento per affrontarli. Nemmeno quelli che, diciamo così, siamo d'accordo per l'introduzione nel sistema legislativo dell'elezione diretta del sindaco, dovremmo dividere l'Assemblea in maniera manichea, per una cosa che non è matura in questo momento. Anche se non può essere subito affrontato il problema dell'elezione diretta del sindaco, ritengo che una testimonianza di volontà in questa direzione possa essere manifestata dalla maggioranza o dal Governo eliminando dal contesto del recepimento della legge numero 142 la parte che riguarda la elezione del sindaco e della Giunta.

L'Assemblea regionale aveva proceduto, quando ha approvato la legge numero 9 del 1986, alla modifica dell'elezione del sindaco e della Giunta eliminando il sistema precedente ed introducendo un sistema che, rispetto a quello previsto dalla legge numero 142 del 1990, riguarda semplicemente il fatto che il sindaco e la Giunta vengono eletti contemporaneamente, mentre attualmente queste due elezioni sono differenziate. Ora, mi sembra che se aboliamo questo articolo (perché è come se in questo momento si facesse una scelta di altro tipo che rafforza un'altra impostazione) facciamo in modo che il problema complessivo, non solo dell'elezione diretta del sindaco, ma del complesso di norme che riguardano la funzionalità delle istituzioni e degli enti locali, possa essere successivamente affrontato con estrema serenità.

In tal modo si potrebbe evitare che vi sia una interpretazione negativa sulla disponibilità a discutere, anche in un momento successivo, del problema della elezione del sindaco. E mi riferisco a questa norma e a qualche altra che ha lo stesso significato, per cui sarebbe molto opportuno eliminarle per avvicinare le posizioni, così come mi sembra che la disponibilità ad affrontare il problema della elezione del sindaco possa essere introdotta in una maniera più larvata, rispetto anche alla proposta del Pds. Ma ritengo che vi sia lo spazio per arrivare ad una

indicazione che sia di mediazione, senza compromettere l'obiettivo finale, ma senza nemmeno introdurre in maniera inadeguata e provvisoria delle norme che debbono avere una impostazione molto più equilibrata e molto più serena.

Poi desidero riferirmi ad un fatto particolare: quando si dice che gli enti locali possono affrontare i problemi dei servizi affidandoli anche a società miste, questo principio è stato introdotto con l'articolo 18 della legge numero 9 del 1986, senza però che questa previsione dell'articolo 18 sia stata regolamentata. Nemmeno oggi viene in certo qual modo regolamentata, viene semplicemente indicata la possibilità. Mi sembra che questo argomento debba essere affrontato, analizzato ed approfondito, perché può rappresentare l'inizio di un ulteriore stravolgimento nella vita politica degli enti locali.

La Regione siciliana sostanzialmente ha fallito quando ha parlato di società a capitale pubblico maggioritario, e credo che fallirebbero anche gli enti locali se questo non viene regolamentato, non viene delimitato l'ambito di applicazione e se non vengono individuati i modi di come pervenire a risultati di questo genere. Infatti la tentazione di prevedere, per qualsiasi attività dell'amministrazione comunale, le società miste, può portare non ad uno spostamento di poteri dal Consiglio all'Esecutivo, ma ad uno spostamento di poteri fuori dell'Amministrazione, senza alcun controllo. Ed anche le poche esperienze che sono maturate sull'articolo 18 portano ad una conclusione che è assolutamente pessimistica. Quindi, è necessario verificare le modalità, gli ambiti di applicazione per questa parte per arrivare alla eliminazione oppure alla indicazione successiva, alla elaborazione dello Statuto e del Regolamento, ma sulla base di una indicazione che deve venire dall'Assessorato regionale. Reputo questa parte molto pericolosa e che può determinare degli stravolgimenti nei rapporti politici anche nell'ambito periferico.

Per concludere, ritengo che deve essere data una risposta organica alle attese dell'opinione pubblica nazionale, e che deve nel contempo essere salvaguardato — e nella proposta che abbiamo all'esame questo è stato salvaguardato — il principio dell'autonomia e della responsabilità dell'Assemblea regionale. Ritengo che dovrà essere fatto uno sforzo per trovare un punto di convergenza onde non trasformare quelle che sono soltanto differenziazioni in contrapposizioni e in incomunicabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Campione. Ne ha facoltà.

CAMPIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello attuale è certamente un dibattito che ci ha interessato tutti, ed è secondo me di buon auspicio che l'Assemblea abbia iniziato la propria attività con dibattiti di largo respiro.

Discutendo dell'assestamento, la settimana scorsa, abbiamo anticipato per certi aspetti il discorso sulle finanze regionali — discorso che dovremo ripetere in sede di bilancio — ed anche allora dal complesso degli interventi emerse il tema della funzionalità della Regione, del suo funzionamento e del suo articolarsi in un sistema complesso di poteri che si intrecciano all'interno del territorio.

Il dibattito sulla 142 ci riporta allo stesso argomento, questa volta cercando di cogliere più profondamente il tema dell'articolazione dei poteri nella nostra Regione, tema che la Regione affronta da molto tempo.

Cercò di affrontarlo negli anni successivi allo Statuto, quando promulgò un ordinamento degli Enti locali che aveva taluni aspetti fortemente innovativi; cercò di riferirsi allo stesso tema dell'articolazione dei poteri successivamente; credo, però, che il momento più compiuto in cui la politica riuscì ad incontrarsi con i portatori di esperienze sociali e culturali diverse fu quello in cui la Regione riuscì a darsi una sorta di carta complessiva sul suo modo di essere, sul funzionamento delle autonomie all'interno della Regione stessa e sui rapporti che dovevano intercorrere tra potere centrale e poteri periferici.

Il documento, che va sotto il nome di «Documento dei quindici», forse è stato dimenticato.

L'oblio prevale spesso sulla memoria nelle nostre vicende politiche; però, probabilmente, è giusto rifarsi ad un'elaborazione che nasceva dal giudizio maturo di forze politiche ormai pervenute ad una sperimentazione sul terreno delle difficoltà concrete e ad un raccordo con quanti, a livello scientifico, fossero portatori di approfondimenti dello stesso tipo.

Ma anche quel documento non riuscì ad essere tradotto in fatti legislativi, restando oggetto soltanto di alcuni disegni di legge.

Si è dovuto attendere per molti anni dall'approvazione dello Statuto per arrivare ad una prima normativa complessiva che fosse realmente agibile, quella della legge regionale 6 mar-

zo 1986, numero 9. Si tratta di una legge che sicuramente si appesantì in sede di discussione d'Aula, che corse anche il rischio di essere stravolta da una serie di compromessi ritenuti necessari per l'urgenza di arrivare alla sua approvazione e che furono introdotti sotto la minaccia di un paventato ostruzionismo.

La merce di scambio rispetto all'introduzione di quegli emendamenti fu una certa accondiscendenza rispetto a dei fatti di modifica territoriale che potevano realizzarsi nell'ambito della Regione. Il Governo — o alcuni componenti del Governo — in nome della possibilità di realizzare alcune modifiche sull'impianto delle province nel territorio regionale, finirono con l'accondiscendere ad una messe di accantonamenti che portò quella legge fuori dall'alveo delle discussioni e del dibattito culturale che fino a quel momento si erano realizzati all'interno del Paese.

Ora, basterebbe fare riferimento alla circostanza che questo insieme di emendamenti peggiorativi della legge numero 9 del 1986 si è trascinato sino ai nostri giorni, per capire il perché di tanto accanimento nei confronti della normativa che stiamo discutendo, accanimento che viene posto in essere già nel dibattito generale e che sarà posto in essere sicuramente in occasione della votazione degli articoli.

Esiste, in altre parole, una concezione che credo sia maturata profondamente nel Paese, secondo cui il tema di fondo in materia è quello della capacità dell'ente locale di erogare servizi in un ambito territoriale assistito da forti fenomeni di partecipazione, in quanto garantisce un livello di autogoverno possibile. La crisi delle dimensioni istituzionali può risolversi a livello locale proprio perché crea queste condizioni di partecipazione effettiva, questo ravvicinarsi dell'istituzione ai problemi reali dei cittadini — «lo Stato sul pianerottolo», per intenderci — e crea al contempo la possibilità di un forte controllo sociale nei confronti dell'operare dell'istituzione locale. Il punto è quello di riuscire a fare in modo che la partecipazione e la successiva possibilità di controllo non impediscano il realizzarsi di alcune condizioni fondamentali, che sono quelle inerenti alla possibilità reale dell'amministrazione locale di erogare servizi.

Non si deve dunque tendere a creare soltanto nuovi luoghi per il dibattito, nuove occasioni per mettersi a posto la coscienza discutendo di grandi temi o di grandi questioni politiche,

bensi tendere a creare occasioni concrete per determinare specifiche modalità di erogazione dei servizi in termini congrui rispetto ai bisogni che si manifestano, con una capacità di selezionare questi bisogni, di stabilire delle scale di priorità in rapporto alle risorse esistenti presso la dimensione istituzionale.

Tale complessa vicenda esige che si innovi su un altro principio fondamentale, quello della separazione dei compiti tra organi esecutivi di gestione ed organi decisionali, creando una distinzione netta: da un lato, consigli rappresentativi, organi collegiali, in grado di esercitare un'azione di controllo; dall'altro, organi esecutivi, responsabili sino in fondo dell'attività di gestione.

Questo separare la politica dall'amministrazione è un altro dei fatti fondamentali perché la nostra democrazia riesca a funzionare meglio.

La democrazia, onorevoli colleghi, è un *quid* estremamente difficile da realizzare, e non può permettersi il lusso di non funzionare; nel momento in cui la democrazia non riesce a funzionare, tutti gli interessi non soddisfatti si coalizzano e puntano al suo travolgimento, invocando poteri alternativi e poteri diversi di carattere sostitutivo rispetto alle forme in cui la democrazia stessa si manifesta.

Ora, ritenere che difficoltà di tale genere si possano superare in maniera gestuale, affidandosi all'emozione del momento o addirittura a forme quasi spettacolari di gestione, non credo porti a risolvere la complessità dei temi.

Le situazioni complesse vanno approfondite, al loro interno i nodi vanno sciolti non con la scure ma dipanandoli pazientemente. Le complessità non si riducono: qualunque tentativo di ridurre la complessità — lo dice lo stesso Lewman — è un tentativo che alla fine finisce col diventare reazionario. E quella attuale è una situazione complessa, che — lo ripetiamo — non si risolve soltanto in maniera gestuale.

Talune delle affermazioni fatte in quest'Aula sono probabilmente giuste, a seconda degli angoli visuali da cui ci si pone; ognuna di esse, tuttavia, presenta dei contro, incappa in valutazioni che le contraddicono puntualmente. E allora, se non scegliessimo un'unica strada da percorrere, finiremmo con l'arrivare ad una situazione di sostanziale impotenza.

Del resto, anche per i sistemi elettorali valgono le stesse considerazioni. Non esiste un sistema elettorale perfetto; spesso, anzi, i sistemi elettorali vengono scelti in ragione delle con-

venienze di gruppi che si aggregano o di maggioranze che governano. In alcuni Paesi, addirittura, la stessa scelta del momento elettorale viene fatta in relazione ai vantaggi della maggioranza, senza scandalo alcuno, trattandosi di fenomeni che appartengono alla prassi del diritto comune, non scritto, ma comunque accettato, al patto sociale che regola quelle democrazie. Si tratta di finzioni alle quali ci si riferisce per motivi pratici, al fine di continuare a fare funzionare il sistema, e che in sostanza finiscono con l'essere accettate.

Tornando al tema che ci occupa, la scelta che dobbiamo compiere è quella di far funzionare le autonomie locali, riconoscendo in esse il fatto fondamentale della democrazia in cui noi viviamo.

La scelta che dobbiamo compiere — dicevo — deve tener conto della necessità di valorizzare le autonomie locali, cercando di superare la tendenza inversa, emersa in questi anni anche all'interno dell'Assemblea, qualche volta perfino per motivi corporativi.

Perché non dirlo, onorevoli colleghi? Spesso siamo stati corporativi anche noi, per esempio quando abbiamo ostacolato per quasi quarant'anni la riforma delle province sol perché ritenevamo che un rafforzamento della dimensione provinciale avrebbe creato una sorta di alternativa al potere che ci derivava dall'Assemblea regionale siciliana. Questo nostro volere immaginare una Regione che si autoreferenziasse, una Regione che si autolegittimava rispetto al potere scaturente dagli altri luoghi in cui si realizzava la democrazia, era un elemento entrato a pieno titolo nella cultura della stessa dimensione regionale, elemento che ha, purtroppo, ritardato per anni il varo della riforma delle province. In altre parole, la nostra tendenza corporativa ha finito spesso col portarci ad esprimere un giudizio sommario delle autonomie, dimenticando che è proprio nelle autonomie che si realizza il momento fondamentale dell'incontro dei cittadini con lo Stato, è nelle autonomie che la democrazia può essere esercitata in maniera ottimale oppure venire ricondotta ad una situazione di paralisi e di annullamento.

La valorizzazione del sistema delle autonomie è dunque un obiettivo che dobbiamo tenere nella giusta considerazione, imboccando una strada che ci porti a realizzare situazioni di massima trasparenza, di massima chiarezza, di massima valorizzazione dei poteri di quelle istituzioni, anche a costo di ridurre — così come ab-

biamo fatto in occasione della riforma della provincia — i poteri regionali.

Creando dei luoghi in cui possano maturare approfonditi esami dei bisogni, compiuti in modo più congruo perché più ravvicinato rispetto al maturarsi dei bisogni stessi, possiamo provocare il nascere delle situazioni che prima auspicavamo e conseguentemente pervenire, come sostenuto nel «Documento dei quindici», alla configurazione della Regione come ente di iniziativa, di programmazione e di controllo, senza che essa si sostituisca, nei momenti delle scelte fondamentali, a questo tessuto di autonomie che riteniamo fondamentale per la sopravvivenza della nostra democrazia.

Rispetto a queste esigenze la classe politica siciliana ha certo perso talune occasioni, ma in alcuni momenti è riuscita ad essere determinata.

Ciò è avvenuto, per esempio, con la legge numero 9 del 1986, più volte ricordata, con cui sono state compiute delle scelte fortemente innovative, quali quella delle aree metropolitane.

Certo, avere pensato di non appesantire, di non sovraccaricare in termini istituzionali il territorio con nuovi fatti di identificazione, ed avere riconosciuto non delle dimensioni areali di tipo metropolitano, ma un insieme di funzioni metropolitane che ricadevano in uno spazio dato, uno spazio che doveva essere definito sulla base della capacità dei flussi di agire in modo determinato nel territorio; avere ipotizzato la realizzazione di una sorta di perimetro rispetto a queste attività, a queste funzioni promananti da una località centrale, senza con ciò annullare il significato delle piccole situazioni comunali, senza creare situazioni di subalternità o di minorità da parte delle dimensioni locali e minori rispetto alla località centrale, e senza volere, soprattutto, entificare in modo nuovo, creando da un lato la città metropolitana e dall'altro lato una provincia residuale, una sorta di scarto territoriale rispetto ai fatti più grossi che si giocavano nell'area metropolitana; ecco, essere riusciti a pensare all'area metropolitana in questo modo è stata una scelta di cui anche la dottrina ha riconosciuto l'importanza. Ed anche le difficoltà che altrove si incontrano nella realizzazione di tali istituti confermano che nella scelta anticipatrice fatta dalla Regione erano certamente contenuti degli elementi di novità.

Il problema è ora quello di vedere, onorevole Assessore per gli Enti locali, se riusciremo in termini ragionevolmente urgenti a dare seguito alle iniziative adottate dalla provincia e

dai comuni — capoluogo e comuni limitrofi — per definire il quadro di gestione delle funzioni metropolitane che vengono riconosciute in alcuni settori fortemente aggreganti a livello territoriale, da quello dei trasporti a quello dei rifiuti solidi urbani, dell'urbanistica, anche commerciale, del territorio, per finire con quei servizi sociali che possono essere collocati in una dimensione sovracomunale e con le tematiche ambientali, che possono essere più compiutamente viste in una dimensione di assieme qual è quella dell'area metropolitana.

Basterebbe fare riferimento a queste considerazioni per evidenziare l'importanza della legge numero 9 del 1986, ma si potrebbero anche sottolineare altri aspetti, ad esempio le gestioni miste delle quali prima parlava l'onorevole Nicita.

Certo, anche noi, vittime di una tendenza volta a porre il pubblico in alternativa rispetto al privato, non abbiamo compiuto questa scelta fino in fondo, ipotizzando delle gestioni miste in cui il momento pubblico fosse maggioritario rispetto alle esigenze del privato.

La scelta, invece, probabilmente doveva essere di tutt'altro tipo, e cioè, non volgersi a forme di gestione miste, ma privilegiare agenzie tecnologicamente attrezzate per affrontare, sotto il controllo della politica, sotto il controllo delle amministrazioni elettive, un certo numero di servizi.

Utilizzare competenze diverse, in termini aziendalmente efficienti con tecnologie avanzate, di contro alle tradizionali carenze burocratiche, nonostante ogni piano di ristrutturazione, e di contro alle lentezze che sempre accompagnano il fatto istituzionale rispetto alle innovazioni presenti nel mercato; riuscire ad immaginare che, per un certo numero di servizi, potesse essere utile la scelta di un'agenzia capace di affrontare questi temi, sempre che l'autorità pubblica, l'ente locale (consiglio comunale, giunta, eccetera) fosse in grado di fissarne gli ambiti di movimento e, quindi, di controllarne la gestione, i tempi ed i modi; una tale impostazione — dicevo — avrebbe nobilitato la politica e ci avrebbe in un certo senso precluso la ricerca della gestione a tutti i costi.

Infatti, onorevoli colleghi, il tema della gestione a tutti i costi è il tema che ci accompagna tutti. Ed io vorrei ricordare agli amici dell'opposizione che anni fa, quando ancora eravamo abbastanza indietro nella scelta di sistemi più validi a proposito delle procedure con-

corsuali, la linea politica delle opposizioni non era quella di modificare alle radici il sistema dei concorsi per ridurre la discrezionalità della scelta, bensì quella di ampliare le commissioni, di modo che, visto che comunque in sede concorsuale si sarebbero verificati fenomeni di lottizzazione, per lo meno l'essere presenti all'interno delle commissioni concorsuali avrebbe fatto sì che tutte le forze politiche potessero partecipare a questa grande spartizione, che però non modificava in meglio, non moralizzava il sistema, non ne riduceva la discrezionalità, ma creava quei fatti di discredito per la democrazia e per le istituzioni che sono costituiti dal modo di svolgersi di taluni — o di molti — concorsi all'interno del comparto pubblico.

Anche oggi la tematica dello spostamento di una serie di competenze dei consigli comunali mal si concilia con le posizioni di chi ritiene che, a questo punto, la partecipazione di tutte le forze politiche alla fase gestionale consenta un migliore controllo di quest'ultima.

Il rovesciamento delle posizioni e l'ampliamento della sfera decisionale per alcune scelte fondamentali diluiscono le responsabilità ed ampliano a dismisura il discorso della partecipazione e del coinvolgimento delle forze politiche, favorendo il nascere di discorsi che, almeno a quanto si dice, si scrive e si legge in alcuni libri, sovente si svolgono prima dell'approvazione di importanti delibere, in certi alberghi o in altri luoghi, discorsi generalmente preceduti da ammonimenti del seguente tipo: «ma con me nessuno deve parlare»; oppure «a me non ha parlato nessuno».

Non vorrei certo fare una casistica in questo senso, ma credo che siamo tutti a conoscenza, per lo meno, di quanto si è scritto sul tema del coinvolgimento complessivo delle istituzioni consiliari nelle scelte di fondo dell'Amministrazione.

La problematica del rafforzamento delle autonomie, dunque, deve obbedire alla necessità di pervenire ad una divisione dei compiti ed anche a quella di rafforzare i controlli, senza cedere alla tentazione di scaricare tutto il malessere sociale derivante dal mancato funzionamento della macchina istituzionale sui punti di resistenza più deboli, che sono le autonomie locali, usando a tal fine le argomentazioni addotte da chi sostiene che le autonomie medesime non andrebbero rafforzate perché sono il luogo comunque più debole, quindi più inquinabile, quello meno al riparo da pressioni improprie e qualche volta malavitose.

Certo, se ci volgiamo allo scenario anche regionale — soprattutto regionale — dobbiamo riconoscere la verità dell'assunto per cui spesso i comuni sono stati l'anello più debole, quello di minore resistenza. Ma allora il problema non è di eliminare la capacità di movimento dei comuni, bensì di rafforzarli, di creare una situazione diversa, momenti di responsabilità più significativi, sistemi di controllo più efficaci, modificando in meglio le modalità del nostro controllo ispettivo, senza poi porre in essere sterili lamentele quando altri intervengono sulle disfunzioni di queste situazioni locali.

Ora, assodato che, in sostanza, il tema che stiamo cercando di portare avanti con molta semplicità e con molta serenità è questo, non comprendo perché ci sia tanto accanimento nel volere prolungare i tempi della nostra discussione.

Il Governo regionale è impegnato su questa linea e su questa linea andrà avanti. E se forse ci siamo disabituati a fenomeni di ostruzionismo che tuttavia fanno parte della normale vicenda politica, si tratta ora di andare avanti con serenità, convinti di sostenere un'opinione giusta, confrontandosi sulle singole proposte, senza respingerle in maniera pregiudiziale, perché è anche possibile trovare, su alcune di esse, momenti di intesa che però non tocchino il significato fondamentale della legge. Se invece l'obiettivo di alcune forze politiche fosse quello di impedire l'approvazione della legge, certamente Governo e maggioranza non sarebbero d'accordo.

Anche il tema dell'elezione diretta del sindaco, presentato dalla stampa come motivo conduttore della normativa in esame perché facilmente spiegabile all'opinione pubblica, a differenza di altri ben più complessi meccanismi della legge numero 142, credo debba essere guardato con molta attenzione. È mia opinione, infatti, che il disegno di legge in discussione non lasci spazi per affrontare contemporaneamente discorsi elettorali.

Del resto, anche l'onorevole Parisi affermava, con un intervento costruttivo e sereno, che il tema dell'elezione diretta del sindaco implica tutta una serie di altre problematiche (ad esempio il tema dei rapporti tra il sindaco eletto e gli altri organi dell'amministrazione, giunta, e consiglio comunale, dell'area di distribuzione dei poteri), comportando, cioè, in sostanza, quella modifica complessiva del sistema che necessariamente discende da un fatto così innovativo quale l'elezione diretta.

Tuttavia, non guarderei a questo problema riferendomi soltanto agli effetti indotti a valle da una scelta in tal senso. È da evidenziare piuttosto che una simile scelta modifica nella sostanza il modo di essere della nostra democrazia, diventa un segmento di un'operazione più complessiva che, una volta realizzata, diminuirà sostanzialmente le potenzialità, i caratteri della democrazia partecipata quale noi l'abbiamo immaginata, pervenendo a quei fatti di carattere gestuale, di carattere apparentemente innovativo ma sostanzialmente riduttivi dei ruoli della democrazia, che sembrano configurarsi anche altrove.

Non faremo qui un'analisi di diritto costituzionale comparato per discutere e discettare su quello che succede in presenza di altri sistemi.

Certo il Movimento sociale italiano, che rimane — nonostante abbia cambiato nome — virgulto di un albero antico del quale non si sono perse le radici (o che perlomeno non vengono buttate nell'inceneritore), non poteva non fare riferimento ad una battaglia di complessivo tipo presidenziale, all'interno della quale giustamente con molta coerenza si colloca anche l'elezione diretta del sindaco. Ma è questo un altro modo di concepire la democrazia, un altro modo di concepire il rapporto tra i poteri.

Ecco perché mi pare che anche le convergenze manifestate in quest'Aula sul tema abbiano un carattere più quantitativo che qualitativo, nel senso che su queste problematiche esistono molte angolature diverse e molti modi di collocarsi.

In quest'ottica, l'appello di un giovane parlamentare ad una sorta di grande unità degli ultra-riformisti mi sembra obiettivamente una sorta di ancoraggio ad una zattera alla quale questi discorsi, perlomeno per quanto riguarda i riferimenti prima fatti agli interventi della sinistra, non riescono ad agganciarsi.

Certo, quello della modifica del sistema di elezione del sindaco, è un tema indubbiamente complesso, che comporta non solo una serie di effetti che andrebbero valutati a valle, ma anche una serie di valutazioni complessive sul sistema democratico. È importante allora che da parte nostra, in un tema così delicato, non si rispolveri la vecchia problematica dell'autonomia a tutti i costi.

L'onorevole Orlando, nel suo intervento, ricordava una metafora che per la verità ho usato molto anch'io, pur sviluppandola in maniera diversa: quella della muraglia cinese. Il nostro Statuto, in altre parole, sarebbe diventato

come la muraglia cinese che, costruita per difendere un tipo di civiltà, di fatto la isolò dallo sviluppo del resto del mondo. Ricordo, a mia volta, di avere aggiunto a questa metafora, citando Borges, che l'imperatore cinese che ordinò di costruire la muraglia aveva anche ordinato, proprio per salvaguardare la sua civiltà, che si distruggessero tutti i libri preesistenti alla realizzazione dell'opera, quasi per azzerare una condizione e creare i presupposti che, da quel momento, dovevano determinare il sorgere di nuova civiltà.

Tornando al tema, non possiamo dimenticare il dibattito che si è svolto in questi anni, specie in un momento in cui il tema delle regioni si ripropone in tutta la sua importanza, e ciò non per il sorgere del fenomeno delle *Léghe*, ma perché nel malessere complessivo del Paese si riscopre che la dimensione regionale va rivisitata e riattualizzata con diverse competenze. Occorrono Regioni che vivano dell'insieme delle autonomie sottostanti senza soffocarle con il peso della loro incidenza, per dare al Paese una configurazione complessivamente più moderna di quella che apparentemente riveste.

Basterebbe guardare i giornali, anche stranieri, di questi giorni o por mente alle complessive valutazioni negative che vengono riportate dalla stampa sui motivi dell'attuale stato di malessere sociale in cui versa il Paese. Siamo lontani dalle analisi che alcuni anni fa faceva La Palombara, quando sosteneva che in Italia sembra che nulla funzioni, ma, di contro, esiste una sostanziale tenuta di questa democrazia, con la conseguenza che sono sbagliati i nostri modelli di interpretazione politica, che siamo noi politologi a dover cambiare gli strumenti di lettura delle singole realtà nazionali, visto che certe realtà nazionali, come quella italiana, funzionano anche al di là delle interpretazioni che discenderebbero, ad esempio, dallo sfascio complessivo di una realtà come la nostra.

Sembra questo un discorso che accontentava tutti, che creava una condizione di sostanziale soddisfazione da parte di chi lo ascoltava, sostenendosi in esso che, nonostante tutto, la nostra democrazia si reggeva.

Oggi, ci rendiamo conto — tutte le forze politiche devono rendersi conto — che questo non è vero, che i tempi del cambiamento urgono, sono sempre più necessari. I partiti, a cominciare da una riforma degli stessi partiti per passare poi al discorso della riforma istituzionale,

devono rendersi conto della priorità e dell'essenzialità di questo tema.

Ecco lo spirito con cui affrontiamo il tema delle autonomie, cercando di pervenire a soluzioni fortemente innovative, senza scartare alcuna ipotesi ma lasciando ad esse il tempo di maturare ad un livello più generale.

Se lo Statuto non deve essere una muraglia cinese, è anche vero che la classe politica siciliana deve riuscire a raccordarsi al complessivo dibattito in corso nel Paese, senza fughe in avanti che non sarebbero credibili e verrebbero invece viste come tentativi improvvisati posti in essere da una classe dirigente che purtroppo non ha le carte in regola per avanzare proposte di carattere innovativo, proposte che possano costituire un esempio per tutto il resto della Nazione.

È opportuno, allora, rinviare di alcuni mesi il tema della complessiva riforma elettorale (specie in riferimento ai risultati e alle acquisizioni referendarie, anche quelli delle nuove iniziative), rinviare il tema della formazione degli organi, quello della scelta del sistema, maggioritario o proporzionale, e gli altri temi che sono collegati alla problematica della riforma elettorale, che in questo momento ci vede tutti impegnati a livello nazionale. Ovviamente, una tale scelta coinvolge anche il discorso dell'elezione diretta del sindaco o quello — come dice Orlando — di scegliere insieme le maggioranze di giunta ed il sindaco, oppure, se preferite, il tema posto da Ruffilli, di far votare l'elettorato anche sulle coalizioni di governo e sulle maggioranze, per dare più potere ai cittadini e per rendere più difficili quelle modifiche assembleari che appartengano non a disegni strategici di grande rilievo ma spesso soltanto a fatti di piccolo cabotaggio, certamente politicamente non motivati e conseguentemente incomprensibili, fatti che, in quanto tali, sono meno suscettibili di essere percepiti dalla gente. Un siffatto insieme di scelte deve poterci vedere impegnati in un'apposita sessione, nella quale riaffrontare tutte le tematiche sul tappeto, in particolare quella dell'elezione del sindaco.

Certo, alcuni saranno d'accordo, altri contro, anche all'interno dei singoli partiti.

Io credo tuttavia, da democratico cristiano, da persona che è vissuta in un clima che deve essere certamente migliorato ma che non può prescindere dai valori fondamentali di un certo tipo di democrazia quale noi l'abbiamo co-

struita e quale noi possiamo contribuire a migliorare, che non sia questo il rimedio di fondo; ma anche su ciò si potrà discutere senza bisogno di arrivare a situazioni di scontro violento, a contrapposizioni dialettiche che risultano spesso sostanzialmente improduttive.

Quella oggi in discussione, infatti, è una normativa che noi tutti voteremo, e ciò non soltanto in omaggio alla necessità di adeguarci ad un fatto legislativo nazionale, ma anche perché il disegno di legge integra una serie di fatti normativi che abbiamo già realizzato all'interno della Regione.

La modifica del sistema delle province, la legge sulla trasparenza, la legge sui controlli, il complessivo sistema legislativo che abbiamo delineato, avevano bisogno di queste ulteriori norme, che avremmo già potuto adottare se avessimo dato corso alle prescrizioni dell'articolo 63 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, che affidavano ad una commissione di studio il compito di elaborare un certo numero di proposte migliorative della legge stessa, legge che, riguardando all'inizio del suo *iter* soltanto le province, finì poi con l'interessare anche gli enti locali.

Signor Presidente, onorevoli deputati, concludo il mio intervento ricordando — credo che sia importante — che l'autonomia non va spesa per un braccio di ferro con le istituzioni centrali ma, appunto perché speciale, va soprattutto spesa per migliorare — e possiamo farlo — le condizioni di sopravvivenza della stessa democrazia all'interno della Regione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri l'ordine del giorno numero 42 «Istituzione di un servizio informatico regionale centralizzato, collegato con tutti gli Enti locali della Sicilia, in attuazione della legge regionale numero 145 del 1980».

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che per combattere la mafia sono assolutamente indispensabili efficienza e trasparenza che, a loro volta, possono essere assicurate da tempestive e corrette conoscenze sull'andamento generale della macchina politico-amministrativa e che con la legge regionale numero 145 del 29 dicembre 1980 venne riconosciuto che un notevole e decisivo apporto in

questo campo poteva essere fornito dall'informatica;

considerato che il richiamato "Servizio informativo" per la razionalizzazione dei servizi amministrativi appare indispensabile non solo ai fini dello snellimento delle procedure tecnico-burocratiche ma anche e soprattutto per assicurare la trasparenza della pubblica Amministrazione in quanto garantirebbe maggiori imparzialità ed obiettività rendendo meno praticabili illeciti e deviazioni arbitrarie

impegna il Governo della Regione

a dare sollecita e concreta attuazione all'articolo intero della legge regionale numero 145 del 29 dicembre 1980;

a riferire in Aula entro il termine di 60 giorni sul pratico avviamento delle procedure per l'istituzione di un servizio informatico centralizzato collegato con tutti gli Enti locali decentralizzati della Sicilia, nonché sul reale avvio di tutte le procedure amministrative indispensabili al varo del progetto che, oggi più che mai, rappresenta l'unico percorso praticabile per migliorare l'efficienza delle procedure, per ottenere una contrazione dei tempi burocratici, per approfondire i dati gestionali, per utilizzare in guisa ottimale mezzi e risorse, per conquistare la trasparenza d'ogni *iter*» (42).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino.

Sull'ordine dei lavori.

BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, poco fa ho chiesto di parlare per comunicazioni, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del Regolamento interno che consente di intervenire su argomenti non posti all'ordine del giorno mezz'ora prima della chiusura della seduta. Ora, per una prassi consolidata le sedute vengono di norma sospese alle ore 20 e rinviata al giorno successivo; ritenevo, pertanto, che, dopo l'intervento dell'onorevole Campione, mi venisse concessa la parola, per comunicare all'Assemblea un fatto gravissimo accaduto a Siracusa e che è stato anche pubblicato sui giornali di questa mat-

tina. Nessuna intenzione, quindi, per rispondere ad eventuali obiezioni del genere, di porre in essere un intervento ostruzionistico, quanto soltanto il desiderio di denunciare un fatto grave. Se lei non mi desse la parola, signor Presidente, o me la dovesse dare in coda ad altri interventi della discussione generale, non solo verrebbe leso un diritto, ma sarebbe stravolto il Regolamento.

Desidero pertanto conoscere, a questo punto, il successivo ordine dei lavori, perché i nostri interventi e il dibattito che si è aperto sul problema della legge numero 142, non possono diventare, al solito, uno strumento di prevaricazione della libertà di questa Assemblea di discutere compiutamente e coscientemente gli argomenti all'ordine del giorno. Se qualcuno ci vuole prendere per stanchezza, se qualcuno vuole che noi, in questo libero Parlamento, si finisca con l'essere fagocitati dalla volontà di comprimere il dibattito, sta sbagliando strada, perché, se fino adesso abbiamo presentato quindici ordini del giorno, ne potremo presentare in futuro anche 45.

Il punto, però, non è quello di istituire una sorta di braccio di ferro; noi desideriamo concorrere, insieme alle altre forze assembleari, ad un dibattito che si svolga nei tempi giusti, negli orari giusti, con la serenità e la lucidità giuste e dando ai parlamentari tutti la possibilità di svolgere il proprio ruolo. Proprio per ciò, ribadisco e concludo, signor Presidente, desidero, se possibile, avere adesso la parola per denunciare, come ho detto, un fatto grave accaduto a Siracusa e pubblicato sui giornali di questa mattina, interrompendo la discussione generale, per non compromettere il mio diritto di deputato sancito dalle norme di quel Regolamento, che è stato richiamato più volte dalla Presidenza, dal Governo e dalla maggioranza. Adesso è l'opposizione a reclamare l'attuazione del Regolamento per un diritto inalienabile inerente al ruolo di deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi dispiace contraddirla, ma questa Presidenza sta applicando il Regolamento in modo, direi, pedissequo. L'articolo 83, a norma del quale lei ha chiesto di parlare per comunicazioni, al secondo comma dice: «I deputati che intendono fare dichiarazioni, comunicazioni o richieste su argomenti non iscritti all'ordine del giorno possono parlare per non più di cinque minuti prima della conclusione della seduta»; non dice che

debbono parlare mezz'ora prima della conclusione della seduta. Quindi prima della conclusione della seduta lei avrà cinque minuti di tempo a disposizione per potere fare comunicazioni.

BONO. Ma quando si concluderà questa seduta, signor Presidente?

PRESIDENTE. La seduta, sulla base di un calendario dei lavori votato dall'Assemblea, che è sovrana — sovrana anche rispetto alle sue esigenze personali — ha deciso questa mattina di proseguire nella discussione generale, chiuderla e votare il passaggio all'esame degli articoli entro la stessa giornata, quindi entro la giornata di oggi. Pertanto, in presenza della decisione e del voto dell'Assemblea e sulla base di una interpretazione del Regolamento, dobbiamo proseguire con il dibattito, dando la parola all'onorevole Capitummino.

Riprende la discussione.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che prendo la parola in quest'Aula non da capogruppo. Altri colleghi hanno già rappresentato molto bene la posizione ufficiale del partito e questo mi dà la possibilità di rappresentare meglio la mia posizione, che da sempre è collegata alla mia esperienza, al mio impegno nella società civile, che per me è stata e rimane pur sempre la «prima casa». Per questo non posso — lo faccio rivolgendomi ai colleghi che oggi, a più riprese, mi hanno posto questa domanda — che confermare la posizione da me assunta in questo Parlamento anche da Capogruppo, per la verità, nella passata legislatura, cioè quella di dare la mia adesione, la mia disponibilità per costruire insieme un disegno modificatore dell'attuale sistema istituzionale, disegno che veda al centro non più, dicevamo allora e lo ripeto anche in questa sede, i partiti, quanto il cittadino, divenuto finalmente il punto di riferimento di qualunque partecipazione democratica nel nostro Paese.

Presidenza del Presidente Piccione.

Non che io abbia qualcosa contro i partiti, ma la verità è davanti ai nostri occhi: i partiti che in questi anni avrebbero dovuto realizzare un momento di sintesi e garantire la partecipazione democratica alla vita del Paese, non sempre hanno garantito, non dico ai cittadini, ma

ai propri iscritti, la possibilità di essere rappresentati, e non soltanto sul piano delle proposte, ma anche sul piano della classe dirigente.

È ovvio che oggi, da parte dell'intero Paese, si chieda a gran voce una modifica dei meccanismi istituzionali ed elettorali; richiesta che esiste anche all'interno dei partiti e che questi non ascoltano, a tal punto che gli stessi cittadini che votano per i partiti sono stati costretti a usare il referendum elettorale per costringerli a discutere di questo problema essenziale, che è quello di fare contare di più i cittadini nel nostro Paese. Un problema, quindi, centrale, fondamentale, che non può essere eluso da nessuno, un problema che qualunque partito deve porre al centro del proprio dibattito politico, perché, sono sicuro, i cittadini nelle prossime elezioni voteranno per i partiti nella misura in cui gli stessi faranno diventare le loro adesioni alle ipotesi referendarie, progetti di governo. Ecco perché questo dibattito non è secondario, ecco perché il dibattito dei partiti non sarà secondario e perché sicuramente i partiti dovranno fare i conti fra qualche mese con i cittadini.

I cittadini dovranno capire e vedere fino a che punto i loro partiti sono disposti a sostenere la grossa scommessa che li vede oggetto di discussione, e non soltanto dalle opposizioni, ma anche dalla loro base, che non si identifica più con i centri di potere e con la classe dirigente alla guida nei partiti in questi anni. Quindi una motivazione, oltre che politica, morale sta alla base della richiesta delle modifiche istituzionali ed elettorali. Ho detto che avrei parlato molto poco, confermo, pertanto, non solo la mia adesione, ma anche il mio impegno per portare avanti, insieme alle altre forze che in questo Parlamento sono schierate sullo stesso fronte, iniziative legislative capaci di dare alla Sicilia il primato, una volta tanto, in una battaglia per la democrazia, per la partecipazione dei cittadini alla vita democratica della Regione, per il rinnovamento reale.

Voglio anche evidenziare altri aspetti, onorevoli colleghi, che riguardano il modo in cui la legge numero 142 è arrivata in quest'Aula e il dibattito politico che su di essa si è svolto in questi mesi. Abbiamo avuto modo di parlare della legge numero 142 in Aula e nella Commissione legislativa speciale anche nella passata legislatura, e mi riferisco alla Commissione per la trasparenza, che ho avuto l'onore di presiedere. Parlo di questa esperienza chiedendo

testimonianza ai colleghi rieletti e presenti in questo momento in Aula.

In quella Commissione siamo riusciti, onorevoli colleghi, checché ne pensino Martelli e Scotti... Non ho nulla contro Martelli e contro Scotti; mi riferisco alle cose dette da Martelli e Scotti in parecchie conferenze-stampa in questa Regione, senza che nessuno si sia permesso di dire: «guardi che non è così, guardi che c'è qualcosa che non va, si informi con i suoi consulenti, perché queste leggi sono state fatte proprie dalla Regione siciliana». Nessuno lo ha fatto, al punto che anche quelle norme che da mesi fanno parte dell'ordinamento della Regione siciliana, non sono state citate dai due ministri e da altri personaggi nelle conferenze-stampa che hanno tenuto in Sicilia durante le loro ultime venute. Mi riferisco alla legge sulla trasparenza, alla legge sui controlli...

CRISTALDI. La nostra è migliore di quella dello Stato!

CAPITUMMINO. La legge sui controlli fa parte integrante della legge numero 142 o no? Quella legge l'abbiamo modificata, onorevoli colleghi, tenendo conto di un'esperienza complessiva non limitata alle varie Commissioni legislative di questo Parlamento, che operano in maniera settoriale e a compartimenti stagni. È un assurdo pensare che la lotta alla mafia la faccia solo la Commissione antimafia; aboliamola! La lotta contro la mafia deve farla il Parlamento regionale, deve farla ogni Commissione legislativa, tutte le volte che approva una legge o dà un parere su un programma del Governo. Ciò significa sdoppiare responsabilità e ruoli, cari colleghi.

Nella Commissione per la trasparenza, abbiamo tenuto conto, in quell'occasione, di esperienze, relazioni, richieste, fatte dai sindaci e dagli operatori pubblici alle Commissioni antimafia negli anni precedenti; quegli stessi sindaci che chiedevano al Parlamento e alla Commissione antimafia di modificare alcune norme e di non avere poteri eccessivamente discrezionali.

La legge numero 142, su questo punto almeno, andava in una direzione opposta; non dobbiamo, infatti, dimenticare che essa è una legge datata, superata da altre leggi (la numero 221, ad esempio, per quanto riguarda l'intervento e la lotta contro la mafia). Lo è perché in questo Paese, checché ne dicano gli altri,

putroppo, amministrare a Corleone e amministrare a Trieste, non è la stessa cosa; e su questo pare siamo tutti d'accordo. E allora, la legge numero 142 va rivista, e lo dicono amministratori comunali di altre parti d'Italia.

Ho avuto modo di incontrare alcuni sindaci (il sindaco di Assisi, ad esempio) e mi dicevano: la «142» va modificata, non vogliamo queste responsabilità, abbiamo paura, abbiamo preoccupazioni. Pensavo alla nostra Sicilia: se abbiamo l'opportunità, non programmata, per carità, ma conseguente al fatto che questa legge non è stata recepita subito dalla Regione, dopo un anno non dobbiamo commettere l'errore, onorevoli colleghi, che abbiamo già commesso per la riforma sanitaria; vi ricordate? Io ero giovane deputato allora. Avremmo potuto evitare gli errori commessi a livello nazionale; infatti anche allora, in conseguenza dei ritardi dovuti alle difficoltà di mettere da parte i centri di potere esistenti, avremmo potuto varare una riforma sanitaria leggermente diversa, visto che nel frattempo c'eravamo accorti che nell'intero Paese non funzionava.

Ricordo un segretario regionale del mio partito di allora, l'onorevole Nicoletti, che diceva: purtroppo avete ragione — diceva a noi giovani deputati — queste cose non vanno, altrove rubano; ma noi siamo l'Italia, non possiamo noi in Sicilia, in questo momento, fare leggi diverse, perché diranno che siamo al di fuori delle regole del Paese.

No, onorevoli colleghi, o le leggi le applichiamo subito, e allora camminiamo insieme agli altri nella trasformazione e nei cambiamenti, o, se le applichiamo in ritardo, almeno teniamo conto di ciò che detta il buon senso, del frutto dell'esperienza che altri hanno fatto nell'applicare quelle leggi. Opportunità vuole che si tenga conto dell'esperienza degli altri, e, se gli altri ci dicono che alcune norme vanno modificate e se i sindaci ci dicono che alcune norme sugli appalti vanno modificate, dobbiamo tenerne conto. Ricordo — invito i colleghi, in caso contrario, a smentirmi — un sindaco della provincia di Palermo (onorevole Parisi, onorevole Piro, c'eravate pure voi, se vi ricordate) il quale era venuto per dirci che bisognava modificare il meccanismo della legge numero 21, spiegando a me e ai componenti la Commissione, in seduta pubblica, che alcuni tecnici andavano in giro promettendo: «datemi l'incarico che vi porto il finanziamento». Quando

io lo invitai a recarsi con me altrove, ha detto che non era convinto delle cose che un attimo prima aveva riferito.

In definitiva abbiamo tenuto conto della richiesta che ci veniva dai singoli sindaci di liberarli da un potere che non volevano, da una discrezionalità che rifiutavano, proprio per essere liberi da qualunque collusione o da qualunque ricatto morale e politico.

E allora noi non possiamo ripetere ancora una volta quello che molti dicono in questi giorni: «vogliamo la normativa nazionale e la normativa Cee». E mi riferisco anche ad alcune organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che queste cose dicono dopo aver marciato per Palermo proclamando di lottare contro la mafia. Sono convinto che lo facciano in buona fede, diversamente avrei paura e preoccupazione per l'avvenire di questa Regione. Sappiamo cosa significa applicare in questo momento la normativa Cee in Sicilia; significa fare il gioco della mafia e di tutti coloro che vogliono rubare, creare collusioni e garantire i delinquenti attraverso gli appalti pubblici in Sicilia.

Allora, per favore, pur accordando la buona fede a tutti fino a prova contraria, cerchiamo, almeno su questi fatti, di metterci d'accordo tenendo conto dei precedenti, dei risultati che abbiamo ottenuto negli anni precedenti che non possono essere cancellati.

Questa Assemblea ha deciso all'unanimità l'istituzione della Commissione per la trasparenza, teniamo conto anche di quei risultati. Quando i ministri Martelli e Scotti vengono in Sicilia, diciamogli che la legge sulla trasparenza in Sicilia è stata approvata; si tratta solo di applicarla.

PARISI. E bene!

CAPITUMMINO. Applicata; se non è applicata non è applicata né bene né male, deve essere applicata e bene, sono d'accordo. Ma dobbiamo anche tenere conto che in Sicilia dobbiamo applicare la legge numero 142, come abbiamo fatto con la legge sui controlli, non perché noi vogliamo dare poteri ai consigli comunali per gli interventi consociativi e assembleari, ma perché vogliamo essere coerenti con la trasparenza e vogliamo che tutti conoscano gli atti non quando hanno prodotto i loro effetti ma prima che questi atti vengano compiuti e realizzati, per liberare chi li compie, per non lasciarlo

solo, perché la solitudine è la peggiore consigliera, quella che fa ammazzare la gente. Per questo non dobbiamo lasciare nessuno solo, e fare in modo che gli appalti vengano deliberati dai consigli comunali, nonostante la legge numero 142 preveda il contrario. Nella legge sui controlli abbiamo già fatto questa scelta politica, deliberandola all'unanimità in Commissione.

Abbiamo rivisto e modificato la legge numero 142, malgrado gli attacchi puntuali di certa stampa siciliana e nazionale incapace di comprendere che in quel momento noi stavamo difendendo gli amministratori onesti siciliani da collusioni e da ricatti, esterni ed interni al sistema di potere. Ora, cari amici, io sono soddisfatto che la legge sui controlli, finalmente esitata dalla Commissione per la trasparenza, venga approvata in maniera definitiva, integrando la composizione degli organismi di controllo con il rappresentante del Tesoro ed il rappresentante della Sanità eletto dal Parlamento regionale. Votiamola, applichamola, sapendo che la Commissione per la trasparenza, già allora, aveva fatto una scelta che toglieva alle giunte ed ai sindaci una responsabilità che, in questo momento, in Sicilia, non è opportuno che abbiano ma che è bene abbia il consiglio comunale, affinché gli atti vengano approvati all'insegna della collegialità, ma anche della massima trasparenza e della massima conoscenza. Ecco i motivi di quella scelta. Non è vero che siamo a favore delle scelte consociativistiche o che vogliamo dare più poteri ai consigli comunali per toglierli alle giunte. Conosciamo la «filosofia» su cui si basa la «142»: dare efficienza alla pubblica Amministrazione. Ma efficienza finalizzata a che cosa? A dare risposte ai cittadini, a rendere efficienti i servizi, a spendere i quattrini, non a dare maggiori opportunità ai delinquenti per mettere le mani sui denari dello Stato o della Regione. Quindi l'efficienza va collegata alla trasparenza ed al controllo politico pubblico, attuato anche attraverso le Commissioni provinciali di controllo.

La legge sulla trasparenza: una legge approvata da questo Parlamento, che è stata presentata da alcuni Gruppi politici, ma anche dal sottoscritto, in tempi non sospetti, quando il Parlamento nazionale ancora, se vi ricordate, non aveva neanche presentato il proprio disegno di legge. Il disegno di legge regionale ha avuto

poi un *iter* rallentato da chi si è opposto alla sua approvazione, e, una volta approvato il disegno di legge dello Stato, debbo dire con molta franchezza, siamo riusciti a far tesoro degli errori contenuti in quella legge. La nostra legge individua in maniera perfetta, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore, il funzionario delegato, cosa che non fa la «241». È un fatto importante: finalmente il cittadino sa chi è il funzionario responsabile della trattazione della pratica, finalmente il cittadino non deve più correre in giro per il palazzo, dall'uscire al direttore generale, o dal politico, per chiedergli chi tratta quella pratica.

La nostra legge, a differenza di quella nazionale, stabilisce una cosa molto bella: non appena il cittadino presenta la sua istanza, immediatamente l'Amministrazione pubblica deve scrivergli una lettera: Caro cittadino, hai presentato una domanda, il funzionario responsabile della tua pratica, al quale tu ti devi rivolgere in questi giorni ed in questi orari, è il funzionario «X» o «Y». Il cittadino ha il diritto di essere ascoltato, di presentare documenti, ha il diritto di essere coinvolto, addirittura, nell'istruttoria dell'atto amministrativo. Onorevoli colleghi, quale amministrazione pubblica in Sicilia si è permessa ad oggi di stabilire un organigramma, responsabilizzando non i direttori regionali o i capigruppo, ma i singoli funzionari della pubblica Amministrazione, che, per la legge nostra regionale sulla trasparenza, diventano essi stessi funzionari responsabili dell'istruzione della pratica? Anticipando la riforma amministrativa regionale la legge prevede anche che il funzionario, oltre che istruire la pratica, possa anche formulare la decisione (se ha questi poteri), anticipando, ripeto, con norma programmatica l'attribuzione di questo potere che, in futuro, verrebbe dato in via normale ai funzionari regionali. Ma è importante che questo passaggio sia fino in fondo consumato, che i cittadini finalmente sappiano, negli Assessorati, presso le provincie, nei comuni, chi è il funzionario responsabile; e possano diventare gli interlocutori accertati in un rapporto che vede la pubblica Amministrazione in Sicilia al servizio del cittadino.

C'è un altro aspetto che qui voglio evidenziare, onorevoli colleghi, molto importante e che riguarda il comportamento della pubblica Amministrazione in genere, dei funzionari in

genere (nel termine «funzionari» metto dentro tutti, dal Presidente della Regione all'ultimo commesso), ed è quello di delimitare con atti amministrativi la legge.

Abbiamo chiarito nella legge regionale sulla trasparenza che nessun organo, neanche il Governo, può porre limitazioni alle leggi. E non a caso abbiamo messo questa norma, proprio perché ci eravamo accorti, caro onorevole Campione, che nel corso degli anni nell'amministrazione regionale con atti amministrativi non solo si era delegificato, ma addirittura si era disattivata molta parte di leggi approvate da questo Parlamento. Ebbene, per legge abbiamo detto che d'ora in poi non è più consentito delimitare con circolari o con atti interni amministrativi l'applicazione di una legge. Purtroppo questo non è stato fatto, si continua con circolari a delimitare l'ambito di operatività delle leggi, addirittura non si applicano le leggi con la scusa che non sono state ancora emanate le circolari...

PARISI. Le circolari cambiano le leggi!

CAPITUMMINO. Le leggi vanno applicate a prescindere dalle circolari, vanno applicate subito, anche perché le circolari servono ad interpretarle, a chiarirne alcuni aspetti ed a motivare eventuali rapporti poco chiari che vengono a crearsi fra cittadino e pubblica Amministrazione, ma non a bloccare l'applicazione di una legge.

Queste cose le voglio dire, signor Presidente, perché non basta scrivere a caratteri cubitali sulla stampa: «vogliamo la legge numero 142», se poi non facciamo niente per dare trasparenza alla pubblica Amministrazione, applicando la legge numero 142 prima nello spirito e poi nella norma; corriamo il rischio di dare agli altri l'impressione che la «142» è la legge che cambia tutto. Quando, però, i cittadini si accorgeranno che la legge numero 142 non soltanto non cambia niente, ma, se applicata male, addirittura complica le cose, risponderemo alla loro speranza che da questa legge qualcosa di nuovo venga sul piano della lotta alla mafia e della riforma delle istituzioni con una risposta che crea soltanto angoscia e disperazione nella gente. E allora io sono convinto, onorevoli colleghi, che dobbiamo operare anche in questa direzione, cercan-

do, per intanto, di metterci con le carte in regola.

Si diceva qualche anno fa: recepiamo subito la «142», modifichiamola in alcune parti, laddove è possibile migliorarla, cerchiamo di evitare — qualcuno l'ha già detto, lo voglio ripetere — di far nostre norme che già sono ai limiti della Costituzione. Mi riferisco agli interventi straordinari ed eccezionali che il Ministro dell'Interno e il Presidente del Consiglio possono disporre per ragioni di ordine pubblico, per la lotta contro la mafia. Mi auguro che la mafia venga debellata e che non ci sia più bisogno, tra qualche anno, di promuovere la lotta contro di essa; mi pare, comunque, che si tratti di una norma eccezionale, perché io non do a nessun Ministro dell'Interno, neanche a Scotti, il potere di sciogliere un consiglio comunale o di destituire un consigliere, un deputato regionale, senza alcuna limitazione. Sono delle norme che, chi oggi avesse intenzione di attuare un colpo di Stato in Italia, potrebbe usare non contro la mafia ma contro i cittadini onesti. Bisogna stare attenti quindi nell'applicare determinate norme; vanno approvate ma circoscrivendole ai casi eccezionali e per il raggiungimento degli obiettivi che queste leggi si prefiggono, che è quello di arrestare i mafiosi e i sindaci e consiglieri comunali delinquenti e collusi.

Se si tratta quindi di una norma eccezionale, che riguarda l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, la lotta alla mafia, è più conveniente che la Regione non entri nell'ambito di questa disposizione, che la si lasci così come il legislatore nazionale l'ha voluta approvare, senza creare collegamenti ed interventi del Governo regionale, che non servirebbero, al di là della buona volontà del Presidente, della Giunta e degli Assessori, a fare chiarezza, ma soltanto a fare confusione e a dare all'Assessore per gli Enti locali e al Presidente della Regione tale responsabilità. In proposito non vorrei che divenisse sempre più difficile, dinanzi alla relazione di un prefetto, poter dire di no o dare un proprio giudizio; alla fine l'Assessore per gli Enti locali e il Presidente della Regione non dovrebbero fare altro che diventare intelligenti esecutori delle relazioni scritte dai prefetti. Ecco perché, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, onorevole Capogruppo della Democrazia cristiana, propongo di cassare le norme relative agli articoli 39 e 40 e di lasciare tutto così come prevede la «142».

Concludendo — sono stato richiamato dal Presidente, giustamente, perché a quanto pare il tempo a mia disposizione è già scaduto — vorrei evidenziare anche l'aspetto, molto importante, del collegamento della «142» con i problemi della gente in Sicilia. Tale legge, qualcuno lo ha detto, lo ha detto anche il relatore nel suo intervento, aveva ed ha come obiettivo quello di avvicinare maggiormente i cittadini alle istituzioni. È questa la parte migliore della legge numero «142» che noi dobbiamo fare nostra: la parte cioè che dà un ruolo diverso alla società civile, ai cittadini, alla possibilità che essi hanno di diventare interlocutori, tutelati dalla legge, delle istituzioni a livello locale. Tale parte, secondo me, non soltanto va recepita, cosa che stiamo facendo, ma va rappresentata all'esterno facendone oggetto di incontro, di dibattito e di grande partecipazione democratica all'interno della Regione, perché l'obiettivo, onorevoli colleghi, deve essere anche quello di cambiare le istituzioni, di cambiare le regole e di creare soprattutto una nuova cultura della partecipazione, non soltanto nella società, non soltanto tra i cittadini, ma anche all'interno di questo Parlamento.

Ciascuno di noi deve puntare a chiedere agli altri di cambiare. Ma non c'è cosa migliore, per convincere gli altri della bontà delle nostre iniziative, che dare per primi l'esempio di quel cambiamento che vogliamo testimoniare all'interno della società, delle istituzioni e dei partiti.

Allora occorre non soltanto approvare le leggi, ma chiedere ai governi di applicarle, ai partiti di fare in modo che servano veramente a creare trasparenza, cambiamento reale, in modo da dare ai cittadini che ancora votano per i partiti la possibilità di sentirsi rappresentati da questi partiti per i quali per tanti anni hanno continuato a votare e votano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 43 «Accertamento dell'utilizzo delle somme trasferite dalla Regione ai comuni, ai sensi delle leggi regionali numero 1 del 1979 e numero 9 del 1986», a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

constatato che i fondi regionali trasferiti agli enti locali per effetto delle leggi regionali nu-

mero 1 del 1979 e numero 9 del 1986 e destinate a servizi ed investimenti restano in larghissima parte inutilizzati, mentre le città diventano sempre più invivibili e terzomondiste a causa della carenza o della mancanza di servizi civili;

considerato che sempre più spesso le risorse destinate a servizi e investimenti vengono utilizzate dagli enti locali per finalità diverse, in palese violazione della legislazione regionale;

ritenuto che comuni e province hanno il dovere di inviare alla Presidenza della Regione siciliana sia i programmi per l'impegno delle somme trasferite preventivamente approvate da assemblee, sia relazioni consuntive sull'impiego dei fondi stessi;

rilevato che comuni e province, nella quasi totalità, si sono sottratti a questi obblighi, senza che il Governo della Regione sia mai intervenuto per fare rispettare gli obblighi di legge

impegna il Presidente della Regione

— a inviare, nei comuni e nelle amministrazioni provinciali inadempienti, ispettori regionali con l'incarico di accertare come siano state effettivamente utilizzate le somme trasferite dalla Regione per effetto delle leggi regionali numero 1 del 1979 e numero 9 del 1986;

— a subordinare l'erogazione di nuove somme per l'esercizio finanziario 1992 e successivo, all'osservanza da parte di comuni e amministrazioni provinciali delle finalità previste dalla legislazione regionale ed all'invio alla Presidenza della Regione sia dei programmi di impiego sia delle relazioni a consuntivo» (43).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

È iscritto a parlare l'onorevole Lombardo Salvatore. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. *Dulcis in fundo!*

LOMBARDO SALVATORE. Il fatto che l'onorevole Cristaldi dica *dulcis in fundo* è una sua speranza freudiana, perché obiettivamente non era nelle mie intenzioni addolcire il finale per l'onorevole Cristaldi.

Ruberò ai nostri lavori pochi minuti. Se la nostra discussione si fosse mantenuta nell'ambito della legge numero 36 in relazione al recepimento della legge numero 142, personal-

mente mi sarei ritenuto non solo appagato, ma assolutamente soddisfatto degli interventi che i compagni del Gruppo socialista hanno svolto. L'andamento del nostro dibattito, avendo spostato l'asse dell'attenzione verso tematiche attinenti, e tuttavia non assolutamente interdipendenti, mi porta ad un breve intervento, ch  se esistesse l'istituto del «fatto politico», oltre che del «fatto personale», lo avrei invocato nel momento in cui ho ascoltato l'intervento dell'egregio onorevole Bono. Credo, colleghi, che ciascuno di noi abbia non soltanto il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma anche quello di manipolarle come gli pare e piace. Una cosa che non pu  essere consentita   quella di manipolare la verit  dei fatti, perch  i fatti, nel momento in cui vengono manipolati, gridano vendetta politica.

Speravo che, dalla storia della presenza dei socialisti in quest'Aula e anche dalle cose che ci era capitato di dire nel corso delle occasioni nelle quali siamo intervenuti e anche nel corso degli incontri (per esempio le Conferenze dei capigruppo o le dichiarazioni che abbiamo avuto modo di rendere), dicevo, speravo che la posizione dei socialisti fosse adeguatamente chiara, condivisibile o non condivisibile, ma comunque accompagnata dal dono della chiarezza; evidentemente cos  non   stato.

Un tema che si   ormai fortemente collegato all'esame di questo disegno di legge   quello dell'elezione diretta del sindaco. Abbiamo detto e ribadito a chiare lettere che su questo fatto i socialisti non avevano e non hanno pregiudiziali di principio; e non soltanto non hanno pregiudiziali di principio, ma hanno avuto nel corso del tempo propensioni effettive affin  si pervenisse alla formulazione di questo istituto.

Vi leggo solo un paio di date: nel giugno del 1985, un gruppo di deputati socialisti, guarda caso primo firmatario un nostro compagno ora deputato all'Assemblea regionale siciliana, il compagno Fiorino, insieme a Formica, Labriola ed altri deputati che non sto a nominare perch  vi ruberei del tempo, ha presentato un disegno di legge sull'elezione popolare diretta del sindaco; nell'ottobre del 1985, un disegno di legge costituzionale, il numero 2946, perch  venisse modificata la norma e si potesse pervenire all'elezione popolare diretta del sindaco; nell'ottobre del 1985, un disegno di legge costituzionale, perch  venisse modificata la norma

e si potesse pervenire all'elezione diretta del Presidente della Regione; nella passata legislatura un disegno di legge sottoscritto da tutti i socialisti in quel momento semplici deputati (in quanto gli assessori, com'  noto, non sottoscrivono i disegni di legge di iniziativa parlamentare, ma fanno iniziative di governo), anche questo tendente a introdurre l'elezione diretta del sindaco. Ora, io non so, per tranquillizzare questi neofiti del popolarismo della elezione diretta del sindaco, quali altri atti o quali testimonianze dovremmo fornire perch  l'onorevole Bono e l'onorevole Paolone si sentano appagati circa la nostra volont , la nostra intenzione e le nostre propensioni.

Abbiamo detto, nel corso di tutto il dibattito (vogliamo ribadirlo alla fine della discussione generale), con grande chiarezza che calare una norma (peraltro una norma che non abbiamo mai considerato molto impegnativa: la norma programmatica, n  dal punto di vista giuridico, n  dal punto di vista politico pu  essere considerata tale; conveniamo tutti che la impegnativit  della norma si rapporta alla volont  dei soggetti che debbono poi trasformarla in fatto impegnativo e concreto), calare, dicevo, una norma come fatto astratto di riferimento nella complessit  della vicenda che stiamo vivendo, in ordine alla complessit  delle modificazioni strutturali che abbisognano al nostro sistema affin  sia pi  adeguato ai bisogni e alle esigenze della gente, ci sembrava e ci sembra una «fuga in avanti». Non pu  essere appagante il poter dire: l'abbiamo detto o abbiamo fatto questa cosa o abbiamo vinto questa battaglia.

Per noi socialisti il problema della elezione diretta dei vertici amministrativi e politici   un problema di estrema seriet  ed un problema di estrema complessit  che va rapportato alla realt  nella quale va calato, e che merita quella valutazione e quell'approfondimento necessari. Allora, avendo manifestato una propensione, che   radicata nelle nostre iniziative di ieri e dell'altro ieri, e quindi per noi non   un'invenzione fatta stamattina per fare piacere a questo o a quell'altro, ci siamo determinati in questo modo: legare, in maniera strettamente connessa, il momento di valutazione del disegno di legge numero 36 di recepimento della «142» con un problema che merita di essere affrontato in maniera seria ed adeguata, ci pare ancora una via non conducente. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilit , e la ribadiamo, ad assumere

in quest'Aula impegni politici, non soltanto circa la materia del confronto, ma anche circa la temporalità nella quale questo confronto si deve verificare. Quindi siamo intenzionati a fissare una scadenza in ordine ai problemi che dobbiamo affrontare con l'attenzione e con la serietà che essi meritano e che derivano da fatti endogeni ed esogeni, da circostanze che sono più a portata della nostra attenzione, ma anche da fatti che dipendono da eventi che ne stanno fuori e che potrebbero, in un senso o nell'altro, influenzare le scelte che ci apprestiamo a compiere.

Spero che su questo punto la nostra posizione risulti in tutta la sua chiarezza e, proprio per maggiore completezza del mio pensiero, voglio aggiungere che con altrettanta franchezza va detto che siamo molto rispettosi dei problemi, degli approfondimenti e del confronto che le forze politiche presenti in quest'Aula avvertono la necessità di avere.

Noi non siamo meravigliati, né tanto meno feriti, onorevole Parisi, del fatto che qualcuno possa chiamare il proprio partito a Roma per raccordarsi sul piano politico circa le iniziative che il Partito in sede regionale può o deve intraprendere. Ci sentiremmo profondamente feriti se avvenisse esattamente il contrario, e cioè se fosse Roma a telefonare a Palermo per dire quello che debbono fare a Palermo; non lo siamo quando esiste un momento di consultazione e di scambio. Onorevole Ragno, stiamo attenti se telefona Fini, perché le cose si mettono male!...

RAGNO. Noi non abbiamo di questi problemi.

LOMBARDO SALVATORE. Io ho ascoltato in televisione a «Canale 5», nel corso di una tavola rotonda, l'onorevole Fini il quale, quasi testualmente, ha detto: «mi sono messo davanti i parlamentari regionali del Movimento sociale e ho dato ordine che le cose si muovano in questo modo».

CRISTALDI. E noi li stiamo eseguendo gli ordini, allineati e coperti.

LOMBARDO SALVATORE. Me ne ero già accorto. Quindi le decisioni vengono da lontano. Ci si meraviglia se, sul piano politico, per problemi che attengono all'insieme della società

e delle istituzioni, si determinano momenti di confronto e di raccordo, che io considero doverosi, necessari e utili, e invece si recepiscono le indicazioni funzionali alle scelte nazionali dei partiti.

Per concludere, onorevoli colleghi, perché è tardi per tutti, voglio sperare che qualcuno ricordi la posizione iniziale dei socialisti in relazione al recepimento dei contenuti della «142». Noi eravamo del parere che sarebbe stato politicamente importante e significativo recepire la «142» con un unico articolo: «È recepita la legge numero 142». Abbiamo anche spiegato le ragioni politiche a sostegno di questa proposta.

Siamo fra quelli che considerano il momento di allineamento alla legislazione nazionale come un momento, nella contingenza che stiamo vivendo, politicamente significativo, ferma restando la specialità, della quale tutti ci riempiamo la bocca, per migliorare lo *standard* di normalità al quale è arrivata la legislazione nazionale.

In corso d'opera abbiamo responsabilmente acceduto alle diverse valutazioni che nel confronto in Commissione sono venute fuori circa la latitudine del recepimento e abbiamo presentato in Aula una normativa che ha trovato un largo consenso o che, per meglio dire, non ha trovato, nell'ambito della sede istituzionale nella quale è stata trattata, dissensi tanto accesi da farci pensare che l'esame dell'Aula potesse avvenire in modo non agevole. Oggi siamo in Aula avendo come tema il disegno di legge numero 36 di recepimento della legge numero 142. Abbiamo considerato e consideriamo l'approvazione del disegno di legge numero 36 una discriminante politica, innanzitutto per la maggioranza, convinti come siamo che la maggioranza abbia il diritto, ma noi diciamo il dovere, di produrre una normativa di recepimento che dia riscontro agli impegni che Governo e maggioranza hanno assunto con il Parlamento regionale, con la gente ed in generale con quanti costituiscono referente del nostro lavoro.

Siamo pertanto assolutamente impegnati nell'approvazione del disegno di legge numero 36. Auspichiamo che questa approvazione possa avvenire in un clima non di confronto asettico ma di confronto serio, duro, e se dovesse essere necessario anche acceso, ma di un confronto che deve restare circoscritto alla materia della quale ci stiamo occupando per dare riscontro

agli obiettivi politici che debbono essere raggiunti.

Se qualcuno, nella libertà della sua iniziativa politica, che nessuno vuole mettere in discussione, volesse scegliere strade diverse da quelle del confronto democratico, da quelle del confronto senza aggettivazioni, si assuma la responsabilità di scegliere strade diverse; ma chi sceglie strade diverse non può pretendere che le conseguenze della sua scelta non abbiano significato o ripercussioni. Ecco perché mi sento di condividere le cose che l'onorevole Sciangula ha già detto a nome della Democrazia cristiana e che l'onorevole Palazzo ha ribadito, invitando, anche per parte socialista, il Governo ad atteggiarsi conseguentemente alle emergenze che sorgeranno dall'Aula in relazione al nostro lavoro.

CRISTALDI. Come nel caso del pistacchio!

LOMBARDO SALVATORE. Esatto, ancora una volta siete «l'opposizione del pistacchio». Noi l'abbiamo capito tutti perfettamente e se qualcuno...

RAGNO. Guardi che dietro il pistacchio e il nocciolo ci sono decine di migliaia di cittadini.

LOMBARDO SALVATORE. Su questo non c'è dubbio. Ma anche dietro la legge numero 142 ci sono 390 amministrazioni...

RAGNO. E non scherzo su questo. Il Presidente della Regione lo sa chi c'è dietro il pistacchio: c'è l'83 per cento dei cittadini che vuole l'elezione diretta del sindaco.

LOMBARDO SALVATORE. E noi siamo fra quelli, onorevole Ragno, solo che noi vogliamo fare le cose serie.

RAGNO. Come quello che avete detto ad aprile...

LOMBARDO SALVATORE. Questa è la discriminante! Noi siamo pronti ad assumere impegni politici per fare cose serie, le cose «diverse» le lasciamo agli altri.

CRISTALDI. Questo non riguarda noi!

LOMBARDO SALVATORE. D'altro canto, faccio una considerazione finale e vi tolgo il fastidio della mia presenza.

BONO. È stato un piacere!

LOMBARDO SALVATORE. Troppo buono! Considerazione finale: se avevamo ancora qualche dubbio, questo dubbio è stato fugato dall'intervento dell'onorevole Paolone. Egli ci ha detto, a chiarissime lettere, che una cosa che a lui non va proprio giù è la legge numero 142: in qualunque modo la si condisca, per l'onorevole Paolone questa legge è indigesta. Siccome noi, invece, pensiamo che la «142» nel modo in cui è stata adattata, con gli opportuni momenti di approfondimento dei quali l'Aula è titolare e che evidentemente, in un confronto importante e significativo, possono essere sviluppati, rappresenti un grosso momento di svolta, un'acquisizione di ruolo politico — mi piace questa espressione usata da Renato Palazzo — e rappresenti il momento di legittimazione politica della maggioranza e di quanti si vogliano riconoscere in questo momento di legittimazione politica, noi ci determineremo di conseguenza sulla base delle cose dette, alcune delle quali ritengo siano fuori discussione. Il fatto che alla fine qualcuno scopra determinati istituti, per un disegno funzionale ad alcuni «giochetti d'Aula», non ci interessa più di tanto e costituisce una situazione nuova rispetto alla quale ci determineremo di conseguenza.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale su questo disegno di legge recante «Provvedimenti in materia di autonomie locali» che si conclude, può avere destato l'impressione di una profonda, quasi insanabile, divaricazione creatasi tra forze politiche che lo patrocinano e altre forze che lo avversano. E tale sensazione sembra trovare conferma intanto nell'elevatissimo numero di emendamenti presentati ma, anche, nel tenore di tante affermazioni, di tante dichiarazioni rilasciate, da cui si potrebbe far derivare la conclusione che si voglia ingaggiare quasi una sorta di braccio di ferro, di prova di forza, fra gruppi

che avrebbero posizioni inconciliabili. Credo di potere, invece, ritenere, sulla scorta degli elementi scaturiti dal dibattito sui contenuti del disegno di legge (un dibattito di alto livello a proposito del quale esprimo, per conto del Governo, a tutti i colleghi che sono intervenuti, l'apprezzamento per il contributo che hanno dato), che non ci sono sostanziali contrapposizioni e insormontabili divaricazioni sul testo discusso e licenziato dalla Commissione. Un testo che sviluppa con coerenza, intanto, le indicazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Governo che parlano di immediato recepimento dei principi della «142» nel nostro ordinamento. Un testo redatto con sollecitudine e sollecitamente presentato all'Assemblea e che segue l'impostazione in base alla quale esso si innesta sul ceppo dell'ordinamento regionale degli enti locali, costituito essenzialmente dalle leggi numero 16 del 1963 e numero 9 del 1986, che contengono norme che sono state e si rivelano, anche dopo un attento esame della legge numero 142 del 1990, anticipatrici della legislazione nazionale e ancora valide dopo tanti anni di applicazione.

Un testo e un ordinamento che sono stati sostanzialmente salvaguardati, così come è stata salvaguardata la produzione legislativa di questa Assemblea, in tema di controlli, concorsi e disposizioni per i procedimenti amministrativi. E credo che sia questa, signor Presidente, onorevoli colleghi, la prova più seria e più concreta che il Governo ha voluto dare della sua volontà di difendere l'autonomia, le prerogative e la produzione legislativa regionali. Su questo ceppo sono stati inseriti principi ed istituti, in materia di ordinamento delle autonomie locali, che negli altri comuni italiani sono in vigore dal giugno del 1990, da quando, cioè, è stata approvata dal Parlamento nazionale la legge numero 142.

Li enuncio brevemente: l'esaltazione dell'autonomia degli enti locali, attraverso il riconoscimento di un'ampia potestà statutaria che sarebbe sbagliato delimitare o eccessivamente precisare; la stabilità degli esecutivi; una più netta separazione di competenze tra i consigli, chiamati a compiere atti di indirizzo e a disegnare la strategia degli enti locali, e le giunte, i sindaci e la burocrazia, chiamati invece a compiere atti relativi alla gestione; il principio della responsabilizzazione dei vertici burocratici.

Nel dibattito che abbiamo seguito con tanta attenzione, perché tanta attenzione ha meritato,

non sono stati mossi sostanziali rilievi in ordine all'attribuzione ai comuni della potestà statutaria, all'istituto del difensore civico e agli altri istituti di partecipazione, che anzi si intendono valorizzare, alla mozione di sfiducia costruttiva e alla responsabilizzazione dei vertici della burocrazia locale, cioè a diverse innovazioni qualificanti della legge 142 che molti dichiarano di apprezzare. E tuttavia, pur nella accettazione di questi valori e di questi principi, che fanno confluire nell'ordinamento elementi ritenuti validi e vivificatori, non si è certamente verificata una uniformità di valutazioni. Le diversificazioni su vari aspetti della complessa materia non sono mancate. Sono state registrate dal Governo che ha dimostrato interesse, intanto, presentando, attraverso alcuni emendamenti, aggiustamenti al proprio disegno di legge. Così come ha registrato, il Governo, un certo disorientamento rispetto ad un testo che non è, certamente, di agevole lettura. Infatti, si sono avute varie osservazioni sulle modalità del recepimento, sul fatto cioè che il testo sarebbe poco leggibile per la tecnica adoperata.

In una materia così complessa, anche in altri tempi — i funzionari mi ricordano un precedente in maniera particolare — si è adoperato il metodo della sintesi e della successiva esplicazione, in un testo definitivo riportante le norme nella loro piena enunciazione. Il precedente illustre è costituito dallo schema di legge di delega del 1955 proposto dall'Assessore per gli Enti locali dell'epoca, onorevole Alesci, cui poi seguì il decreto delegato del 29 ottobre 1955. Non è stato possibile seguire lo stesso *iter* perché l'emanazione delle leggi di delega è stata, in prosieguo, contestata dalla Corte costituzionale; ma il disegno di legge, all'articolo 2, prevede l'emanazione di un testo unico compilativo che sarà esitato con le procedure di legge: parere del Consiglio di giustizia amministrativa e successivo decreto del Presidente della Regione.

Il Governo ha registrato un gruppo di rilievi riguardanti la tematica dell'area metropolitana. Come è noto in materia, la soluzione adottata dalla legge numero 142 del 1990 è difforme da quella introdotta nel nostro ordinamento con la legge numero 9 del 1986, ma non mi sembra di avere colto, in maniera particolare, nel dibattito segnali univoci nella direzione di un allineamento della scelta regionale a quella dello Stato. Quest'ultima, invero, ha già suscitato in campo nazionale non poche perplessità, perché

ha individuato materie nuove sulle quali, peraltro, interferisce la competenza di una pluralità di enti e perché individua un ulteriore soggetto competente.

Il rilievo è emerso, semmai, da più di un intervento sul ritardo della delimitazione delle aree di Palermo, di Catania e di Messina, delimitazione che va fatta in via amministrativa. In verità, non si è trattato di inerzia, che semmai, in termini di tempo, sarebbe biennale e non quinquennale, quanto piuttosto della necessità di fare decantare aspettative di delimitazione esageratamente ampie cui si riteneva fossero collegati particolari benefici, proporzionalmente altrettanto ampi. Questa fase di tempo è servita per arrivare ad una univoca e definitiva delimitazione di un'area, quella metropolitana di Messina.

C'è ancora da definire, permanendo due posizioni contrastanti, la delimitazione dell'area di Catania, mentre quella palermitana non è stata oggetto di valutazione difforme. Il Governo è ora pronto, comunque, ad interpellare, su una proposta definitiva, le tre aree ed i comuni che vi sono interessati, perché ricadenti nel comprensorio.

Qualche rilievo è affiorato a proposito delle funzioni urbanistiche della Provincia che la legge numero 9 del 1986 ha circoscritto ai soli casi di competenze provinciali. I sostenitori dell'attribuzione di uno strumento urbanistico di portata generale non devono dimenticare le negative esperienze fatte in Italia con i piani urbanistici comprensoriali che la Sicilia ha da tempo ripudiato. Sembra invece più logica l'attribuzione alla Provincia di funzioni urbanistiche coincidenti, in certo modo, con le proprie competenze. La proliferazione degli strumenti urbanistici non è stata ritenuta dal Governo giovevole.

Altri rilievi riguardano la redistribuzione delle funzioni tra Giunta e Consiglio. Apparentemente la legge 142 infatti trasferirebbe funzioni dal Consiglio alla Giunta, ma nei fatti la corposa attribuzione di funzioni ai Consigli, fino ad oggi, è stata costantemente erosa dalla facoltà, riconosciuta dalla Giunta ed ampiamente utilizzata, di assumere, per l'urgenza, i poteri del Consiglio. Qualcuno nel dibattito ha osservato che l'uso indiscriminato di tale facoltà abbia più volte trovato eco in documenti ispettivi che denunciano lo stravolgimento nel riparto delle competenze.

Per quanto riguarda la materia delicata dello scioglimento dei consigli, della rimozione e del-

la sospensione degli amministratori, al Governo è sembrato corretto mantenere, entro l'ordinamento e quindi entro la potestà amministrativa esclusiva della Regione, tutte le ipotesi che sono disciplinate dalla legge numero 142 del 1990. La materia dell'ordine pubblico rientra nel quadro dell'ordinamento degli Enti locali ed è disciplinata da legislazione ordinaria. In Sicilia vi provvedono il Presidente della Regione e l'Assessore per gli Enti locali, sulla base di atti di impulso di competenza dei Prefetti. Rimangono certamente sottratti alla Regione quegli stessi poteri eccezionali che la legislazione statale ha sottratto alla «142» per farne oggetto di autonoma previsione normativa. Mi riferisco in maniera particolare alle leggi numero 55 del 1990 e numero 221 del 1991.

Inoltre voglio dedicare qualche considerazione ad un problema che rischia di appesantire oltre misura la discussione e di paralizzare l'Assemblea, vale a dire quello della elezione diretta del sindaco. Esso è stato sollevato in Commissione, ma il Governo ha affermato che si trattava di materia estranea all'ordinamento degli Enti locali. Riflettendo su questa valutazione del Governo appare chiara una realtà consolidata del nostro sistema legislativo: la distinzione della materia elettorale rispetto a quella relativa all'ordinamento degli Enti locali. Il Governo, recependo quanto emerso da questo dibattito e quanto emerge dalla volontà popolare più volte richiamata, si pone il problema del rapporto più diretto tra eletti ed elettori che la revisione del sistema elettorale renderebbe più agevole. Ritiene, altresì, che l'istituto della elezione diretta del sindaco sia uno degli strumenti più seri per garantire quel rapporto e per accorciare le distanze tra i cittadini e le istituzioni. Non si possono, tuttavia, ignorare, ed il Governo non le ignora così come non le ignora l'Assemblea, diverse opzioni che talvolta costituiscono alternative altrettanto valide. Né si possono sottovalutare alcuni problemi quali, per citarne uno, quello delle modalità dell'elezione che potrebbe svolgersi in un'unica tornata ovvero con il ballottaggio. Si tratta di problemi che dovranno costituire oggetto di approfondito esame e dibattito anche da parte dell'Assemblea e, ancor prima, da parte del Governo.

Elezione in unica tornata o con il ballottaggio? Nel primo caso si potrebbero premiare i candidati con maggioranze relative, anche abbastanza esigue. Nel secondo caso non possiamo ignorare che si ridurrebbe spazio a media-

zioni partitiche in grado di attenuare la genuinità di una scelta popolare.

Vi è, poi, il problema dell'elezione della Giunta, da parte del Consiglio comunale e conseguenzialmente da parte del sindaco, che potrebbe nominarla scegliendone i componenti esclusivamente all'interno del Consiglio comunale o anche al di fuori di esso. Per tale via si potrebbe arrivare ad un Esecutivo con a capo un sindaco eletto direttamente dal popolo e una Giunta che, invece, è espressione di un sistema elettorale diverso.

Altro problema da approfondire, al pari di quello della ridistribuzione delle competenze tra Sindaco, Giunta e Consiglio comunale, è quello della sfiducia. Quale sfiducia? In quali termini? Per quali ragioni nei confronti di un sindaco eletto direttamente dalla gente, che resterebbe così, forse, intoccabile e non facilmente «sfiduciabile» e, se «sfiduciabile», come sostituibile? Il problema dell'introduzione di questo nuovo e importante istituto in tutti i comuni o in parte di essi (se previsto per tutti i comuni, nei grandi in particolare comporterebbe il rischio paventato della manipolazione della volontà della gente attraverso la messa in atto di quella manovra dell'opinione pubblica evidenziata dall'onorevole Maccarrone), è stato il primo ad essere menzionato negli interventi svolti nel corso della discussione generale; si potrebbe, in sostanza, correre il rischio, dopo duemila anni, di vedere ancora una volta preferito Barabba a Cristo. E poi ancora un problema: questo sistema interferisce direttamente con l'elezione del Consiglio con il sistema maggioritario, che, non ci sono dubbi, è oggetto di apposita iniziativa referendaria.

Sono, come si vede, problemi aperti che il Governo non sottovaluta né intende ignorare, ma che certo non possono essere affrontati, e tanto meno risolti, nel contesto di questa legge. Essi, tuttavia, meritano l'attenzione privilegiata del Governo e dell'Assemblea, che devono accettare il vincolo e assumersi l'impegno di avviare uno studio che preluda all'elaborazione, in tempi ragionevolmente brevi, di un complessivo progetto di riforma del sistema elettorale in Sicilia.

Per concludere, il Governo non crede che questa legge possa costituire la panacea di tutti i mali degli enti locali. Non ci impressionano le parole d'ordine dei cosiddetti «manovratori di opinione» che tante volte sono stati citati, anzi personalmente devo dirvi che ne diffido. As-

sicuriamo all'Assemblea che nel confronto con i membri del Governo nazionale, piuttosto che raccogliere soltanto raccomandazioni, e quando le raccomandazioni sono buone e accettabili vanno sicuramente raccolte, il Governo della Regione saprà rivendicare con dignità e fermezza, senza mai rinunciarvi, le proprie prerogative, e la presentazione di questo disegno di legge lo dimostra. Non la panacea di tutti i mali degli enti locali, quindi, ma una buona legge che servirà ad accrescere l'efficienza e la governabilità degli enti locali siciliani che ne hanno tanto bisogno.

Il Governo esprime l'auspicio, e in tal senso si è adoperato, e continuerà ancora ad operare, affinché l'Assemblea approvi sollecitamente questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno numero 44, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che le Aziende municipalizzate della Sicilia rappresentano un pessimo esempio di utilizzo del pubblico denaro per la vistosa disscrasia tra mezzi impiegati e servizi ottenuti dalla collettività civile;

tenuto conto che, a tutt'oggi, la Regione non è in grado di tracciare neppure per grandi linee un panorama credibile sull'andamento generale, soprattutto in termini di costi e di erogazione di servizi, delle Aziende municipalizzate esistenti e operanti nell'Isola

impegna il Governo della Regione

— a raccogliere annualmente, attraverso il competente Assessorato, dettagliate relazioni circa le situazioni funzionali e finanziarie delle Aziende municipalizzate della Sicilia con lo scopo preciso di appurarne la veridicità e la rispondenza alle effettive necessità del territorio amministrato;

— a relazionare all'Assemblea, anno per anno, sulle suddette relazioni per mettere in condizioni il Parlamento siciliano di valutare fatti, cifre, uomini, cose e responsabilità, specie in fronte all'attuale, grave situazione di crisi finanziaria della Regione siciliana» (44).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Si passa alla discussione e votazione degli ordini del giorno presentati.

Dichiaro improponibili, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento interno, gli ordini del giorno: numero 28 degli onorevoli Orlando ed altri; numero 29 degli onorevoli Parisi, Lombardo Salvatore, Caputummino e Mazzaglia; numeri 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 43 e 44 degli onorevoli Cristaldi ed altri; numero 39 degli onorevoli Nicita, Borrometi e Bono; numero 41 degli onorevoli Nicolosi e Cuffaro.

CRISTALDI. Onorevole Presidente, è una vergogna!

BONO. È una vergogna! Lei sta stravolgendo le sue funzioni! E al servizio della maggioranza! Lei non è il Presidente dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, si accomodi! Onorevole Bono, si accomodi!

CRISTALDI. Vergogna!

(Vivaci proteste dell'onorevole Bono)

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei è espulso dall'Aula! I commissi provvedano. Questo è un Parlamento; vada fuori dall'Aula!

BONO. Io resto qui!

PRESIDENTE. I commissi provvedano, per favore. L'onorevole Bono è espulso dall'Aula.

Ricordo che l'ordine del giorno deve riguardare la materia oggetto del disegno di legge, in quanto sua precipua funzione è quella di costituire una sorta di guida nell'interpretazione e applicazione della legge, o comunque deve riferirsi a particolari aspetti disciplinati dalla legge medesima.

E, pertanto, messo in discussione l'ordine del giorno numero 40, degli onorevoli Sciangula ed altri, che così recita:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato, anche a seguito dei numerosi dibattiti svoltisi in sede regionale, l'indifferibile necessità di affrontare i problemi inerenti i rapporti tra le istituzioni e la comunità civile, al fine di un sostanziale e trasparente funziona-

mento della democrazia e di una sua più forte legittimazione, ritiene che si debba affrontare con sollecita urgenza e serena consapevolezza il tema della riforma elettorale, anche alla luce dei risultati e delle iniziative referendarie,

invita il Governo della Regione

a formulare proposte organiche di innovazione sulla materia da offrire al confronto d'Aula in un'apposita sessione di lavori assembleari, entro i prossimi sei mesi. Nell'ambito di questa complessiva proposta dovranno prevedersi puntuali riferimenti in ordine al sistema elettorale e all'elezione diretta del sindaco. Tutto ciò in costante riferimento a quanto va maturando nel dibattito della comunità nazionale, a sottolineare l'unitario rilievo generale che accompagna questioni di così rilevante spessore» (40).

SCIANGULA - SCIOTTO - LOMBARDO SALVATORE

Qualcuno dei firmatari vuole illustrarlo?

PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Stiamo illustrando l'ordine del giorno. Dopo le darò la parola.

PIRO. Chiedo di parlare per porre la questione pregiudiziale sull'ammissibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Non crei un clima intollerante; lei ha il dovere di non creare un clima intollerante.

PIRO. Signor Presidente, pongo la questione pregiudiziale sulla ammissibilità dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Sono stati dichiarati dalla Presidenza, e quindi inappellabilmente per l'Aula, inammissibili, oltre alcuni sui quali si può anche discutere, altri ordini del giorno che attengono strettamente alla materia in esame, vale a dire l'ordinamento degli enti locali. A maggior ragione credo debba essere considerato inammissibile un ordine del giorno che propone formule organiche concernenti «la riforma elettorale e l'elezione diretta del sindaco alla luce dei risultati e delle inizia-

tive referendarie». Non vedo come questo tema possa essere attinente alla legge in esame, visto che altri ordini del giorno che attenevano, per esempio, ad aziende municipalizzate, o alla legge numero 1 del 1979, che è la legge con la quale la Regione finanzia i comuni, sono stati dichiarati inammissibili. Quindi chiedo che venga dichiarato inammissibile, e pongo formalmente la questione pregiudiziale ai sensi del secondo comma dell'articolo 125, anche questo ordine del giorno numero 40.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Piro ha posto la questione pregiudiziale, a norma del terzo comma dell'articolo 101 del Regolamento interno possono parlare non più di due oratori a favore e due contro.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, parlo a favore della pregiudiziale e per continuare a svolgere il ruolo di parlamentare in quest'Aula. Sono cosciente, signor Presidente, che quello che è accaduto in Aula per decisione della Presidenza sia una delle cose più gravi che si siano verificate in 40 anni di cosiddetta democrazia in questo Parlamento. Abbiamo visto passare di tutto, abbiamo approvato ordini del giorno di ogni tipo, e ci saremmo augurati, così come è stato dichiarato dal Presidente dell'Assemblea all'inizio della legislatura, che sarebbe stato applicato strettamente il Regolamento. Abbiamo in più di una occasione chiesto al Presidente che il suo operato non fosse influenzato dall'appartenenza ad una maggioranza, ma facesse in modo che l'Assemblea regionale lavorasse secondo le norme del Regolamento interno. Potrei capire la decisione della Presidenza, o di chi ha suggerito alla Presidenza un tale atteggiamento, per alcuni degli altri ordini del giorno; ma come si fa a dire che non può essere posto in discussione un ordine del giorno che impegna il Governo a verificare le inadempienze degli enti locali in materia di inventario dei beni patrimoniali, quando nella legge «142» troviamo precise norme sull'approvazione del bilancio e quest'ultimo non può essere redatto se manca il resoconto della Ragioneria comunale che definisca l'entità dei beni patrimoniali di un comune? Potrei citare altre fattispecie se non sapessi che dietro questa decisione di inammissibilità

non vi è altra logica che quella di evitare al Parlamento di esprimere ciò che pensa su un qualunque disegno di legge.

Quando da parte della maggioranza si è intervenuti per dire che l'opposizione faceva l'ostruzionismo, riferendosi al Movimento sociale, non si diceva che nel frattempo c'era stata una miriade di interventi da parte della maggioranza. E non tutti gli interventi della maggioranza erano stati scientificamente pensati, dal punto di vista politico. Alcuni — mi permetto dire — sono stati organizzati per creare le premesse della situazione alla quale si è poi giunti. E mi consenta di dirle, onorevole Presidente della Regione, che è stato scientificamente organizzato anche il fatto di far dire al Presidente di questa Assemblea che gli emendamenti presentati dalle opposizioni non sono ammissibili.

So che l'accusa che sto facendo è gravissima, signor Presidente, ma sono fermamente convinto che, purtroppo, è prevalsa una logica che passa sulla testa persino dei massimi organi di questa Assemblea. Ecco perché, tra l'altro, mi stupisce che, a fronte della decisione di inammissibilità degli ordini del giorno proposti dal Gruppo del Movimento sociale, per contro, guarda un po', stia il fatto che unico ordine del giorno proponibile sia stato dichiarato quello presentato dalla maggioranza. Credo che tutto ciò non possa essere tollerato; credo, signor Presidente, di potermi appellare al ruolo del parlamentare per chiederle formalmente di convocare il Consiglio di Presidenza, affinché quanto accaduto in Aula non passi inosservato. Credo, infatti, che l'argomento debba essere trattato, innanzitutto, dal Consiglio di Presidenza.

Per quel che mi riguarda chiederò formalmente che si riunisca la Commissione del Regolamento, tuttavia, per la presenza di alcuni aspetti che hanno poco di regolamentare e che invece hanno portato alla situazione nella quale ci troviamo, penso che il Consiglio di Presidenza debba esprimersi sul punto!

Per questi motivi non posso accettare che da parte della Presidenza si decida sulla inammissibilità degli ordini del giorno presentati dal Gruppo del Movimento sociale e, per contro, quasi con sfrontatezza — mi si consenta di dire — si costringano i deputati del Gruppo del Movimento sociale a sopportare il fatto che, per il solo fatto di essere democristiani, in Aula e fuori dall'Aula, si possa fare tutto.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare sulla pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso degli interventi...

CRISTALDI. Parla a favore o contro?

LOMBARDO SALVATORE. Mi ascolti e capirà.

CRISTALDI. Lo deve dichiarare prima. Se esistono ancora un Regolamento e una Presidenza, deve dichiararlo prima.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, spetta a me fare osservare il Regolamento. Non è questo il suo compito. Si limiti a svolgere il ruolo di Presidente del suo Gruppo.

CRISTALDI. Desidero sapere se l'onorevole Lombardo Salvatore parlerà a favore o contro!

PRESIDENTE. Lo chiederò io, non si preoccupi, stia seduto, stia comodo e calmo. Ha facoltà di parlare sulla pregiudiziale l'onorevole Lombardo Salvatore.

LOMBARDO SALVATORE. Debbo dichiarare la mia posizione al Presidente dell'Assemblea o al Presidente del Gruppo del Movimento sociale? Questo, credo, va stabilito prima.

CRISTALDI. Lei la può dichiarare a chi vuole, l'importante è che io l'ascolti!

LOMBARDO SALVATORE. Nel momento in cui, unitamente ai capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista democratico italiano, abbiamo predisposto quest'ordine del giorno, la nostra intenzione era quella di offrire al Parlamento un contenitore all'interno del quale potessero riversarsi, ritrovarsi, incontrarsi — era nel nostro auspicio — gli orientamenti maturati nel corso del dibattito. Il nostro ordine del giorno serviva sostanzialmente a questo.

La condizione nella quale ora viene in trattazione, al di là della valutazione circa l'ammissibilità e conseguenzialmente la legittimità

dello stesso, ci sembra sia una condizione di scarsa praticabilità. Sulla base di queste considerazioni, non soltanto a nome mio, ma anche degli altri firmatari, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'ordine del giorno e quindi decade la questione pregiudiziale.

Onorevoli colleghi, siamo in sede di votazione del passaggio agli articoli. Vorrei, però, prima precisare all'onorevole Cristaldi, che ha fatto cenno poc'anzi alla presenza di forze occulte dietro la mia direzione del dibattito assembleare che, se conoscesse la storia della mia vita, non avrebbe mai fatto un'affermazione di questo genere. Non sono mai stato governato da forze occulte od esoteriche nel corso della mia esistenza; al contrario, mi sono sempre sforzato di essere un uomo politico quanto più possibile libero. In questa occasione mi sono limitato ad applicare il Regolamento secondo un criterio non discriminatorio, che si affida all'intelligenza dei colleghi, i quali hanno potuto constatare come gli argomenti dei diversi ordini del giorno non riguardassero per nulla la legge in discussione, tranne, forse, uno concernente materia già presa in considerazione da decine e decine di emendamenti pendenti che discuteremo nella giornata di domani.

Dichiaro, pertanto, chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che tra voi non ci sia un solo deputato che non conosca l'amabilità del Presidente, onorevole Piccione. Lo conosciamo tutti; io, poi, lo conosco da quando è entrato in questo Parlamento e quindi da tanti anni; so che il Presidente è una persona, per certi sostanziali versi, di temperamento e carattere amabili: mi chiedo, pertanto, da dove le sia venuta l'ispirazione per la scena di stasera! Lei non sarà collegato a forze occulte, non sarà sottoposto a volontà di forze estranee alla logica del Parlamento; e allora come le è venuto in mente di creare un clima siffatto? Si tratta di un comportamento, certamente, incredibile e sorprendente e, comunque, inaccettabile da parte

di una persona che si presenta col taglio amabile che lei ha sempre manifestato nel rapporto con i colleghi come parlamentare prima, come assessore poi, e come Presidente ora. E allora, qui è successo qualcosa, e su questo qualcosa vorremmo impostare il «discorso-cornice» sul perché non siamo d'accordo al passaggio all'esame degli articoli.

L'onorevole Lombardo, Presidente del Gruppo parlamentare socialista, ha detto che, avendo seguito il dibattito e avendo seguito quello che hanno detto i deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano, ritiene di assumere le logiche, conseguenti prese di posizione a nome del gruppo e della maggioranza di cui fa parte. Signor Presidente, essendo deputato questore in questo Parlamento non posso permettere a nessuno, meno che mai a me, di intervenire per creare posizioni di «abuso» nei confronti di alcuni parlamentari, la cui funzione è inviolabile in questo Parlamento...

CAPODICASA. Lei deve mantenere l'ordine in quest'Aula!

PRESIDENTE. L'onorevole Bono non è autorizzato a buttare i fogli in faccia a nessuno dei colleghi e lei, onorevole Paolone, avrebbe dovuto contribuire a mantenere l'ordine nell'Aula.

BONO. La prossima volta, le sedie!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, scusi, cosa ha detto?

PAOLONE. Onorevole Bono, le chiedo scusa, mi consenta di concludere. Ritengo che il clima instauratosi sia quanto di peggio si possa pensare per metterci in condizione di affrontare serenamente una legge di così fondamentale importanza. Ci rendiamo conto che dia fastidio il fatto che il nostro gruppo politico sia riuscito ad evidenziare l'importanza del dibattito su questa legge. Abbiamo dichiarato come fosse lontano mille miglia dalla nostra mente, qualsiasi discorso minimamente collegato ad una ipotesi di ostruzionismo. Abbiamo detto anche che questa legge è una legge centrale e fondamentale, rappresentando la struttura delle istituzioni periferiche in Sicilia, una legge che co-

stituisce un passo «rivoluzionario» rispetto alla «porcheria» sulla quale ci si è mossi fino ad oggi in questo campo.

Per queste ragioni abbiamo presentato alcune proposte sistematicamente connesse; prima della chiusura della discussione generale, infatti, abbiamo presentato una serie di ordini del giorno perfettamente attinenti alla materia degli enti locali. Lei, per il solo fatto di presiedere, non può dichiarare che sono inammissibili e per ciò stesso non discutibili. Un limite ci deve essere anche per la Presidenza, altrimenti si rischiano comportamenti al limite come quelli degli onorevoli Bono, Ragno, Cristaldi e di quanti altri, di fronte a una situazione incomprensibile, perdono il controllo...

BONO. Nessuno ha perso il controllo!

PAOLONE. Ritengo che il controllo bisogna mantenerlo tutti; evidentemente, un gesto di stizza può venire a chicchessia, ma non è consigliabile creare le condizioni psicologiche perché...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, mi scusi, un gesto di stizza è consentito a chicchessia, non ad un parlamentare in quest'Aula.

PAOLONE. Ma non si può dire ad un parlamentare che sta svolgendo il proprio ruolo, che affronta una battaglia e che si impegna per settimane a lavorare su un disegno di legge, sforzandosi di presentare proposte da trasfondere in ordini del giorno attinenti alla materia: «questo non lo puoi fare; non ha senso; non lo accetto perché io sono il Presidente». Queste cose si discutono, ci sono i filtri per impedire che avvengano, ci sono dei passaggi che devono metterci in condizione di trovare una base di collaborazione; abbiamo dichiarato quello che vogliamo.

Volete impedire persino la discussione sugli emendamenti? Ma cos'altro farete per non ammettere il fallimento di questo disegno di legge? Le prepotenze? Noi reagiremo! Io stesso, prima di essere questore, sono un parlamentare, signor Presidente. Sia chiaro per tutti: io sono un deputato del Movimento sociale italiano che, in questo momento, discute un disegno di legge che ritiene vitale per la vita della nostra Isola e che non intende recedere di una virgola dalla posizione doverosa assunta su que-

sto argomento. Lei, signor Presidente, mi deve aiutare come deputato ed io ho il dovere di svolgere il mio ruolo di deputato e di questore per quel che attiene all'equilibrio e al clima di quest'Aula; per questi motivi ho chiesto la parola. Allora, considerato che lei è una persona amabile per mille aspetti, mi chiedo: perché si è comportato questa sera in questo modo? Da dove viene questa presa di posizione che potrebbe portarci tra dieci minuti ad incattivire il nostro atteggiamento nei confronti di tutti gli emendamenti? Qual è il motivo che spinge la maggioranza a presentare una proposta basata su una serie di arzigogoli e di geroglifici atti a impedire l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco, con tutto quello che ne consegue? Sono giorni che, questo tema centrale, state cercando di eluderlo con aggettivi, con sostantivi, con circonlocuzioni, con proposte varie. Su questo terreno si svolge la sfida, signor Presidente. Ed è per questo che noi siamo contro, sostenendo una posizione differenziata. Il fatto di far parte della maggioranza non vi dà il diritto di paralizzare l'Aula sulle proposte dei parlamentari che interpretano le istanze che avvertono «forti» nella società.

Con questi ordini del giorno pertinenti, stiamo chiedendo, nientemeno, il rispetto della preferenza unica voluta da un referendum. Lei ritiene che non sia materia pertinente; ma allora qual è la materia pertinente? Come si può spiegare un fatto simile? Chi lo potrà mai giustificare domani? L'esito del referendum vuole che si voti con la preferenza unica; noi chiediamo in un ordine del giorno il rispetto della volontà popolare ed invitiamo il Governo ad attivarsi in tal senso, e tutto ciò viene considerato improponibile. Noi chiediamo, come ha detto l'onorevole Cristaldi, di operare all'interno di meccanismi che hanno refluenza sul bilancio dei comuni, e lei dice: è improponibile! E così per una serie di fatti pertinenti alla vita degli enti locali. Ecco perché si perde il controllo. C'è un limite! Si può concordare con una linea interpretativa che consideri improponibili taluni degli ordini del giorno presentati; ma non tutti! Le stesse obiezioni potrebbero essere fatte fra dieci minuti sugli emendamenti; e allora cosa succederà? E lei ritiene che in tale eventualità io mi comporterei da deputato questore?

Posizioni che ci costringano con le spalle al muro legittimano la nostra reazione. Quando un uomo è con le spalle al muro evidentemente reagisce, quando un parlamentare si trova nel-

le condizioni di non poter esercitare il proprio ruolo, non potendo presentare proposte nelle quali crede, prescindendo da tutte le norme, subisce un abuso e reagisce secondo le proprie possibilità, tutte, Presidente, tutte, nessuna esclusa!

Importante è, allora, che qui dentro ci si faccia carico, tutti, del senso di responsabilità e si creino le condizioni perché venga ripristinato un rapporto composto, responsabile, civile da parte di tutti. Non vale cercare di usare atteggiamenti intolleranti nei confronti di quei deputati che svolgono il ruolo dell'opposizione, se mi consente, onorevole Presidente, con grande senso di impegno e di responsabilità. Onorevole Parisi, lei dovrà darci atto che da mesi, in questo Parlamento, il Gruppo del Movimento sociale italiano, per mezzo di tutti i suoi rappresentanti, si sta battendo nel merito dei problemi con proposte precise, intervenendo con convinzione e con competenza su argomenti specifici e circostanziati; e ciò è comprovato da tutti gli atti presentati.

Come deve svolgersi il dibattito politico su questi temi? Cosa significa perseguire la strada della chiarezza e del confronto, nel rispetto generale delle posizioni altrui? Per questo io la prego, signor Presidente, di tener conto che quanto è stato fatto, rende molto pesante in Aula il clima per il prosieguo dei lavori finalizzati all'approvazione di questo disegno di legge e, quindi, di operare dalla posizione di alta responsabilità della Presidenza per il raggiungimento di tale obiettivo. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, non so quali margini esistano; suggerirei, tuttavia, per spirito di collaborazione, di sospendere la seduta e di valutare l'opportunità di riesaminare alcuni aspetti. Ritengo che, in termini regolamentari, sia ancora possibile recuperare alcuni passaggi forse intempestivamente abbandonati da parte di tutti, per vedere di rimettere in discussione alcune proposte che hanno «ragione e sostanza» prima di votare, magari domani, sul passaggio all'esame degli articoli. In caso contrario, saremo assolutamente contrari, e non per le ragioni addotte dall'onorevole Lombardo (onorevole Lombardo, lei non ha il diritto di affermare come nostre delle argomentazioni che noi non avanziamo)...

LOMBARDO SALVATORE. È lo stesso di quel che ha fatto lei, siamo sullo stesso piano.

PAOLONE. Io affermo che il Gruppo socialista ha fatto quello che ha fatto stasera in Aula,

ed è tutto documentato. Il Gruppo del Movimento sociale italiano vuole la discussione e l'approvazione dei contenuti della «142», che contiene proposte valide ma che manca di altre previsioni normative da noi ritenute fondamentali.

Le cose valide vogliamo che vengano discusse e, se del caso, approvate, ma tutte le bestialità, le sciocchezze, le eresie, le negatività contenute nell'impianto della legge nazionale le vogliamo contrastare e combattere per modificarle in senso positivo.

Questa è la nostra posizione: non ostruzionistica, non di remora, ma di confronto.

Avete paura di questo confronto? Volete nascondere la grande forza dei numeri che deve consegnare all'Esecutivo il massimo di potere, fuori da tutti i controlli dovuti? Si può anche agire così, ma in tal caso ritengo sia preferibile, signor Presidente, sospendere la seduta, rivedere, in base al Regolamento, gli elementi, per così dire, di disaccordo e ricostruire il clima. Diversamente, che clima accompagnerebbe la presentazione di ogni emendamento? O preferite porre la fiducia dicendo: «questo è il pacchetto; siamo 46, e in quanto 46 su 90 siamo la maggioranza e quindi imponiamo il nostro percorso»? Questo non sarà possibile.

Lo Statuto ed il Regolamento devono garantirci come deputati; e noi vogliamo la garanzia che non avvenga più quello che finora è avvenuto. Correggiamo il tiro e ripristiniamo il clima, quindi. Chiedo, formalmente, una breve sospensione, per consentire la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari al fine di esaminare la possibilità di ricomporre le condizioni atte a garantire una serena discussione del disegno di legge in esame.

PARISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quello che è accaduto poco fa, cioè la dichiarata inammissibilità di tutti gli ordini del giorno eccetto quello della maggioranza, non sia un contributo che vada in direzione di un'approvazione sollecita del disegno di legge numero 36 di recepimento della «142».

Il Regolamento dice che non sono ammissibili ordini del giorno affatto estranei alla materia in discussione. Indubbiamente, alcuni de-

gli ordini del giorno presentati erano, probabilmente, troppo lontani dall'oggetto della legge, ma altri erano perfettamente attinenti alla materia dell'ordinamento degli enti locali.

Questo pomeriggio, nel corso del mio intervento, ho manifestato l'impressione che si voglia aizzare l'opposizione incanalandola verso un'opposizione non costruttiva, ma «arrabbiata», per determinare una situazione nella quale la normativa sugli enti locali non verrà approvata e scivolerà ulteriormente a dopo la sessione. Si cerca di cogliere due piccioni con una fava: non approvare il disegno di legge e attribuire la colpa all'ostruzionismo dell'opposizione. Pur non volendo accusare il Presidente dell'Assemblea di averlo fatto scientemente, ho l'impressione che la decapitazione di tutti gli ordini del giorno, anche di quelli che potevano essere ammessi in quanto rientranti nella materia in discussione, sia un obiettivo contribuito a quell'aizzamento, a quell'eccitazione dell'ostruzionismo dell'opposizione che pare tanto ricercato in Aula.

Per questi motivi chiedo, signor Presidente, la convocazione della Commissione per il Regolamento ed una sospensione della seduta perché, alla luce dell'articolo 125 del Regolamento, si valuti la situazione determinatasi. L'inappellabilità della decisione della Presidenza non può cozzare in maniera troppo plateale con la sostanza di alcuni ordini del giorno, che era una sostanza ammissibile. Per cui, Presidente, l'impressione è che, con questo atto, ella abbia voluto dare una nota di decisionismo e di sveltezza ai lavori d'Aula, col risultato di raggiungere l'effetto opposto, allungandone i tempi. Probabilmente, se lei avesse ammesso quegli ordini del giorno che in qualche maniera attenevano alla materia, adesso saremmo già verso la fine dei lavori; avremmo lavorato ancora un'ora, un'ora e mezza; si sarebbe svolta la discussione sugli ordini del giorno e avremmo domani tranquillamente affrontato l'esame dell'articolo. C'è una richiesta reiterata da diversi gruppi, di riunione della Commissione per il Regolamento; e credo che questo sia già un fatto. Il secondo fatto è che, in ogni caso, il Gruppo del Partito democratico della sinistra ha dichiarato la piena disponibilità per un costruttivo atteggiamento rispetto all'approvazione di questo disegno di legge e, quindi, anche rispetto ai pochi emendamenti da esso presentati. Se, però, al comportamento di questa sera altri se ne aggiungeranno domani, allora, al di là del

fatto se la «142» sia bella o brutta, in quest'Aula si porrà un problema di democrazia. In tale evenienza, faremo una battaglia che non sarà più quella per la legge 142, a favore o contro, ma quella per la salvaguardia dei diritti dei parlamentari siciliani.

(Applausi dai banchi della Sinistra)

ORLANDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come altri prima di me devo esprimere alcune valutazioni di censura rispetto alla scelta che ella ha ritenuto di dovere adottare con riferimento agli ordini del giorno presentati. È un'altra occasione sprecata, signor Presidente, lo dicevo oggi pomeriggio nel mio intervento, è un'altra occasione sprecata. La legge numero 142 del 1990 offre la possibilità di un intervento di riforma degli enti locali nella nostra Regione; era un'occasione perché gli amministratori comunali potessero pensare e illudersi, credere e sperare che qui dentro si discutesse per arricchire il contenuto della proposta presentata all'esame dei deputati e, al tempo stesso, per arricchire, con ordini del giorno, il dibattito; questo purtroppo non sta avvenendo, perché si vuole cercare di spingere all'angolo, come se ci fosse qualcuno che vuole approvare comunque e qualcuno che non vuole approvare comunque, la «142».

Voglio subito aggiungere, come peraltro sanno il Governo, l'Assessore competente e il Presidente della Regione, che il nostro Gruppo si è pronunziato per il recepimento della legge numero 142 del 1990 nella nostra Regione. Un recepimento ragionato, discusso, senza porre questioni di principio insormontabili, ma riservandoci il diritto, proprio di ogni parlamentare, di portare ogni arricchimento possibile, mentre in quest'Aula si tenta invece di relegare all'angolo il dibattito.

Che qui io non stia a perorare la causa degli ordini del giorno presentati da me e dal mio Gruppo, lo dimostra il fatto che ritengo veramente inaudito che tutti questi ordini del giorno, molti dei quali non presentati dal Gruppo della Rete, siano considerati affatto estranei al tema oggetto di discussione, vale a dire la riforma dell'amministrazione locale in Sicilia. Ed

in effetti la «142» costituisce legge di riforma per l'amministrazione locale in Sicilia non soltanto intesa come organizzazione dell'amministrazione comunale, ma anche come aziende municipalizzate, burocrazia e funzionari che operano in Sicilia. Non è possibile, pertanto, ritenere improponibile un ordine del giorno che fa riferimento alla situazione funzionale e finanziaria delle aziende municipalizzate della Sicilia.

Sappiamo che, all'indomani dell'approvazione di questo disegno di legge, in Sicilia scatteranno, per i funzionari che operano nelle aziende municipalizzate e che operano nei consigli comunali, responsabilità patrimoniali e personali. È a garanzia di queste responsabilità che sarebbe opportuno avere dati certi sulla situazione esistente al momento dell'entrata in vigore della legge. Diversamente vedremo tutti i funzionari delle amministrazioni comunali della nostra Regione, sottoposti a procedimento penale, o contabile davanti alla Corte dei conti.

Dare dati certi è anche un modo per dire: inizia un anno zero, a partire dal quale scattano responsabilità a carico dei funzionari che dovessero sbagliare. Pazienza; vorrà dire che la maggioranza, ai funzionari che dovessero subire procedimenti disciplinari, procedimenti contabili, procedimenti penali, per il pregresso e non per il futuro, dirà di spiegare alla Corte dei conti o al Giudice penale che tali imputazioni sono conseguenza del passato e non, invece, effetti del presente. Stabilire un dato certo credo sia utile e opportuno per tutti.

Come si fa ad affermare che la legge numero 1 del 1979, per definizione la «legge dei comuni», non sia argomento attinente; come si fa ad affermare — come vede, signor Presidente, sto leggendo ordini del giorno presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e non dal Gruppo parlamentare della Rete — come si fa, dicevo, a sostenere che l'istituzione di un servizio informatico regionale collegato con gli enti locali non sia pertinente, e che non lo sia neanche l'ordine del giorno che propone lo spostamento della data delle elezioni dei consigli comunali? Ricordo che trattiamo delle amministrazioni comunali della Sicilia, per cui il mancato spostamento delle date finisce col determinare una serie di conseguenze facilmente intuibili. A Calascibetta, ad esempio, si voterà col sistema maggioritario o col sistema proporzionale in conseguenza degli esiti del censimento. Questo è tema che riguarda o non riguarda l'Assemblea regionale si-

ciliana? Chi deve decidere se spostare o non spostare le elezioni in questo o in quell'altro comune? E chi deve autorizzare la stipula di convenzioni con emittenti radiofoniche o televisive per la trasmissione delle sedute dei consigli comunali e provinciali? Non è questa una forma di pubblicità dell'azione amministrativa, che viene decantata essere il cardine della riforma?

Possiamo discutere se debba trattarsi di trasmissioni televisive o radiofoniche, di un foglio, un *tazebao* o un ciclostile, se debba essere un uomo-sandwich, l'assessore sandwich a svolgere questa funzione di informazione; ma non c'è dubbio che il tema della pubblicità della seduta esista. Ecco perché io credo, signor Presidente, che sia opportuno un momento di serena riflessione, dal momento che ho l'impressione — amo dire le cose che penso anche se tale comportamento sovente è fonte di guai — che lei abbia trasformato in una questione burocratica ciò che, in realtà, è una questione politica, senza riflettere su quello che stava accadendo. Mi permetto di dire questo, perché non posso credere che il Presidente di un'assemblea possa coscientemente, ed in maniera così rapida, «strozzare» il dibattito.

Allora, visto che esiste una Commissione per il Regolamento competente a fornire un'interpretazione su una questione all'apparenza opinabile, mi permetto, così come i colleghi che mi hanno preceduto, di chiedere che venga disposta una sospensione della seduta per consentire alla Commissione per il Regolamento di esprimere una valutazione, che valga per oggi e per domani. In difetto di ciò diremo, qui dentro e fuori, che la «142» non la si vuole recepire perché si vuole creare un clima di provocazione, provocazione nella quale il nostro Gruppo non cadrà.

Spiegheremo a tutti che cosa sta accadendo in Aula; in particolare spiegheremo il comportamento di coloro i quali dicono di volere la pubblicità dell'azione amministrativa e la responsabilità dei funzionari, quella piena e vera, quando sappiamo bene che, fra tre o quattro mesi, sentiremo qualcuno della maggioranza dire che qui si coltiva la «cultura del sospetto», nel momento in cui saremo arrivati all'ottantesimo o ottantacinquesimo funzionario incriminato nelle amministrazioni comunali di questa nostra Regione.

Per questi motivi mi permetto ancora di chiedere, signor Presidente, che, utilizzando le sue

prerogative e i suoi poteri, sospenda la seduta per sollecitare il parere della Commissione per il Regolamento. Sarà più forte la sua scelta, sarà anche più sereno il dibattito in quest'Aula da domani in poi.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho molto da aggiungere sul piano delle argomentazioni politiche a quello che hanno detto i miei colleghi di Gruppo, l'onorevole Cristaldi e l'onorevole Paolone, su ciò che è accaduto questa sera. D'altro canto condividendo larga parte delle valutazioni sull'accaduto espresse dagli onorevoli Parisi e Orlando. Ho chiesto la parola soltanto perché ho il dovere, per l'alto rispetto che ho verso l'Istituzione, di chiarire quello che secondo il mio punto di vista è accaduto.

Io ho vissuto tutta la vita conducendo battaglie politiche dalla parte più difficile del sistema, dalla parte, cioè, di un partito di opposizione, emarginato, criminalizzato e per molto tempo posto persino in difficoltà al momento di esercitare l'azione propria e dei suoi militanti con la presenza fisica nei luoghi di studio e di lavoro. Pensi, quindi, se io non sono forgiato a qualunque tipo di scontro politico e pensi se io possa mai tollerare o, addirittura, subire prevaricazioni di sorta. Io non ho mai subito prevaricazioni! Non le ho subite da studente della scuola media superiore, non le ho subite da studente delle Università siciliane, non le ho subite da consigliere comunale del mio comune, quando, in più di un'occasione, ho avuto difficoltà ad esercitare il mio mandato, che, però, alla fine ho sempre esercitato. Signor Presidente, una persona che ha sin qui pagato di persona, anche oggi è pronta a pagare con l'espulsione di un giorno, sei mesi, un anno, o per il tempo che lei riterrà opportuno. Però le faccio presente che la mia reazione non era — è solo su questo punto che non sono d'accordo con il collega Paolone — conseguenza della esasperazione di un momento; la mia è stata una reazione lucida, davanti ad un atto che ho registrato come di sostanziale provocazione e prevaricazione.

Se in questo Parlamento un deputato, ritenendo di avere subito un atto siffatto, non reagisce richiamandosi al principio del rispetto, pri-

ma della propria identità di cittadino, poi della identità, del ruolo, del mandato, della funzione di deputato regionale, si ottiene, probabilmente, che questa Assemblea e i 90 deputati interpretino un ruolo di burattini cui non mi sento assolutamente votato. Siccome non farò mai il burattino di chicchessia e siccome non subirò mai in silenzio atti di prevaricazione, dico prima, e in modo che valga per tutti: non c'è mai stato un fatto personale, per quanto mi riguarda, tra me ed il Presidente, onorevole Piccione; c'è un fatto politico tra il deputato del Movimento sociale italiano e l'attuale Presidente dell'Assemblea sulle scelte e le decisioni assunte in un momento di estrema tensione della vita assembleare. Questo episodio può ripetersi; è bene, perciò, che si sappia come in Assemblea vi sia qualcuno che non è disposto a subire in silenzio, anche se ciò volesse dire pagare di persona.

E questo perché lo dico? Lo dico per quello che è accaduto e per quello che potrà accadere anche domani mattina; e lo dico perché l'atteggiamento e le scelte che sono state esplicitate su atti sostanzialmente innocenti, come la presentazione di ordini del giorno che hanno — e tutti lo sappiamo — una valenza di affermazione di principio senza per questo volere stravolgere l'ordinamento, diventano molto più concreti e più gravi quando vengano adottate sugli emendamenti al testo di una legge.

Non sfugge a nessuno che la mia reazione — che giudico, ancora una volta, lucida, anche se estrema ma, forse, non eccessiva, quanto volutamente esagerata — è tipica di chi ha intravisto il pericolo di subire una prevaricazione e di essere coartato nella propria dignità e nel proprio ruolo di espressione della linea di indirizzo politico di cui è portatore. Il rischio — dicevo — di vedere questa linea ulteriormente posta a repentaglio domani, quando si passerà all'esame degli emendamenti, andrebbe denunciato questa sera stessa, in presenza di un atto «innocente» come l'ordine del giorno. Domani, quindi, sappia l'Assemblea, sappiano tutti gli organismi assembleari, politici ed istituzionali, che il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vuole sugli emendamenti confrontarsi correttamente con le altre forze politiche e desidera che l'Assemblea su di essi esprima un voto e, come avviene nelle migliori famiglie in presenza di un morto, si ricorra all'esorcista o al medium, affinché il Governo e la maggioranza, se ci sono, battano

un colpo e rispondano politicamente alle argomentazioni politiche che noi sottoponiamo al dibattito. Risposte politiche, quindi, e non a «colpi di maggioranza», o sulla scorta di interpretazioni del Regolamento che non ammettono replica. Infatti, se la scelta del Presidente, discutibile quanto si vuole e su cui non intendo ritornare, fosse oggetto di una possibilità di appello, tuttavia neanche tale richiamo alla Commissione per il Regolamento, che condivido come unica via percorribile, è in grado di far recedere il Presidente dalle determinazioni assunte. Questo è bene dirlo, perché non si può giocare con i regolamenti per prenderci vicendevolmente in giro. Quel che è accaduto è grave perché inappellabile.

Mi richiamo, pertanto, al senso di responsabilità dell'intera Assemblea, affinché ciò che è accaduto questa sera non accada più; non deve più essere possibile che, confortati da un risultato gratificante la maggioranza, qualche deputato della stessa sia indotto a pensare che per tutta la vita il medico gli ha prescritto di restare tale. Domani quel deputato, se dovesse passare all'opposizione e subire questo tipo di scelte, vedrebbe offeso non soltanto il proprio diritto ma, soprattutto, il ruolo e l'alto valore etico di questa istituzione già più volte calpestata.

In conclusione, non ho altro da aggiungere se non l'osservazione che sul piano procedurale l'incidente — e voglio precisarlo in maniera definitiva — avrebbe dovuto essere regolamentato attraverso una serie di richiami e risolto con il ricorso all'intervento dei deputati questori, e non con quello dei commissari, e solo dopo la sospensione della seduta. Anche sul piano formale eccetto una violazione del mio diritto e della mia dignità di parlamentare regionale che, nel momento dell'offesa, vede colpita la dignità parlamentare della stessa Assemblea. In questo senso rivendico con orgoglio il mio ruolo, che dichiaro di volere esercitare sino in fondo, senza cedere ad alcun compromesso o sottostare a prevaricazioni da chiunque e da qualunque parte provengano.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la presunzione di ritenere che i colleghi del Gruppo del Movi-

mento sociale mi crederanno se responsabilmente affermo di avere appreso le decisioni della Presidenza dell'Assemblea al pari di loro ed al pari...

SPEZIALE. *Excusatio non petita...*

LOMBARDO SALVATORE. ...*accusatio manifesta*. Il guaio di questo latino è che poi uno, alla fine, si ricorda solo due o tre frasette stupide. Dicevo che ho appreso le decisioni della Presidenza nello stesso momento in cui le apprendevano i colleghi che siedono in quest'Aula.

Perché questa considerazione? Non tanto per una *excusatio non petita*, così come fatto rilevare, quanto perché si possa registrare fra noi un dato di fatto che considero importante per la valutazione politica che ciascuno di noi può esprimere in ordine ai fatti accaduti.

Questa mia affermazione vuole evidenziare l'assoluta mancanza di predeterminazione della maggioranza o di settori della maggioranza, nell'ambire al ricorso di strumenti non previsti dal Regolamento e dal confronto parlamentare. E d'altro canto, nel corso di tutta la discussione generale sul disegno di legge numero 36, gli esponenti della maggioranza intervenuti, me compreso, hanno detto a chiare lettere quale sarebbe stata la reazione della maggioranza in presenza di comportamenti sui quali è già stato espresso un giudizio politico.

Abbiamo detto, con grande chiarezza, che se fosse stato posto in atto un tentativo di ostruzionismo da parte della minoranza, avremmo fatto ricorso, e questo lo abbiamo detto *apertis verbis*, tanto per venire incontro alle esigenze culturali dell'onorevole Speziale... Onorevole Graziano, lei in questo momento sta privando l'onorevole Speziale di un approfondimento culturale.

Abbiamo detto *apertis verbis* che se si fossero avverate alcune condizioni sulle quali esprimevamo, ed esprimiamo, un giudizio politico, di parte, negativo, ci saremmo determinati...

PAOLONE. Questa è provocazione!

LOMBARDO SALVATORE. Di fronte ad un onorevole Paolone che fa dire al Partito socialista italiano cose che il Partito socialista italiano, per bocca dei propri rappresentanti, non ha detto mai, può capitare all'onorevole Lom-

bardo di fare dire al Movimento sociale italiano cose che il Movimento sociale italiano non ha detto mai. Ammesso che sia così.

PAOLONE. Continui a fare il sofista, lei sa benissimo che non è così!

LOMBARDO SALVATORE. A questo punto voglio svolgere le seguenti considerazioni per ricondurre l'uditorio alla verità dei fatti, alla realtà dei rapporti esistenti all'interno del Parlamento.

A nessuno di noi è mai passato per la mente — ed ammesso che a qualcuno di noi fosse passato per la mente vi prego di credere che la via non sarebbe stata praticabile — di pensare, di illudersi che la Presidenza dell'Assemblea potesse essere usata come strumento di parte per fare affermare velleità di parte o per fare affermare...

PARISI. Finora non ho capito niente!

LOMBARDO SALVATORE. Dico che a nessun rappresentante della maggioranza è passato mai per la mente che per arrivare all'approvazione del disegno di legge numero 36, fra gli strumenti dei quali avvalersi perché previsti nel Regolamento dell'Assemblea o rientranti fra le scelte che le forze politiche e i parlamentari possono compiere, vi fosse l'uso improprio della Presidenza dell'Assemblea. Soprattutto perché sono assolutamente convinto — e i colleghi che conoscono il Presidente dell'Assemblea, come e meglio di me, voglio sperare che mi confortino in questa convinzione — che, ammesso e non concesso che da parte della maggioranza vi fossero state simili tentazioni, giammai avremmo trovato una sponda nel Presidente dell'Assemblea, per le qualità qui, meglio di me, ricordate dall'onorevole Paolone. Chiarito questo concetto, è necessario un passo indietro per tornare all'Istituto Presidenza dell'Assemblea e al ruolo che il Regolamento assegna al Presidente dell'Assemblea.

È capitato anche a me, in quest'Aula, per fatti di minore rilievo, di assistere a Presidenze dell'Assemblea — sto parlando di Presidenza dell'Assemblea nella sua collegialità — che hanno diversamente deciso in rapporto a diritti e doveri dei parlamentari in situazioni analoghe. Certamente questo non ha fatto la felicità del parlamentare che in quel momento «subiva» la decisione della Presidenza; malgrado ciò abbia-

mo sempre riconosciuto la validità sostanziale di un istituto che insieme abbiamo concorso a configurare con tali caratteristiche e ad eleggere quale garante della vita all'interno dell'Assemblea.

Oggi siamo di fronte ad una decisione del Presidente dell'Assemblea e su di essa voglio dirla per come la penso: o noi, qui, si sostiene che il Presidente dell'Assemblea, in maniera dolosa, con coscienza e volontà abbia agito come strumento di parte (ma a questo punto le conseguenze sono di ordine politico e su di esse non è certo una Giunta per il Regolamento o una Conferenza dei capigruppo a potersi pronunciare, perché il problema assume un grande rilievo politico), o tutti siamo viceversa convinti, e voglio sperare che lo siamo, che le determinazioni del Presidente dell'Assemblea conseguono dal suo libero convincimento, piacevoli o spiacevoli che siano per le istituzioni-partito coinvolte, e pur ammettendo che su di esse ciascun parlamentare possa esprimere opinioni, giudizi e commenti. Quindi, se noi siamo convinti del secondo assunto... onorevole Bono, nessuno vuole conculcare o essere conculcato... allora, fermo restando il diritto-dovere di esprimere ognuno le proprie valutazioni, l'Assemblea deve prendere atto delle decisioni assunte dalla Presidenza dell'Assemblea. Certo il clima diventa pesante, ammesso che fosse leggero, e quindi nasce un interesse collettivo ad un suo miglioramento. In ogni caso non si tratta di un interesse di parte della maggioranza o della minoranza: l'Assemblea, nella sua stragrande maggioranza, si è pronunciata per l'approvazione del disegno di legge numero 36 nel testo approdato in Assembla, sia pure con tutti i correttivi eventualmente necessari. Dobbiamo proprio per ciò ritrovare il clima del confronto, che può anche essere duro, purché rimanga un confronto; così come dobbiamo, se ne avvertiamo la necessità, puntualizzare le regole complessive che regolano l'attività dell'Assemblea, delle quali ciascuno, a partire da me, ultimo dei deputati, fino al Presidente dell'Assemblea, primo dei deputati, deve diventare rigoroso osservante. A tale stregua vorrei portare il mio umile contributo per il superamento della condizione nella quale ci troviamo, non drammatizzando ulteriormente l'atmosfera attraverso il ricorso a forzature regolamentari rispetto alle quali poi si dovrebbero assumere determinazioni politiche conseguenti da parte dei soggetti coinvolti.

Il mio contributo vorrei servisse al superamento di una condizione di drammatizzazione, assumendo, per la parte che mi riguarda come Presidente del Gruppo del Partito socialista italiano, libero poi ognuno di autonome decisioni, assumendo l'impegno politico a che, non soltanto si determinino le condizioni del superamento immediato, ma si costruiscano «momenti di riferimento» per il futuro che abbiano, in considerazione delle funzioni che ciascuno di noi è chiamato a svolgere, il carattere della maggiore certezza possibile e della minore capacità di interpretazione possibile. *Intelligenti pauca...*

PAOLONE. Sempre il latino!

SCIANGULA. Meglio usare il singolare.

LOMBARDO SALVATORE. Lo sapevo che a forza di citazioni in latino, poi, si rischia di esibire la propria ignoranza! E allora dicevo, colleghi, ed ho finito, che, come contributo al superamento della attuale situazione, chiedo alla Presidenza di chiudere la seduta di questa sera, recependo la volontà diffusamente presente, dopo la votazione del passaggio all'esame degli articoli. Ciò consentirà di riprendere domani mattina in un clima di assoluta normalità. Vorrei, se mi è consentito colleghi, senza essere frainteso, che consideraste la mia proposta più come un fatto tecnico che come un fatto politico. Quindi, non una proposta della maggioranza, ma una proposta dell'Assemblea che consenta di rinviare a domani l'esame nel merito dei problemi secondo i ruoli e le funzioni di ciascuno. Dal momento che nessuno vuole sottrarsi, inoltre, alla valutazione, all'approfondimento e alle iniziative che gli competono, chiedo al Presidente dell'Assemblea che, chiusi i lavori assembleari, sia subito dopo convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ove si potrà meglio fare valere l'insieme delle considerazioni, che è bene si sviluppino in quella sede, per motivi così ovvi che non sto a sottolinearli.

Non so se riesco ad esprimermi felicemente ma tutto ciò non dovrebbe pregiudicare il diritto-dovere di ognuno di esprimere appieno, domani mattina alla ripresa dei lavori d'Aula, la capacità di iniziativa politica e di denuncia delle altrui responsabilità nel caso in cui i comportamenti in sede di Conferenza dei Capigruppo non dovessero essere conseguenti alle affermazioni fatte in Aula.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità mi aspettavo che sulla mia richiesta di convocazione della Commissione per il Regolamento, ribadita, credo, dall'onorevole Parisi, ma anche dall'onorevole Orlando, la Presidenza si pronunciasse.

Certo non posso imporre al Presidente di pronunciarsi, ma non si può nemmeno imporre al sottoscritto di chiedere che la Presidenza si pronunzi. Del resto, signor Presidente, è stato già detto in quest'Aula quanta importanza accordavamo sul piano politico agli ordini del giorno. Avere evitato il pronunciamento dell'Aula su ordini del giorno perfettamente compatibili con il disegno di legge, ha significato creare un ulteriore momento di tensione, credo, irrecuperabile, per la maniera in cui, tra l'altro, si è agito successivamente all'incidente.

Noi non abbiamo mai detto che avevamo intenzione di fare ostruzionismo in Aula. Certo è però che si è lavorato perché si incattivisse il deputato del Gruppo del Movimento sociale italiano, lanciando un amo verso gli altri deputati dell'opposizione. In conseguenza in Aula si è creato un clima che, se venisse accettato da tutti i deputati di maggioranza e di opposizione, potrebbe portare a compromettere seriamente i corretti rapporti parlamentari per il prosieguo della legislatura.

Veda, una cosa è certa, onorevole Lombardo, che mentre il Movimento sociale italiano entra in questa legislatura come opposizione ed uscirà come opposizione, non è altrettanto certo cosa accadrà per quanto riguarda il Partito socialista: è entrato in maggioranza, può uscire all'opposizione. Lei, signor Presidente, si trova ad essere Presidente dell'Assemblea, ma potrebbe un giorno trovarsi al mio posto e trovare altra persona che, esercitando la carica che adesso le compete, potrebbe impedirle di esprimere politicamente la propria opinione su alcune vicende considerate, magari, banali da alcuni ma, invece, importanti dal Gruppo del Movimento sociale italiano.

Signor Presidente, come si pretende che noi si possa approvare il passaggio all'esame dell'articolato, quando incredibilmente è stato evitato quel che è sempre stato consentito in quest'Aula, e non soltanto da quando sono depu-

tato, ma da quarant'anni? Al riguardo si possono controllare tutti i dibattiti che si sono svolti nel corso degli anni in quest'Aula; esistono un resoconto stenografico ed un resoconto sommario, oltre al fatto che di tutti gli atti viene curata l'archiviazione ed io credo che osservando i precedenti si possa accertare come le modifiche regolamentari siano state sul punto, per certi versi, irrilevanti. Ma anche facendo riferimento alle passate presidenze, vigente questo Regolamento, per quel che ci riguarda siamo convinti che un esame delle precedenti interpretazioni vada nella stessa direzione. Certo bisogna che siano chiari i termini entro i quali possiamo muoverci; intendiamo sapere, per esempio, su un particolare disegno di legge che ha un particolare oggetto, qual è il tema su cui si possono presentare ordini del giorno ed emendamenti. Non è possibile, a questo punto, che tale valutazione sia affidata ad una sola persona. Occorre che sia prevista una sede nella quale questi ambiti vengano chiaramente definiti per consentire ai deputati dell'opposizione, a me e ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano di adeguarsi a quella che sarà la decisione sul punto. Certo mi si deve dire in anticipo su un determinato disegno di legge qual è l'emendamento ammissibile, perché non è pensabile che si lasci alla Presidenza il diritto di stabilire che possono essere presentati emendamenti o, peggio ancora, ordini del giorno solo dal Gruppo della Democrazia cristiana. Qual è lo spazio di manovra?

Io non credo che una decisione di tale rilevanza, considerato l'incidente verificatosi, possa essere esclusivamente affidata al Presidente dell'Assemblea. Ecco perché chiedevo, signor Presidente, che venisse riunito il Consiglio di Presidenza per decidere sul punto. Mi consenta, signor Presidente, una battuta: vedo che lei ha particolare tendenza a guardare a sinistra. Immagino, signor Presidente, che questo sia uno dei motivi per i quali è avvenuto l'incidente procedurale. Se lei avesse guardato ogni tanto verso destra si sarebbe accorto dei deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano e probabilmente non avrebbe dato origine ad una causa di grande frizione. Ritengo, però, che un momento successivo ci sarà certamente; ribadisco la necessità della convocazione del Consiglio di Presidenza per le cose che ho già detto.

Per quel che riguarda l'articolato, signor Presidente, vogliamo sapere in quale sede, prima di venire in Aula, la Conferenza dei Presidenti

dei Gruppi parlamentari mi sta bene, si possa stabilire lo spazio di manovra consentito: stabilire (anche per il futuro, non soltanto per la 142) di che «spessore», come si diceva nel '68, debbano essere gli emendamenti, quale la materia emendabile, quali le norme regolamentari che disciplinano il dibattito parlamentare e le modalità per la presentazione di emendamenti, ordini del giorno e mozioni. Certo, per tirarla in breve, non deve essere consentito ulteriormente che per atti di fondamentale importanza, come le mozioni, la fissazione della data di discussione venga dal Presidente demandata alla Conferenza dei capigruppo; ed in aggiunta, da qualche tempo a questa parte, il Presidente non chiede nemmeno più al deputato proponente cosa ne pensi circa la fissazione della data, decidendo direttamente l'invio alla Conferenza dei capigruppo. Credo che tutte queste cose bisogna evitarle considerando che questa legislatura non sarà facile e che vi sono una serie di materie molto complesse che potrebbero portarci a ripiombare in situazioni analoghe, e che il Gruppo del Movimento sociale vorrebbe venissero evitate. Signor Presidente, non so se lei insiste, in questo momento, a porre in votazione il passaggio all'esame degli articoli, ma, qualora lei insistesse, non potendo far nulla per farle cambiare idea, esprimo il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di ringraziare i colleghi che sono intervenuti sulla questione sollevata dalla decisione della Presidenza, e mia personale, sugli ordini del giorno presentati. Voglio dire, con estrema tranquillità, che nel corso di tutta la mia esistenza, al di fuori di ogni retorica, e nella mia professione di avvocato e nella mia attività politica, mi sono sempre sentito assistito da una grande serenità d'animo presente anche in questo momento.

Il mio problema, in effetti, non era, non è e non sarà l'approvazione di questo o di quel disegno di legge, che è, viceversa, compito del Governo e della maggioranza presente nella Assemblea regionale, bensì quello di applicare il Regolamento senza iattanza, senza fiscalismi ma con la saggezza minima, dettata dalla minima razionalità.

Occorrerà, su questo sono d'accordo con alcuni colleghi che lo hanno ribadito, probabilmente, determinare pronunziamenti della Commissione per il Regolamento, in modo da semplificare il compito della Presidenza di una As-

semblea, che pur essendo «piccola» dal punto di vista del numero dei suoi componenti, è pur sempre un'Assemblea che ha una grandissima tradizione e un grande prestigio nella nostra Regione; un'Assemblea che ha compiti di legislazione di primo grado e quindi di un vero Parlamento, e tutto questo non da oggi. Quando, pertanto, il Presidente pretende, nell'interesse comune, come ho detto sin dall'inizio, il rispetto del Parlamento nei confronti di un deputato che richiama l'attenzione dei questori, certamente non lo fa per difendere le sue prerogative o la sua personalità, che non è necessario sia difesa dai questori, ma lo fa per difendere l'onorabilità, la tradizione, la storia del Parlamento siciliano.

Tuttavia alcuni problemi sono stati sollevati, taluni attinenti alla decisione del Presidente.

Passo, pertanto, alla votazione sul passaggio all'esame degli articoli, presumendo che nei giorni successivi, nelle settimane successive sarà convocata la Commissione per il Regolamento affinché si pronunzi sulle questioni stasera sollevate. Convoco, inoltre, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per domattina, come diremo meglio al momento del rinvio.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 36.

PARISI. Annuncio l'astensione del Gruppo del Partito democratico della Sinistra.

PIRO. Anche il gruppo della Rete si astiene.

CRISTALDI. Il Movimento sociale italiano esprime voto contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

È approvato con il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano e l'astensione dei gruppi del Partito democratico della Sinistra e della Rete.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 13 novembre 1991, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno, e sarà preceduta dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari convocata per le ore 10,00:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 17: «Ridimensionamento dell'autoparco regionale e razionalizzazione dell'uso delle auto di servizio», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A) (Seguito);

2) «Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 16 aprile 1991 recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di inleggibilità a deputato regionale"» (69/A);

3) «Proroga del termine di cui all'articolo 26, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, concernente interventi in favore dell'occupazione» (8/A);

4) «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (60/A).

IV — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità

V — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente

VI — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze

VII — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico

VIII — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali

La seduta è tolta alle ore 22,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo